ANNO XLI — TORINO, *Martedì 21 Luglio 1908* — NUM. 201

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al domicilio dell'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero ... 40 50 20 25 7 25
Estero qualunque destinazione ... 32 00 17 00 6 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

... Municipio ... Torino ... arsenal, ordere tariffe in 2°, 3ª e 4ª pagina, chie... e Vogler. — Pagamento ...

... e quello di fine di ... del gerente) L. 2 — ... 3/3 — Filiali ... Piazzetta Cropera, ... la Ditta Haasenstein ...

(Conto corrente colla Posta).

Le direttive vaticane in materia di elezioni politiche restano immutate.

Roma, 20, ore 18.

La Stampa si è occupata — e a lungo — di quella che, dopo le vicende dell'ultima elezione politica di Bergamo, poteva essere l'attitudine dei cattolici nelle future elezioni generali politiche. Ed affermò sempre che quest'attitudine rimaneva tracciata, oggi come ieri, dai documenti pontificî, che affrontarono il problema elettorale italiano. E cioè, che candidature cattoliche non potranno mai essere presentate sotto tale aspetto, che la formula: « né eletti, né elettori », poteva subire una variante: « non eletti, ma elettori », variante subordinata però, a precise norme tassative. E cioè: « elettori, in quei luoghi ed in quei casi ove la suprema Autorità ecclesiastica, dietro consiglio del Vescovo del luogo, ritenga opportuno concedere una deroga alla regola generale del *non expedit*, mantenuta in tutto il suo significato di protesta per i fatti compiuti il 20 settembre 1870 ».

Aggiungemmo, spesso, poi, che nelle future elezioni generali la regola del *non expedit* poteva subire delle restrizioni, invece che degli allargamenti. E ciò tra seguito al timore sempre crescente che, lentamente e per forza imprevedula di cose, quello che il Papa non voleva permettere in passato, la formazione cioè di un gruppo di deputati cattolici in Parlamento (ciò da parte di quei deputati, che pur venendo dalle file dei cattolici, presentandosi ai Comizi elettorali possono spogliare le loro candidature di ogni carattere confessionale) invece di entrare a Montecitorio dalla porta, vi entrasse dalla finestra.

Il *Giornale d'Italia*, sono or sono, ripren dendo quest'argomento, cadde nell'errore di ritenere possibili, nelle future elezioni, candidature cattoliche, persino in provincia di Roma (quella, ad esempio, del conte Soderini, alto dignitario della Corte pontificia) ad Albano, a quelle dei Benucci e dei Santucci, noti condottieri della schiera clericali romane, in qualche Collegio di Roma. E' vero che il giornale si affrettava ad avvertire che tutti questi signori si sarebbero presentati come conservatori, e non come cattolici. Un trucco, insomma, — come immediatamente hanno osservato gli ortodossi dell'impero pontificio — da farla in barba, tutto in una volta, al Vaticano, e ai moderati.

Tutto questo ha, più di ciò che si prevedeva, inasprito le alte sfere direttive della politica papale, le quali denunciano ora che campagne tendenti ad avvalorare candidature singole di cattolici, sotto il manto di moderati, non solo nei varii Collegi fuori di Roma, ma in Roma stessa, non è intesa ad altro che a forzar la mano al Vaticano, perchè possa trovarsi costretto, il giorno in cui da una schiera di sedicenti candidati moderati, isolatamente entrati a Montecitorio, si formerà spontaneamente un gruppo cattolico, a non sconfessare quel gruppo.

Il passo sarà breve da questo punto alla costituzione del famoso *Centro*, desiderato da molti cattolici in cerca di medaglietta, e, — perchè no? — dalla stessa presidenza dell'*Unione elettorale fra cattolici italiani*, la quale, pur sottomessa oggi ai voleri pontificî, è noto a tutti che agogna a quel fine. L'insurrezione contro tale stato di cose si è però subito, e vivacemente delineata, fra coloro che non intendono far la parte di ingenui; e l'*Unità Cattolica* si è affrettata ad avvertire:

« Il Vaticano, cioè il Papa, non si farà mai turlupinare da artifici del genere di quelli che oggi si tentano; e come ha espresso il suo pensiero nettamente per la parte che hanno da prendere i cattolici alle elezioni politiche, pensiero non voluto intendere da taluni, così è sempre pronto a essere coerente a sè stesso quanto al gruppo ufficiale cattolico a Montecitorio, giacchè le ragioni di ordine superiore che lo hanno determinato a non volere rappresentanze ufficiali sono permanenti e nè gli uni nè gli altri ammettono modificazioni, le quali offendano la superiorità di quei motivi ».

Questo linguaggio, in realtà, non ammette dubbi. Tanto che ho ragione di credere, siano inconsistenti e sbollire molto presto avvicinate troppo presto al fuoco delle elezioni. Insomma, mi pare di poter dire che da tutto un complesso di cose risulta evidente, che tranne casi assolutamente imprevisti, niente è cambiato nelle istruzioni pontificie riguardo alle elezioni politiche in Italia, da parte dei cattolici, e specialmente riguardo a candidature « cattoliche », che restano tutte nello stato completamente negativo.

Le finanze del Comune di Roma in una nota di Nathan.

Roma, 20, ore 19.

A proposito di alcune voci sparse dalla stampa sulle attuali condizioni finanziarie del Comune di Roma, il sindaco Nathan scrive una lettera ai giornali in cui dice: « 1. Nulla vi è di anormale nel bilancio ordinario, il quale si sta svolgendo normalmente malgrado qualche ritardo nelle riscossioni; 2. La Cassa depositi e prestiti nulla ha rifiutato al Comune, anzi il direttore, comm. Venosta, ha assicurato il proposito di soddisfare le richieste del Comune, compresa quella per la stazione idroelettrica; 3. Da ogni parte dell'interno come dell'estero affluiscono offerte di capitali assai superiori al preventivati disegni ».

Il capitano Pantano in partenza pel Benadir.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Il capitano Pantano, delle truppe del Benadir, che si trova attualmente in congedo in Italia, partirà prossimamente per la sua residenza. Durante il mese di settembre si recherà a Hodeida, per reclutarvi gli ascari necessari per completare gli effettivi.

Le condizioni stazionarie dell'on. Di Rudinì.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 2:

Le condizioni di salute dell'on. Di Rudinì si conservano stazionarie. Stamane, avendo riposato un po' meglio durante la notte, l'infermo era alquanto più sollevato. I professori Zeri e Marésca si recano a visitarlo ancora due volte al giorno, prescrivendogli sempre lo stesso regime.

L'intervista "della staffa" con Nunzio Nasi

Sabato mi telefona da **Roma, 20, ore 22:**

Ho voluto rivedere Nunzio Nasi nel momento in cui sta per lasciare Roma.

I telegrammi da Trapani recano il preludio delle manifestazioni alle quali darà luogo l'arrivo dell'ex-ministro nell'isola nativa. Il piroscafo *Pachino*, recante a bordo parecchie centinaia di trapanesi, è salpato oggi da Trapani, in mezzo all'entusiasmo della folla, accalcata sulle banchine. Ieri sera, durante il concerto musicale e la passeggiata sulla spiaggia, i trapanesi, proclamato il risultato della votazione, si abbandonarono ad una delle consuete dimostrazioni, gridando: *Viva Nasi! Abbasso Giolitti! Gloria al nostro martire! Vogliamo l'Inno.* La banda cittadina, senza farsi troppo pregare, suonò l'inno nasiano, tra grida deliranti di *Viva Nasi!*, contrastate da qualche fischio. Vi fu un tentativo di dimostrazione, represso dalla forza pubblica, che impedì la formazione del corteo. Vi è quindi a chiedersi che avverrà quando il piroscafo *Pachino* arriverà nel porto di Trapani, recando a bordo, insieme colla rappresentanza trapanese, Nunzio Nasi e l'avv. Marinicola, il solo dei difensori della prima maniera, che abbia potuto accompagnare l'ex-ministro.

Nell'attesa, ho raccolte da Nunzio Nasi le impressioni della partenza.

Lo trovai stasera, reduce da una lunga passeggiata fatta a piedi in città.

— Ebbene — egli mi chiesto — con quale animo si appresta a ritornare in Sicilia?

— Sono ansiosissimo — mi ha risposto l'onorevole Nasi — di rivedere la terra natia, la mia Trapani, dove vorrei trovare un po' di qual riposo, che da tanto mi è negato. Ma mi bene che il riposo è per me impossibile. Io parto — aggiunse l'on. Nasi, guardando il cielo nebuloso, — con un solo disappunto: la congiura del tempo cattivo contro di me. Io dovrò imbarcarmi domani sera a Napoli, e partire qualunque sia lo stato del mare: la prospettiva non è confortante. Una notte di burrasca riuscirebbe tutt'altro che piacevole, specialmente per me che da qualche giorno non mi sento troppo bene. Ma i miei buoni amici di Trapani hanno voluto venire ad incontrarmi a Napoli con un vapore appositamente noleggiato, e la partenza non potrà essere rimandata.

— E quanto al morale — osservai?

— Oh, il morale è ottimo, per quanto possa esserlo dopo le traversie passate. Ma non ho perso la mia fiducia. Posso avere dei momenti di spasimo fisico in seguito a tante emozioni e di fronte a crudeli ingiustizie, ma dentro di me non ho dubitato mai, poichè sono sicuro che il tempo mi renderà giustizia!

— Come vede ella il momento presente?

— Certamente, io sono inabilitato. Questo pensiero è fonte in me di grande tristezza. Non che mi importi di ritornare alla Camera! Ora comprendo di essere stato una sciocca, un imbecille, dedicando alla vita parlamentare gli anni miei migliori. Ho per la vita politica rovinato la mia famiglia. Dunque, nessun pensiero di ritornare alla Camera! Ne ho abbastanza e neppure nessuna angustia per la condanna dell'Alta Corte. Che importa la condanna, se io sono innocente? Vi sono verità, che devono trionfare, e la mia innocenza trionferà in seguito. Ne ho fede sicura! Per questa fede io non mi sento un vinto, e lotterò fino all'ultimo per far rifulgere la verità! Ecco con quali sentimenti io mi appresto a partire per la Sicilia.

— Che farà laggiù?

— Che farò? Cercherò un poco di riposo, un poco di calma, di tranquillità su quello scoglio, che mi fu rimproverato come un segno di grandezza. Ma potrò io riposarmi? Non credo. Veda, anche adesso la stampa mi dà la caccia. Non avrà mai fine questa caccia all'uomo? Ha visto le cose ignobili, che si vanno pubblicando anche ora, dopo tanti dolori sofferti? Inventano perfino che a Trapani, nelle elezioni di ieri, vennero fatti votare i morti e gli assenti! Che vogliono ancora da me gli avversarii? Eppure, chiederei soltanto di essere lasciato in pace.

— Andrà dopo Trapani a Palermo e nelle altre città della Sicilia?

— No, io non penso affatto a questo. Non voglio farmi lo strumento di alcuna agitazione. Rimarrò a Trapani.. Non intendo recarmi a Palermo e tanto meno a Catania, Messina, ecc.

— Parlerà a Trapani?

— Non ho l'intenzione di fare alcun discorso. Certamente, se i miei amici di Trapani vorranno qualche parola di saluto, dovrò pure ringraziarli della loro tenace devozione per me, e di avere sempre avuto fiducia nella mia innocenza. Ma posso dirle però che nessun fine politico mi muove. Io desidero una cosa soltanto: che sia pettinato l'errore in cui è caduta l'Alta Corte di giustizia. Ciò, per me, per la mia famiglia, per il nostro avvenire.

E con queste parole Nunzio Nasi mi lasciò, attesa dalla rappresentanza di Trapani, venuta ad incontrarlo a Roma per accompagnarlo nel viaggio.

Un errato giudizio del "Temps" sullo stato d'animo degl'italiani circa il « fenomeno Nasi ».

Parigi, 20, ore 23.

Il *Temps*, sotto il titolo « Apologia della Concussione », esamina l'epilogo dell'affare Nasi, giungendo alle seguenti conclusioni, dopo una breve analisi delle sue vicende:

« Oggi sembra che tutto quanto è accaduto sia stato dimenticato e che tutta la stampa italiana abbia per Nasi gli occhi di Tropani. Ognuno sapeva che i siciliani, sdegnosi dei fatti meglio stabiliti, persistevano nel considerare il loro deputato come una vittima: ognuno sapeva che il condannato sarebbe stato rieletto ed acclamato al ritorno nella sua buona città natale. Ciò che è più strano è che questa singolare indulgenza abbia guadagnato pure le persone di Roma che, con audacia ingenua, sono venuti a fare il processo non del ministro prevaricatore, ma dei giudici. E' il corrispondente romano di un giornale di Napoli, il quale esclama che si avrebbe dovuto « in tutto il Corpo politico seppellire questo processo ». E' un giornale ministeriale che protesta con indignazione contro « l'idolatria delle forme della contabilità ». In generale i giornali si accontentano di affermare che l'ex-ministro Nasi non ha serbato nulla per sè dei fondi che ha dilapidato, e ciò forse è vero, ma questo non basta a renderlo innocente l'incolpato. Un ministro, il quale devasta il suo bilancio per soccorrere i suoi amici ed i suoi partigiani, non è guari più onorevole di un ministro, il quale mette in tasca sua il denaro dei contribuenti. Ecco la verità nuda che l'Alta Corte ha avuto ragione di proclamare e che non si giungerà mai a mascherare a forza di sofismi: sarebbe, del resto, troppa ingenuità non scorgere l'origine di questa campagna. Si invoca la necessità di curare il *particolarismo* della Sicilia: se la Sicilia pone il *particolarismo* nella difesa degli intrighi tanto peggio per lei: ma l'Italia non dovrebbe curarsene. L'Italia deve applicare la legge a tutti i colpevoli anche se sono siciliani.

« La verità è che l'inchiesta fatta a proposito dell'affare Nasi è un insieme di irregolarità che imbarazzano talune persone: tra gli antichi ministri i cui nomi sono stati pronunciati ve ne sono di quelli onoratissimi personalmente, e senza dubbio essi meritano d'essere. Ma questi sono stati in pari tempo cattivi amministratori del denaro dello Stato. Si dichiara che si furono colpe commesse anche sotto il ministro Baccelli. E' certo che a nessuno verrà di pensare che l'illustre medico ne abbia beneficiato: egli ebbe soltanto il torto di tollerare ».

Il *Temps* dice bene quello che dice a proposito di Nunzio Nasi, condannato per peculato dall'Alta Corte di giustizia; ben, a nostro avviso, che le sue parole sono uguali a quelle, che noi abbiamo avuto occasione di scrivere ancora pochi giorni addietro circa « le altre » responsabilità della Minerva. Ma il *Temps* sa il tutto evidentemente di non leggere abbastanza attentamente tutti i giornali d'Italia; altrimenti si sarebbe accorto, dalla lettura di essi, specie dei più importanti, diffusi e autorevoli, che in Italia avviene praticamente il contrario di quanto egli vorrebbe far credere ai suoi lettori. Nasi, in Italia, è, agli occhi della grande maggioranza della stampa e della pubblica opinione, quello stesso che era all'indomani del verdetto senatorio: un ministro condannato secondo moralità e giustizia. Che sia il « fenomeno » di Trapani richiama sempre l'attenzione della stampa italiana, ciò non vuol dire che la stampa italiana nella sua immensa maggioranza voglia farsi connivente o complice di qual penoso fenomeno della psiche collettiva; nemmeno si sarebbe potuto dire che la stampa francese fosse tenuta complice del panamismo quando il abbattè sulla Francia lo scandalo del Panama.

Una più accurata lettura dei fogli italiani dimostrerà agli scrittori del *Temps* ch'essi sono caduti in un grossolano errore.

Il caso dell'on. Cortese sottoposto dall'*Avanti!* alla Commissione d'inchiesta.

Roma, 20, ore 22.

L'*Avanti!* richiama l'attenzione della Commissione d'inchiesta sul caso Cortese: « Il caso Cortese è il seguente: — dice il giornale socialista — l'on. Cortese non riuscì, quando era sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione coll'on. Nasi, a indurre il suo ministro a nominarlo professore ordinario di università per l'insegnamento della letteratura latina. Che cosa fece allora? Il fatto venne deposto, documentato avanti all'Alta Corte di giustizia dal prof. Semmi dell'Università di Pisa e dal prof. Pizzi dell'Università di Bologna. Il Cortese, allorquando il Gabinetto Zanardelli era dimissionario, mandò ad avvertire il ministro Nasi per mezzo del prof. Pulle sottoponendogli quello schema di decreto-truffa che si era fatto rilasciare da un funzionario della Corte dei Conti per assicurarsi l'equivocanza di questo istituto controllore: che se il Nasi lo avesse nominato professore ordinario, l'on. Giolitti avrebbe conservato il Nasi stesso nel Gabinetto che si stava componendo.

« Il ministro Nasi rispose che la nomina del Cortese a professore ordinario non poteva farsi poichè, richiesto il necessario avviso dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova, questa aveva dichiarato l'onorevole Cortese sprovvisto di sana pianta dei necessari titoli scientifici. Travolto il Nasi e successo al Ministero della pubblica istruzione l'on. Orlando, questi — si dice per pressione dell'onorevole Giolitti — (curiosa, nevvero? questa intromissione del ministro degli interni nelle cose universitarie) fece senz'altro il decreto di nomina dell'on. Cortese a professore ordinario di lettere latine all'Università di Roma senza concorso in base all'art. 69 della legge Casati. Ma non appena questa nomina scandalosa venne a conoscenza della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma, il preside della medesima, on. Credaro, fu invitato a convocare d'urgenza la Facoltà e questa deliberò di dimettersi in massa se le si fosse fatto l'obbrobrio di una tale nomina e di un tale insegnante.

« Come avvenne poi che la nomina del Cortese all'Università di Roma si convertiva nella nomina del medesimo nel insegnamento ed ufficio identici all'Università di Padova? cioè in quella stessa Facoltà che lo aveva respinto precedentemente? E' questo il mistero che dovrà venire chiarito dalla Commissione reale d'inchiesta. Poichè una nomina così scandalosa ed illegale, sorta attraverso tentativi di ricatto, avvenuta per mezzo di sopraffazioni politiche, non ha precedenti nella storia universitaria italiana e meglio ha un solo precedente ed è quello dello Squilli a professore ordinario (per l'art. 69 della legge Casati) di miniera giuridica presso la regia Università di Napoli, nomina fatta dal ministro Baccelli e che dovette annullarsi dallo stesso Baccelli per l'insurrezione della Facoltà, della pubblica opinione e del Parlamento. E' quindi logico che, dato questo fatto inoppugnabile, l'on. Cortese non abbia mai potuto presentarsi a Padova per esservi in cattedra conferitagli pure istantemente naturalmente il relativo stipendio! ».

Sospensione dei decreti relativi alle punizioni disciplinari dei funzionari della Minerva.

Roma, 20, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dice che per ordine dell'on. Ciuffelli è stato sospeso il corso dei decreti che erano già stati fatti coi quali il comm. Cosmi veniva dispensato dal servizio; Fornari rimosso dall'impiego e sospesi gli altri noti funzionari della Minerva. Il giornale aggiunge che dello studio delle difficoltà legali, alle quali hanno dato origine le proposte di punizioni fatte dalla Commissione d'inchiesta, sarebbe stato incaricato l'on. Orlando. La *Ragione* dice che la Commissione d'inchiesta comincierà precisamente il suo lavoro di indagini sulle gallerie e musei; quindi la Commissione continuerà senza interruzione la sua inchiesta sugli istituti scolastici e sulle amministrazioni provinciali; parecchi componenti della Commissione d'inchiesta si recheranno in provincia per compiere il loro lavoro. La *Ragione* aggiunge che sembra che all'inchiesta questa volta parteciperanno non solo i membri della Sotto-Commissione, ma anche altri commissari con deputati e senatori.

Il sovrano Saverio Fera dichiara decaduti dall'ufficio e dal grado il grande oriente Ferrari e compagni.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, ore 19

Il cav. Saverio Fera, scrive una lettera al *Giornale d'Italia*, nella quale dice:

« Le sarei molto riconoscente se volesse fare noto quanto segue:

« 1.o Con decisione della sola ed unica, legittima e suprema autorità del rito scozzese antico, accettato in Italia e sue colonie, che ho l'onore di rappresentare, in data ventun giugno dell'anno corrente, sanzionata e pubblicata con decreto 107 e 105 di pari data, la nomina del prof. comm. Achille Ballori a sovrano gran commendatore, venne riconosciuta irregolare e irregolarmente esistente e di nessun effetto.

« Furono altresì dichiarati decaduti dal grado, dall'ufficio e dalle funzioni di massoni i professori Ettore Ferrari, gli impiegati di organizzazione del palazzo Giustiniani, signori prof. cav. Ernesto Filippini ed Ulisse Bacci e altri sette grandi ispettori generali dei ventisei membri attivi e quattro dei nove membri onorari del Supremo Consiglio, e sei semplici grandi ispettori generali non appartenenti al Supremo Consesso del rito. In omaggio ai principii professati dall'Ordine nostro, di tutti costoro non vengono pubblicati i nomi;

« 2.o Con decisione dell'8 luglio corrente fu sanzionata, e con decreto di pari data, n. 109, fu dichiarato irregolare il gruppo, che si rannoda intorno al professore Achille Ballori a qualche altro, che usurpa titoli, funzioni ed attribuzioni. Fu altresì dichiarata irregolare l'organizzazione riconosciuta col nome del Grande Oriente d'Italia, rappresentata dinanzi al pubblico dal prof. Ettore Ferrari, che tiene adunanze nei locali del palazzo Giustiniani;

« 3.o Tutti i dignitari dell'ufficio del Supremo Consiglio sono rimasti al loro posto ed esercitano le rispettive funzioni, dopo la decisione del 25 giugno e dell'8 luglio corrente, il pubblico dia pure il valore e quel peso che crede a tutte quelle comunicazioni ufficiali od ufficiose delle organizzazioni irregolari del palazzo Giustiniani, come pure a tutte le corrispondenze, notizie ed interviste, non ad altro destinate che a favorire la confusione nella mente del pubblico.

« Le rinnovo i sensi della mia particolare riconoscenza e La prego di gradire i più distinti ossequi.

« Il sovrano gran commendatore: *Saverio Fera* ».

Il *Giornale d'Italia* dice poi che fra i sette grandi ispettori generali del 33.o grado, che sono stati dichiarati dal sovrano commendatore Fera, decaduti, e dei quali si parla nella lettera inviata al giornale del cav. Fera, vi sono l'ing. Rosario Benivegna consigliere municipale di Roma, il comm. Alessandro Aleggiani, anch'esso consigliere comunale di Roma, il pubblicista Falci Gamba di Genova, il comm. Ferruccio Prina, ex-presidente delle Terme.

Ulisse Bacci invia da Reggello questo telegramma al *Giornale d'Italia*:

« Leggo ora l'ultima lettera del solito mossone temperato. Ammiro la sua ferocissima fantasia nell'affermare che io sono l'eminenza grigia dell'Ordine, che mi adopero a conquistare la suprema magistratura. E' tale insinuazione, che non merita smentita, come non la meritano le altre bubbole di intervistati intorno al fastidioso discutere di disidie e di scismi, che si fa in questi giorni, con grandissimo sollazzo dei nemici e buontemponi, da un gruppetto di ambizioselli amanti di mantenersi ed appropriarsi un Collegio. Questa faccenda, che mi riguardano personalmente, fanno ridere di tutto cuore i massoni italiani.

« Firmato: *Ulisse Bacci* ».—

Le grandi manovre italiane tra l'esercito e la marina.

Roma, 20, ore 19,30.

Il *Corriere d'Italia* ha da Genova i seguenti particolari circa le grandi manovre combinate tra l'esercito e la marina, che avranno luogo sulla riviera ligure dal 30 agosto all'8 settembre del corrente anno.

La direzione delle manovre è affidata al generale Viganò, comandante dell'VIII Corpo d'armata, il cui capo di stato maggiore sarà il colonnello di stato maggiore D'Avanzi. Sino a quando non sarà effettuato lo sbarco delle truppe sulla costa ligure, tutte le operazioni si svolgeranno sotto la direzione dell'ammiraglio, Bettolo, direttore superiore delle manovre navali e capo dello Stato Maggiore della squadra.

Capo dei giudici di campo sarà il generale Massone, che avrà ai suoi dipendenze i giudici di campo dell'esercito, tra i quali i generali Grispo, Rossi, Sampiani, Desalles, nove colonnelli delle diverse Armi e due giudici di campo della marina. I tenenti di vascello Di Bellegarde e Dentice. Faranno pure parte della Direzione tre gruppi di ufficiali informatori.

Il partito rosso, che muoverà all'attacco e dovrà sbarcare sulla costa ligure, sarà al comando del generale Zuccari, comandante la Divisione militare di Livorno, e comprenderà la seguente truppa: Divisione militare di Genova, comandata dal generale Esnard; Brigata mista dell'VIII Corpo d'armata, comandata dal generale Cumis; Parco mobile di artiglieria da assedio, comandata dal generale di artiglieria D'Alessandro.

Il partito azzurro dovrà opporsi allo sbarco e all'avanzata del partito rosso, e sarà comandato dal generale Crema, comandante la Divisione militare di Cuneo. Questo partito di forze è alquanto inferiore all'altro e comprende soltanto una divisione della milizia mobile. Dipenderanno dal comandante delle truppe della difesa anche il gruppo di opera e di fortificazioni da Altare a Vado, con tutti i loro presidii sul piede di guerra e tutte le truppe distaccate al servizio di vigilanza e di protezione costiera, dislocate lungo il tratto della riviera ligure sul quale si effettua lo sbarco.

La Direzione delle manovre si stabilirà inizialmente a Savona, con tutto il suo Stato Maggiore. Le truppe del partito rosso si concentreranno quasi tutte ad Albenga. Il Comando del partito azzurro si concentrerà a Vado, mentre le truppe si concentreranno a Carcare, in valle Bormida.

Tutte le truppe concentrate ad Albenga figureranno di essere già sbarcate, e soltanto la Brigata *Bormida*, che si concentrerà a Livorno, dovrà effettuare realmente lo sbarco, montando su quattro piroscafi mercantili della N. G. I. e sotto la protezione della flotta.

Quanto al tema delle manovre, sarà il seguente: Le truppe del partito rosso sbarcate devono superare i valichi Apennini di Cadibona e dello Zucherello, per marciare verso la pianura piemontese e correre sul rovescio del grosso dell'esercito azzurro, che starà fronteggiando lungo la frontiera il grosso dell'esercito invasore.

Si presume che il grosso delle operazioni di terra si svolgerà presso Savona.

L'onomastico della Regina madre.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 13:

Ricorrendo l'onomastico della Regina madre, gli edifizi pubblici e molti privati sono imbandierati. I Corpi armati indossano l'alta uniforme. Stasera i concerti suoneranno nelle piazze.

L'ELEZIONE PRESIDENZIALE.

"Bill of Lincoln" e Compagnia...

(Dal nostro inviato speciale).

New York, luglio.

L'handicap dei democratici volge alla fine.

Le prime eliminatorie hanno ormai avuto corso tra le quinte del Club, sulle colonne dei giornali e dentro le baracche dei politicians, ritratte già da tutti i campi della gran fiera elettorale. Molti papabili hanno visto così la loro ultima tramontare silenziosamente per i motivi accorti o per gli obblighi intrighi del loro assai amici. E, al concilave di Denver, nella settimana prossima, gli onori ufficiali della « green in consideration » per la candidatura democratica alla Casa Bianca, non toccherà ...o probabilmente se non a due o tre nomi...

Gli esclusi.

Già esclusi dell'ultima ora — quelli che si lasciarono una lena più lunga alle ossicine dei favoriti in mezzo ai ballottaggi della democrazia — sono Wilson, un professore, e Folk, un giurista.

Woodrow Wilson viene dal Sud. Lavorò, per qualche anno, da giovine, fece l'avvocato. Poi abbandonò le aule dei Tribunali per passare a quelle universitarie. Tendeva alla scienza: e l'avvocatura non faceva per lui, giacchè qui in America questa professione toglie ogni valore molto più sensibile a chi si dedichi, meno scientificamente, alla conoscenza dei giudici anzichè a quella del diritto. Wilson si convinse una cattedra di storia, d'economia politica e di giurisprudenza, e incominciò ad insegnare e a scrivere. Scrisse tre volumi di studi politici sull'America moderna, poi una storia del popolo americano ed una vita di Giorgio Washington. Questa sua attività cerebrale gli procacciò rapidamente una bella nomea, massime nell'*élite* intellettuale e in tutti i Corpi accademici degli Stati Uniti. E l'Università di Princeton, dov'egli insegna tuttora, lo nominò rettore.

Di politica, Wilson ha scritto scrivono: non è mai sceso tra le correnti della moltitudine a misurarvi in tempo delle sue idee sotto i magli degli interessi concreti ed entro i laminatoi delle passioni di parte. Nondimeno i democratici hanno pensato anche a lui, hanno investito anche in lui un nome adatto a correre l'alea dei comizi per la Presidenza quale candidato del loro partito. Ora, da un'alta mansa alla suprema magistratura di una repubblica che sfida l'avvenire intesa ad opere di puro incremento mercantile nel centro di una civiltà mercantile, il passo mi sembra un po' forte. Ma i democratici sguainano dei precedenti. Chi era Giorgio Bancroft? Un maestro. E Polk non lo chiamò a reggere il Ministero della marina? Ed Everett, eccone un altro, non legò dall'Università di Harvard alla Segreteria di Stato? Non si sa poi per qual motivo — sorridevano i paladini di Wilson — le soglie della Casa Bianca devono essere infide a un cultore di prima classe, proveniente dal più alti ranghi dell'istruzione pubblica. Non solanto ci vedono politici riconoscenti la storia moderna ha eminente le porte della Presidenza; ma e grandi capitani, altresì, ascesi in fama sui campi di battaglia, e a grandi funzionari di giustizia, e a uomini d'affari, estranei tutti agli ingranaggi della vita pubblica. Libero transito, dunque, anche ad un uomo di scienza!

L'argomentazione è debolucola, da brava gente democratica in penuria di idee pratiche e di uomini buoni a realizzarle vitalmente. Ma lasciamo andare, per ora; e passiamo al secondo candidato democratico rimasto a piedi sulla pista prima del colpo finale.

Joseph Wingate Folk. Questo è, per contro, un uomo d'azione. Almeno, non quello però che occorre alla testa di un popolo che vuol mutare maniera. Gli basta una professione, ed è già fin troppo. Se giunse affidare uno, egli ci si mette di buona volontà, tira fuori l'astuccetto delle pinze e gli occhiali dell'analisi, e non perde un minuto: sulla muscolatura, palpitante e sul peso respirante del gran corpo sociale sudi si curva, sotto a rintracciare i formicoli e a estirpa con i più moderni metodi antisettici. E' un'opera meritoria anche questa qual, certamente. Ma, tra una guerriglia contro gli orsi e una retata di mercanti, all'operazione di funerali sociali la vista non può non accorciarsi, ed egli perde fatalmente la visione di ciò che è più vasto, più comprensivo, più importante: il ritmo dei sobbalzi e lo scatto dei muscoli.

Folk si trovò allontanato dalla vita pubblica all'improvviso, mentre s'impegnava a tutt'uomo lontano. Egli era capitato a Saint-Louis nel 1894, dal Tennessee, con una laurea d'avvocato e con la necessità di guadagnarsi il pane. Aveva aperto uno studio, e vi aveva sopportato i clienti, pertinace, diligente, oculato, puntuale, attento da tutte le bande di parte. E i clienti non si erano fatti attendere. Così, in virtù delle loro abbondanti parcelle e della sua cauta neutralità politica, Folk poté concedersi il lusso straordinario, fra tutti i colleghi della città, d'una grande serenità d'animo e di giudizio. Ora, un giorno, nelle ferrovie dell'Illinois, scoppiò uno sciopero formidabile. E i ferrovieri, persuasi di aver qualche positivo diritto da far valere, si guardarono bene dal darsi in braccio a quei piccoli damagoghi che della massa operaia sono i naturali capitani allorchè, da far valere, c'è soltanto la prepotenza immensa che deriva dall'efferata forza del numero: si rivolsero, invece, all'avvocato Folk. Così, entro poche ore, lo sciopero fu composto, con egual soddisfazione dei ferrovieri e delle Compagnie. Folk, liquidata la faccenda, riguadagnò pacifico il suo studio: ma la sua pace operosa venne troncata poco di poi. I democratici di Saint-Louis avevano intuito in lui, durante l'abile mediazione, un uomo d'istinti moderati, di tatto e di valore. Lo andarono quindi a cercare, e gli offrirono la carica di *Attorney*, una specie di Procuratore generale elettivo, per il circuito giudiziario di Saint-Louis. Folk si schermì a lungo, ma finì per accettare. Dichiarò però, lineati tutto, che non accettava compromessi e che, una volta in carica, avrebbe agito secondo gli dettava la coscienza, senza riguardi per nessuno. E mantenne la parola. Fu come un'ira di Dio. La sua calma e paziente rettitudine, levata dal bozzolo della neutralità e portata sulle trincee, divenne combattiva come un esplosivo. Folk non vide, intorno a sè, in quel momento, se non il male dell'estrema corruzione politica che dilagava a Saint-Louis e in tutto lo Stato del Missouri. E non esitò un attimo: infilzò gli occhiali e cavò le pinze. Ne nacquero scandali, processi, condanne, fughe; e vi andò in mezzo mezzogiorni non soltanto repubblicani, ma anche democratici, indistintamente. Folk ebbe delle giornatacce: doveva camminar circospetto agli angoli delle vie, e molti evitarne, per non incontrarvi la canna di una rivoltella. Ma, dal branco dei *politicians* in fuori, tutta la popolazione era con lui, e volle anzi, sul suo nome, raccogliere i suoi voti, nominandolo governatore. Strane elezioni, nelle quali la coalizione di tutti politicanti dello Stato affratellati in un supremo sforzo contro Folk, fu rovesciata dal popolo che se n'era avvicinato sotto la guida di un uomo!

Una volta governatore, Folk non cambiò sistema. Allargò soltanto il suo campo d'azione. Cercò, cioè, altre pustole da risanare: quella dell'alcoolismo, quella delle scommesse alle corse, quella del lavoro dei fanciulli, e via via, cercando tra la buona gente del Missouri una popolarità, gli echi della quale varcarono a poco a poco i confini dello Stato e giunsero fino al quartier generale del partito democratico, dove la candidatura Folk alla Presidenza dell'Unione fu marcata in buona posizione sullo specchietto delle probabilità. Per fortuna, poi, *Bill of Lincoln*, — rimparano decisamente in lizza, — ha accavallato anche lui, Folk, il moralista, insieme con Wilson, il professore.

I democratici, con Folk, non avrebbero portato alla Casa Bianca un Presidente: ma una saporita di disinfettanti....

Bill of Lincoln.

Bill of Lincoln è il nomignolo popolare di William Jennings Bryan. Quest'uomo ha la stoffa di polemista e psicologia di latinista quanto pare d'ogni forma e nitida vigoria di pensiero.

Apparve per la prima volta alla ribalta della vita pubblica nel 1896, d'un balzo. Veniva dall'oscurità più profonda. Fino a quel tempo, egli era rimasto confinato laggiù, nella sua arida e deserta Nebraska. Vi aveva vissuto in una piccola città, a Lincoln, da piccolo giornalista di provincia con pochi soldi e molti sogni. Dai ranghi di parte democratica egli vi aveva combattuto le sue migliori battaglie politiche, in maniera da diventar sorgente del mandato di Lincoln, e quindi leader di tutto il battaglione sanile. In questa qualità, trentaseienne, noi lo troviamo alla Convenzione democratica di Chicago a capo della delegazione di Nebraska nel 1896. Qualche settimana innanzi egli aveva assistito, tra gl'inviati speciali dei giornali, alla Convenzione repubblicana di Saint-Louis, dov'era stata proclamata la candidatura di Mc Kinley: e, ricostituitasi in fretta alla tribuna della stampa tra i corrispondenti celebri dei grandi quotidiani di New York, il giornalistuccio ignoto e silenzioso si era formulata un'idea netta dello stato d'animo del paese a fronte della tremenda crisi monetaria che lo travagliava, aveva intuito che la libera coniazione dell'argento avrebbe offerto una piattaforma infallibile per giustificare la candidatura democratica alla Presidenza della Repubblica, — e aveva trionfato. Che cosa passò, in quel frangente, nel cuore di Bryan? Uno scalpito di ambizioni folli, la vertigine delle altezze raggiunte sognando, la vampa di mille audacie? Chi sa? E' difficile supporre ciò che deve sentire un uomo in certi momenti, quando gli sembra d'essere finalmente giunto al limitare dell'ombra e già quasi a cavallo per balzarne fuori nel sole. A Chicago, fra i mesi, Bryan si sentì sospeso dal medesimo frenetico slancio: la questione monetaria venne messa sul tappeto della Convenzione. Egli non fiatò, per un'ora. Lasciò che le idee dei delegati s'urtassero a caso, che gli oratori sollevassero clamori, che l'atmosfera si arroventasse. E quando il ferro dell'incandescenza fu ben caldo, si levò lui, Bryan, con un gesto di dominio, a incidervi il suo segno. Ci son dei momenti, nella vita, in cui basta muovere un dito per impadronirsi dell'avvenire: tutto sta a discernerli in tempo. A Bryan bastò un discorso per impadronirsi di tutto il partito democratico nazionale a Chicago; per porgli alla testa, tra uno frenesia di dimostrazioni e per sempre investito della candidatura presidenziale. Egli seppe discernere, in un colpo d'occhio, il momento giusto.

a servirsi da portavoce, in arnesi. Contemporaneamente, il tribuno prese a viaggiare città per città, borgo per borgo, tutto il territorio dell'Unione: paziente come un cannocchiale e infaticabile come un bifolco, egli arava, arava il suo enorme campo elettorale. Dovunque teneva dei discorsi o faceva delle letture di genere vario, nelle quali entrava sempre di straforo, la politica, i dilettanti di cifre calcolano che più di duecentomila elettori e più di un milione di cittadini hanno udito, da uno domenica all'altra, in quasi undici anni, la viva voce di Bryan. Fu scritto di Napoleone che ha conquistato l'Europa con le bivacchi: Bryan si era messo in testa di conquistare la Casa Bianca con delle conferenze domenicali. Ma gli americani hanno cominciato a sorridere.... E «Bill of Lincoln» vi è incappato in un secondo scrutinio, che unita sociale alla sua popolarità, lo chiamano ora «The Peerless Leader», il leader ineguagliabile....

Poichè non ancora — trascorsi dodici anni dalla prima investitura, dopo aver subito due sconfitti sbarrati nei comizi del '96 e del 1900, e dopo averne riportato un terzo, virtuale, nelle elezioni del 1904, lasciando correre al massacro di fronte a Teodoro Roosevelt, quel lapalissiano del giudice Parker — ancor oggi, ad onta di tutto, *Bill* Bryan può atteggiarsi, dinanzi alla America, siccome il capo legittimo di parte democratico, e tuttavia certo che la Convenzione di Denver lo nominerà candidato per la terza volta.

Presidenza. Senonchè, nella campagna elettorale odierna, il nominando ironico che lo salva con perfidia come una maschera in torno a un monumento, non gli vien omicidiale in faccia soltanto dal polemista di parte avversa, ma gli è spiattellato sul muso anche da un gruppo non esiguo di correligionari democratici, i quali stanno scrostandosi la grisaglia peggio dei peggiori repubblicani. Un affarraccio! E si limitassero agli spilli di un bonsenso! Il guaio si è che hanno invece sfoderato sia, addirittura, lo spadone a due mani di una doppia candidatura dissidente....

Il giudice George Gray.

La prima è quella del giudice George Gray, del Delaware. Questo meridionale sessantenne è di sangue rivoluzionario. Da *attorney* generale nel Delaware, fu eletto nel 1885 senatore dell'Unione. In Senato, il suo senso lo circondato subito da tutti i senatori di parte democratica. I quali lo acclamarono capo del loro gruppo. Gray coprì la carica volentieroso e attivo. Sviluppò un'instancabile azione di controllo su tutta la nuova legislazione sociale che passava per la trafila del Senato, agitandosi perchè riuscisse il più possibile vantaggiosa alle classe operaia. Gray era col popolo e per il popolo — ma senza spasimi socialisti e senza misconoscere l'opera delle altre classi. Procedeva sul sodo. Con lo stesso metodo mosse attacchi implacabili contro i *trust* e contro i dazi di protezione, pur senza abbandonare una volta sola chiaramente gli schemi del partito, anzi più d'una respingendone. Così avvenne che il Presidente repubblicano Mc Kinley, discernendo in uomini abili e sereni, sceglieste anche il senatore democratico Gray a rappresentare la Repubblica al convegno di Parigi, dopo la guerra spagnuola.

Seduto da senatore, — qui la carica è elettiva e a termine, — Gray fu nominato giudice di circuito, e divenne il «*Judge Gray*». Fiero, integro, imparziale, quest'uomo è considerato come la miglior pasta d'arbitro che gli Stati Uniti possegnano per definire qualunque conflitto: e quelli, in ispecie, continui e colossali, tra le grandi industrie e le moltitudini della mano d'opera. Se il Presidente dell'Unione potesse limitarsi a funzionare da giudice omologatore su larga scala, il giudice Gray ne sarebbe il candidato ideale. Sventuratamente, alla Casa Bianca bisogna sloggiar qualche altra faccenduola d'ordine diverso, e il giudice Gray non ci si sente tagliato. Non è nemmeno un combattimento: è uomo di quieludine riflessiva. Non è nato all'ornazione tonante e al gesto d'impeto: è un utile fabbricatore di aforismi ponderati e un pesatore di parole nell'ingranaggio della legislazione. E' un amanuense di prima classe. I democratici, nondimeno, volevano bandirne la candidatura fin dal 1904, quando invece si risolsero per Parker: e questi sono, benchè la maggioranza sia risolvendosi per Bryan, una fitta falange di essi torna alla carica per il buon Gray, il quale è tanto più serio, sussurra, e men radioso e meglio adatto del trombone parolaio di Nebraska, insigne soltanto per le battaglie perdute.

L'ex-governatore del Minnesota.

L'altra fazione scismatica si raggruppa al contrario intorno a John Johnson, l'ex-governatore del Minnesota.

Johnson è di sangue scandinavo. Figlio di un immigrato svedese plombato in America con lo stipendio raggranito, quest'uomo ha percorso tranquillamente tutta la parabola dell'elevazione di sè, fin dalla radice infima. Ho visto in faccia la fame entro un tugurio di Saint-Peter, nel Minnesota, quando il padre gli morì, ed egli restò con la madre e cinque fratellini più piccoli di lui: ha guadagnato il suo primo pane aiutando la madre a lavar la biancheria dei borghesiani, ed entrando poi come fattorino in una farmacia. Ma lo sostenevà la robusta volontà delle genti nordiche avverse a battersi di mezzo alle desolazioni infinite. Egli aveva i loro occhi azzurri, pieni di dolcezza e di ardore, e muoveva intorno a sè delle onde di simpatia. Il buon ragazzo potè così, a poco a poco, realizzare il suo sogno: pigliarsi la patente di farmacista. Allora si sentì felice. Tutti lo conoscevano, egli conosceva tutti, nella grossa borgata di Saint-Peter. L'ultimo giovine non poteva provare il senso del protesco, perchè veniva da un mucchio di stracci: e Saint-Peter, vista a traverso i barattoli della farmacia come dalle feritoie di una torretta, poteva benissimo sembrargli una metropoli donde irradiava conto di salire alla conquista dell'immortalità. Ed ecco Johnson diventare, nella vita di Saint-Peter, come la salsa di pomidoro nella cucina italiana. E' segretario di qui, presidente di là: probabilmente, giudice. Sodalizi che si onorevano della sua direzione non contavano più d'una dozzina di soci, ma non importa. *Sic itur ad astra!* Johnson canta in chiesa, nel coro, e difende per stima i ragazzi spettravventori dinanzi alla Corte di polizia, uno spiccio magistrato della Pretura: è il primo attore amoroso in tutti gli spettacoli di beneficenza, e il cittadino che protesta contro l'indecenza dei picnics; è l'organizzatore di un *pic-nic* di ragazze, e il fondatore del Club artistico-letterario... Inutile, — come noi, — la parte di qualche Società segreta sul tipo della nostra Massoneria: tutto il mondo è passo, e a Johnson, tirate le somme, una piccola vitalacchera si può ben perdonare!

Con uno stato di servizio simile, riesce facilissimo, all'intraprendente farmacopola, abbandonar la cittadina della sua celebrità per trasferirsi in un centro del Iowa, dove uno spaziale più in grande gli offre un posto con qualche dollaro di più sulla messis. Ma Johnson non ci pensa due volte, e parte. Quindici giorni di poi, naturalmente, è tutto languore di nostalgia, e abbandona le polveriere per i timbri d'un ufficio postale che segue i cantieri di una ferrovia in costruzione: la ferrovia, si capisce, va verso Saint-Peter..... Johnson, però, vi arriva prima di lei: il proprietario di un giornaletto locale, l'*Herald*, gli ne ha offerto la direzione all'improvviso, promettendogli la metà degli utili; ed egli ha preso il primo treno, col cuore gonfio come un collegiale che torni a casa.

Johnson non è più un distributore di magnesia usta. E' il direttore dell'*Araldo* democratico di Saint-Peter e circondario. Il primo salto è dunque fatto. Il secondo vi stupirà meno: l'*Editor* dell'*Herald* viene eletto, sempre qualche anno, governatore di tutto il Minnesota.

Or voi capite che quest'uomo è privo d'ali e d'artigli: non ha neanche una penna d'aquilino. Ma in ciò appunto consiste la fortuna di molti uomini in molte comunità democratiche. Johnson è il capo naturale della mediocrità che si accontenta, che mescola le sue brame terrene con delle solide istituzioni morali, che non delira, che non si slancia, che non sogna, che non rischia, che non cerca vivamente nulla di nuovo, poichè ne conosce per ruvida esperienza le forze naturali e aspetta che si attuino senza sussulti. Johnson, quindi, è l'uomo che sa conciliare e consigliare, al quale non manca mai una via d'uscita e un colpo d'occhio abbiente: l'uomo che non ha scompigli interiori nè sobbalzi nervosi, perchè le idee, nel suo cervello, si son selezionate ed associate con dei fatti definitivi.

Niente, perciò, di eccezionale in lui. Niente di tribunizio, di sospetto, di eccessivo in lui come in Bryan. Non è ogli sempre da vellicar le prurigini sediziose delle masse povere scagliandosi a capofitto contro i baluardi del capitale con le armi del preconcetto e della calunnia in una lotta folle di future tirannidi. Egli percepisce invece con occhio lucido tutto ciò che di fatale e d'incontrovertibile si combina nel nuovo, gigantesco giuoco d'interessi individuali e collettivi che avvicenda le sue più tragiche partite negli emporii maggiori di questa nostra civiltà meccanizzata: e lo guarda svolgersi, semplicemente, servendone i termini e difendendone gl'interni. Il baluardo di fronte sarebbe, secondo lui, pazzo o illusorio. Parteciparvi, per un uomo dell'indole sua, impossibile.

Poichè John Johnson è, e rimarrà sempre, l'equilibrato borghigiano di Saint-Peter, il lavoratore affaccendato e saggio che si è costruito un nido bastevole e che se ne diparte a malincuore, per qualche tempo, anche quando l'intero corpo elettorale dello Stato lo proclama governatore e lo reclama, primo cittadino, a Minneapolis, nella capitale. Ma egli, mentre già il treno s'incammina e gli applausi degli amici finalmente cessano, si sporge dal finestrino e grida, al suo vecchio socio dell'*Herald*, l'ultima raccomandazione:

— Le cose per bene, Easler! Gli abbonamenti e le inserzioni, specialmente.... Tornerò presto, presto....

Marcello Prati.

La solenne posa della prima pietra nel nuovo palazzo della Cassa Depositi e Prestiti.

Roma, 20, ore 21.

Quest'oggi, alle ore 18, ha avuto luogo la posa solenne della prima pietra del nuovo palazzo della Cassa Depositi e Prestiti. Nel mezzo dello sterrato per la fondazione erano state costruite delle tribune per il pubblico ed il palco per le autorità, drappeggiato in velluto cremisi. Prestava servizio una compagnia delle guardie di finanza. Alle ore 18 precise tutte le autorità intervenute hanno preso posto nel palco. Notati il ministro del Tesoro on. Carcano ed i sottosegretari di Stato Cottafavi e Giuffrè e Bertetti, il sindaco di Roma Nathan, nella sua signora, il senatore Blaserna, per il Senato, e l'on. Podestà per la Camera dei deputati il generale Cameraua, il comm. Venosta, il direttore generale della Cassa Depositi e prestiti molti funzionari del Ministero del Tesoro.

Ha preso subito la parola il ministro del Tesoro, on. Carcano, il quale alla fine del suo discorso è stato vivamente applaudito.

Prende quindi la parola il comm. Venosta direttore generale della Cassa Depositi e prestiti. Egli ricorda che l'Istituto della Cassa Depositi e prestiti è nato nel Piemonte nel 1840 e sorti a vita italiana nel 1863; ne parve ai più che avrebbe potuto mai assurgere ad altezze così singolari come l'attuale e nell'attuale non ha ancora raggiunto il culmine. Il Venosta accenna poi allo sviluppo già preso dalla Cassa Depositi e Prestiti, agli svariati servizi che sono affidati ad essa e che osercita con ottimi risultati. Nota quindi come l'attuale sede della Cassa Depositi e prestiti potevano compromettere la regolarità dei servizi, se non anche la salute degli impiegati; onde fu necessario provvedere non per idea di lusso ma per continuare a far bene e presto: doppio intento che la Cassa procurò sempre di raggiungere.

Il ministro e le autorità si sono vivamente rallegrati col comm. Venosta.

Indi è stata da tutti i presenti nel palco firmata la pergamena d'occasione la quale chiusa in un cilindro di zinco, è stata posta nel loculo scavato nella pietra inaugurale. Il ministro Carcano con una cazzuola d'argento ha gettato alcune cucchiaiate di calce, seguito dalla signora Nathan che ne ha gettate altre due. La pietra quindi, al suono della marcia reale, è cominciata a discendere nel pozzo profondo 10 metri. Ad un certo punto, per un difetto dell'argano, la pietra è scesa troppo rapidamente a grande velocità ed ha rotto il cannapo precipitando con un tonfo grandissimo al fondo. Alle ore 19 la cerimonia era terminata.

Le prove di macchine della *Vittorio Emanuele*.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23,10:

Il *Messaggero* dice che la corazzata *Vittorio Emanuele*, di cui si stanno ultimando i lavori, sarà pronta verso la seconda metà del mese di agosto. In questi giorni la *Vittorio Emanuele* ha proceduto, con ottimi risultati, alla prova del macchinario sussidiario di bordo, e la settimana scadranno le prove delle macchine in alto mare.

Il *Messaggero* dice che il Ministero della marina, di intesa col Ministero degli esteri, si sia occupando dello studio di un tipo di nave di medio tonnellaggio, per prestare servizio nelle colonie dell'Africa, essendo insufficienti per il servizio di repressione del contrabbando delle armi gli attuali *scouter*.

La Congregazione di carità di San Remo sospesa dal prefetto.

Ci telefonano da San Remo, 20, ore 22,40:

Il prefetto sospese la Congregazione di carità, presieduta dall'ex-sindaco Mombello, socialista, avendo da rispondere sulla relazione dell'inviato ministeriale Maffone. Tale atto produrrà una grande impressione nell'ambiente politico, essendo dieci consiglieri sopra sette fra socialisti e costituzionali. Anche nel Comune si attende il commissario regio.

Nuovi commenti al discorso di Marsengo-Bastia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 23.

I giornali commentano ancora il discorso dell'on. Marsengo-Bastia, specialmente dal punto di vista se sia o no un indice di prossime elezioni.

La *Tribuna* dice: «Il proyetto parlamentare ha forse inteso col suo discorso di aprire il fuoco di quella battaglia elettorale, che generali timori, tante speranze, tante impazienze e che ha già persino trovato i suoi cronisti, avanti lettera? Nemmeno per scherzo. Anzi, il discorso di Scalenghe sembra mirare ad un effetto opposto. Amico tra i più provati dell'on. Giolitti, coll'eche in parecchie occasioni decisive l'attuale maggioranza parlamentare si mise su ordini del giorno presentati da lui ed illustrati con poche parole, l'on. Marsengo-Bastia ieri ha voluto semplicemente celebrare i successi, le benemerenze di quella coalizione politica giolittiana, ha voluto indicare i servigi resi da questa politica al Paese, e dopo aver osservato che tanta mole di saggi provvedimenti fu possibile soltanto per la mirabile concordia da anni non più veduta tra Governo e Parlamento, ne ha dedotto che non vi è motivo per interrompere e turbare questo fecondo stato di cose, dal quale molti altri vantaggi possono derivare alla cosa pubblica. Nessuno scioglimento della Camera adunque, nessuna fine anticipata della legislatura! Niente elezioni generali per questa stagione, che dovrà essere, e sarà, di vacanze parlamentari e di riposo politico!».

Il *Giornale d'Italia* dice: «Si desiderava, si aspettava circa le elezioni una dichiarazione esplicita, una parola definitiva, quasi diremmo ufficiale. E si sperava di trovarla nel discorso politico pronunciato ieri dall'on. Marsengo-Bastia, discorso che per la nota antica cordiale amicizia tra l'on. Marsengo-Bastia ed il capo del Governo era annunziato come il preludio del pensiero e del proposito e del programma del Governo. Vana speranza! Scorrendo il discorso dell'on. Marsengo-Bastia abbiamo inutilmente cercato un'affermazione chiara, calcolata in un senso o nell'altro circa la data delle elezioni. Dopo avere letto questo discorso si rimane più incerti di prima. La chiara tassativa smentita dell'operosità del Governo e del Parlamento nel corso dell'intera legislatura potrebbe far ritenere che ormai si giudichi la legislatura stessa giunta al suo termine. Inoltre rilevasi che l'oratore stesso ha assegnato allo svolgimento del suo discorso una portata superiore ai soliti resoconti dei deputati ai elettori ed anzi che una giustificazione dell'opera propria, della quale del resto non ne sentiva il bisogno, egli ha fatto un vivo e caloroso panegirico della politica giolittiana. Ora si domanda: A quale scopo questo panegirico se l'epoca delle elezioni generali non sembrasse all'on. Marsengo-Bastia assai vicina?».

La Vita osserva: «Hanno telegrafato ieri, aderendo, diciamo così, al discorso dell'onorevole Marsengo-Bastia, tutti i ministri, coll'on. Giolitti a capo, e tutti i sottosegretari di Stato. Non occorre dire come insolita sia questa misura di autorevoli adesioni. Essa deve pertanto significare che a quanto la dice l'on. Marsengo-Bastia si dovranno dare una specialissima importanza. Con questo discorso — vogliamo farlo rilevare — il ministro volle far sapere come per ora non desidera le elezioni generali. Ma al ministro non mancavano mezzi per diffondere questa semplice notizia, e per essa non occorreva davvero sottomettere l'on. Marsengo-Bastia ad una così lunga fatica! Vi sono dunque parecchi punti oscuri in questo discorso dell'on. Marsengo-Bastia, che forse era destinato a chiarire la situazione».

La *Ragione* commenta: «Una cosa importante è scaturita dal discorso dell'on. Marsengo-Bastia, ed è che le elezioni politiche non si faranno in autunno.

«L'on. Marsengo Bastia ha tagliato in testa al toro con un colpo netto e preciso. Avviso dunque ai giornali che già avevano iniziato le pubblicità di previsioni di battaglie elettorali; avviso agli aspiranti che già avevano incominciato a lavorarsi gli elettori. La Camera non è moritura, è viva verde, sta benissimo e con molta voglia di campare. A tagliare le gambe alla gente c'è sempre tempo! La successione aperta agli eredi presuntivi dovrà ancora attendere a lungo. Le liste elettorali non verranno a turbare l'on. Giolitti nella sua frescura di Bardonnecchia ed quindi vanno l'ammonimento autorevole ed autorizzato di Scalenghe. Non sciupate dunque denari ed elettori od aspiranti alla deputazione!».

L'Osservatore Romano, rilevando che l'onorevole Marsengo Bastia non ha potuto che interpretare fedelmente il pensiero dell'onorevole Giolitti, dice che l'on. Giolitti cerchi di applaudirsi da medesimo è cosa spiegabilissima ed anche fino ad un certo punto legittima, ma il pubblico non può aggiungere plausi suoi ai suddetti in presenza di una serie di fatti, di circostanze che sono una smentita recisa a quelle parole che si dicono, onde i contribuenti italiani possano tranquilli e quieti le loro vacanze estive.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21:

Il tenente di vascello Ferisati sbarcò dalla regia nave *Bausan* e si recò a Taranto per assumere la responsabilità della R. nave *Carlomagno*, dalla quale cessa resta sbarcato il tenente Navone.

R. nave *Bausan* imbarcò il sottotenente di vascello De Donato con le funzioni di grado superiore.

Il sottotenente di vascello Figari, ricoverato all'Ospedale militare di Livorno, sia considerato definitivamente sbarcato dalla torpediniera d'alto mare *Perseo*, e sostituito il detto sottotenente Figari è destinato il sottotenente di vascello Castiglia — Il capitano medico Olivi è sbarcato a Genova dal piroscafo *Romanico* e raggiunge all'Ospedale militare di quella città — Il capitano medico Risio imbarcò a Genova sul piroscafo *Konigin Luise*, diretto a New York in servizio per l'emigrazione — Il tenente medico Gori imbarcò a Genova il 21 corr. sul piroscafo *Umbria*, diretto a Buenos Aires in servizio per l'emigrazione.

Dalla Calabria al Capo Nord.

Trento, 20, ore 21

Ieri sera, hanno qui fatto breve sosta, prima di proseguire il loro viaggio per l'Italia, i signori Beckik e Weber di Magdeburgo e Blocki di Bienefeld, membri dell'Imperiale Automobil Club Germanico. I tre proveranno di segnare la via più breve fra l'estremo limite della Calabria ed il Capo Nord. Partiranno per ciò fra 3 giorni da Pizzo di Calabria e contano in 12 o 14 giorni di giungere al Capo Nord.

Viaggiano con una macchina della forza di 30 HP. Speciali misure furono prese da questi audaci automobilisti onde evitare che il loro viaggio abbia a soffrire interruzioni: nell'auto sono collocate quattro complete ruote di ricambio e gli automobilisti oltre ad un carico di provviste di benzina, d'olio, ecc., hanno un serbatoio d'aria compressa per le gomme e macchine per pronte riparazioni.

Terribile episodio delle carceri russe.

Eccidio di quaranta detenuti.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 23.

L'ex-recluso della prigione russa G. Cafi così narra nell'*Ecclo* il seguito del terribile episodio di quelle carceri:

«I martedì, come ora stato stabilito, dopo il pranzo, i detenuti della camera dieci uscirono contemporaneamente dal lato opposto vennero condotti in detenuti della camera dodici. Quest'ultimi scesero tranquilli perchè non avevano nessun sospetto di ciò che doveva succedere. La schiera dei morituri, fingendo di eseguire una danza dei prigionieri, faceva ritmicamente risuonare le catene che tutti portavano ai piedi picchiando fortemente sul pavimento. Avvenne un'esplosione terribile: ma solo poche pietre saltarono fuori dalla muraglia, invece di praticarvi prima un enorme foro e mettervi dentro la dinamite, gli inavveduti avevano posto l'esplosivo sotto il pavimento in modo che il muro ricevette soltanto una spinta laterale e tutta la forza dell'esplosivo andò in aria: nel momento dell'esplosione si scagliarono il portiere ed una guardia di guardia con Bielocosk alla testa si precipitò nell'interno scaricando le rivoltelle a tutte le direzioni. Alle grida si unirono i soldati con i fucili e si iniziò la mischia all'uomo. Un soldato portò una cassa piena di munizioni che distribuisce ai tiratori. Tra le schioppettate udiamo la voce trionfante di Bielocosk, che dice: «Tutti dietro a me! Non sciupate inutilmente le munizioni!». Tre fuggiaschi, armati di rivoltella, tentano di arrampicarsi sul tetto dell'edificio impugnando le loro due Browning, colle quali riescono a ferire un guardiano; ma vengono freddati.

«Insegnendoli, i guardiani si trovano dinanzi ai passeggiani della camera n. 12, i quali ingenuamente erano sicuri che a loro nulla si sarebbe fatto non avendo preso parte alla rivolta; ma le guardie li circondano e commettono una fucilazione in massa. Bielocosk con una parte dei suoi cerca i detenuti della camera n. 10, che quasi tutti si sono rifugiati in cucina: la porta del primo piano per caso era aperta. Bielocosk si apposta all'entrata e comanda a tutti quelli che stanno dentro di uscire. Escono dapprima i cuochi, gli aiutanti, poi i portatori d'acqua, poi un detenuto. Gli sguardi lo riconoscono subito. — Di dove vieni? — gli domandano. L'infelice presentando gli il suo destino, dice: — Dalla camera 10. — Indietro — allora grida Bielocosk — con un colpo di rivoltella lo uccide. Nessun altro volle uscire dalla camera. Allora dalle spiragli della porta gli aguzzini sparano uccidendoli tutti, tranne due che, gettatisi a terra, vi restano per ore senza osare neppure di respirare quasi.

«I soldati penetrano allora nella carcere, accorrono gli ispettori, il procuratore, il capo dei gendarmi, che comandano di cessare il fuoco; ma la vendetta dei secondini non è finita! Due dei più feroci entrano nelle prigioni ed accostandosi alle inferriate degli usci esplodono le loro armi tirando sui detenuti. I prigionieri cercano di salvarsi gettandosi sotto i letti approfittando degli angoli delle pareti. Nella camera 12 uno è ucciso; quattro sono feriti gravemente. In sette altre camere quattro altri sono uccisi e più di venti feriti.

«Scene straziantì avvennero. Giovinetti, vinti dalla disperazione, imploravano pietà, e furono freddati con maggiore ferocia. Il governatore delle carceri domandò di che venissero quei colpi. «Sono detenuti che sparano dalle finestre» gli risposero. Avvicinandosi al posto dove i compagni della dodicesima camera erano stati fucilati, Bielocosk grida: «Chi è vivo si alzi per tornare in camera». Quattro o cinque feriti si sollevano immediatamente. Le guardie fanno fuoco loro addosso, e quindi si buttano sulle vittime e le finiscono a colpi di sciabola.

«Le cifre di tutti gli uccisi è di quaranta; quelli che furono feriti sono [illegible]. Subito dopo l'eccidio, si iniziarono perquisizioni generali, che furono una vera orgia di distruzione. Ubbriachi di sangue, i massacratori penetrarono nelle celle, rompendo tutto, strappando la biancheria e percuotendo i prigionieri. Fino a tarda ora i feriti restarono nel fango, senza nessun aiuto, poi, per ordine del governatore, furono in parte trasportati all'ospedale della città ed in parte all'infermeria delle carceri.

«Non pochi di essi, dopo qualche giorno, morivano le ferite cancrenose in conseguenza della loro rimanenza nel fango infetto delle prigioni. I due superstiti della camera N. 10 si decisero ad uscire dal loro nascondiglio ingannandosi per i corridoi. Vennero tosto scoperti dai guardiani, che però non li uccisero, ma li chiusero, dopo averli percossi a sangue, in un carcere umido e freddo, dove all'indomani il carceriere li trovò morti. Qualche giorno dopo giungeva un telegramma di Stolypine che ringraziava l'Amministrazione delle carceri per quanto aveva saputo fare. La Duma, alla quale i caduti ed i socialisti proposero un'interpellanza su tale fatto, non ha voluto occuparsene!».

Echi di un processo.

Trento, 20, ore 21,5.

Sono giunti da Vienna i particolari del procedimento svoltosi dinanzi alla Suprema Corte per decidere in merito al ricorso presentato da Luigi Bertotti — uno dei 32 imputati nel noto processo di Roveredo — che aveva appellato poichè condannato a un mese di carcere duro *per crimine* e cioè per avere infranto con un sasso un finestrino del treno transitante da Calliano, danneggiando così un mezzo di trasporto mosso dal vapore coll'intenzione di recare oltraggi ai giovani tedeschi che sul treno erano dopo l'infelice casi di Pergine.

La condanna era sembrata illogica poichè la dimostrazione del Bertotti era rivolta contro un passeggero — il Mayer e non contro la ferrovia. Si trattava quindi non di danneggiamenti malintesi ad un treno con pericolo della sicurezza dei passeggieri, ma di tentato offesa ad uno speciale passeggero. Presiedeva la Corte il cav. Zohara e difendeva l'imputato l'on. Enrico Conci. La Suprema Corte accolse le ragioni del Bertotti e stabilì trattarsi non di crimine ma di semplice contravvenzione e condannò il Bertotti a soli 15 giorni di arresto.

Il ministro Gessmann nel Trentino.

Trento, 20, ore 21,55.

La visita del ministro dei Lavori Pubblici dello Gessmann nel Trentino è ufficialmente decisa. Il ministro, aderendo alla richiesta della Federazione per il movimento dei forestieri, dalla Mendola ove si recherà il 23 corrente, scenderà a Trento e da Trento, nei giorni 28, 30, 31 ed 1 agosto visiterà, accompagnato dal presidente della Federazione signor Italo Scotani, i luoghi di cure e le stazioni alpine di Gles, Cavalese, Molveno, S. Martino di Castrozza, Pordoi, Ampezzo, le valli di Non di Sossa, ecc. ecc. e si tratterrà un giorno a Trento per coordinare do programma d'azione che giovi agli interessi del Trentino tutto.

Il festoso incontro di Fallières col Re di Danimarca.

Copenaghen, 20, ore 16.

I giornali augurano cordialmente il benvenuto al presidente Fallières. Parecchi lo fanno in lingua francese. *Il Dahsbron*, giornale ministeriale, dice che più di una pagina della Storia narra che i cuori danesi hanno battuto all'unisono coi cuori francesi. Nessuno per la nè il minimizia, nè di dissidio.

Si lavora attivamente — come vi ho telegrafato — per cercare la località ove sbarcherà Fallières. Dei fiori e degli arbusti sono posti dappertutto. Delle bandiere francesi e danesi sventolano in cima ad ogni albero e ad ogni pennone.

Il tempo che era superbo ieri è meno bello oggi. Il cielo è leggermente coperto.

(Servizio speciale della Stampa).

Copenaghen, 21, ore 2.

Molto prima dell'ora fissata per l'arrivo del Presidente, la folla riversa verso Amalienborg. Tutti i battelli presenti nel porto e nella rada innalzano il gran pavese e sono gremiti di spettatori. Quasi tutte le navi da guerra danesi sono ancorate nella rada interna, sono venute a Copenaghen per rendere gli onori a Fallières. La banchina è gremita di popolo. Il Re si intrattiene con parecchie alte personalità danesi. Alle ore 2,39 il Re, il Principe ereditario e gli altri membri della famiglia reale montano a bordo della scialuppa reale, che si dirige a tutta velocità incontro alla squadra francese. Le navi da guerra sparano le salve, gli equipaggi gridano gli *urrah* regolamentari.

L'ammiraglio Bori de La Pierre ricevette il Re che vestiva l'uniforme di ammiraglio danese in fondo alla scaletta della corazzata *Verità*. Fallières vestiva la marina e portava il Gran Cordone turchino dell'Ordine dell'Elefante e attendeva il Re al sommo della scaletta.

Appena il Presidente della Repubblica francese fu sceso si levano mille voci.

«Viva la Francia! Viva il presidente Fallières!». Queste grida, gettate in danese ed in francese, colpiscono l'orecchio del presidente della Repubblica al momento in cui, dopo un viaggio di due giorni, pone piede sulla terra straniera, ma ospitale, della Danimarca. Naturalmente commosso per la sincera cordialità della folla, che accoglie il presidente della repubblica francese e ch'è una testimonianza luminosa dell'affetto del popolo danese verso la Francia, Fallières monta i gradini del luogo di sbarco, saluta la signora Beucairt, moglie del ministro di Francia, e le altre signore della Legazione di Francia.

Poi il Re presenta suo zio, il principe Ilime, che è venuto a salutare il presidente, nonostante il gran caldo ed i suoi 84 anni. Federico VIII continua la presentazione passando ai ministri e ai membri del Corpo diplomatico. La Musica suona la Marsigliese, in guardia d'onore presenta le armi; i cannoni tuonano; la folla acclama gridando: «Urrah! Urrah! Viva la Francia!». Fallières risponde salutando, e rileva con piacere vero che il presidente produce ottima impressione. Odo nella folla riflessioni di questo genere: «Com'è simpatico! E' un brav'uomo!» E gli «urrah!» riprendono più che mai.

Fallières, il Re, il Principe Ereditario, il principe Wladimiro (che sposò una principessa della Casa di Francia, Maria di Orléans) montano in carrozza. Nelle vetture seguenti prendono posto Pichon e Millerand e i personaggi danesi e francesi del seguito.

Dal porto al castello di Amelienborg, ove risiederà il presidente, vi ha poco cammino.

Un'unica via, una bella via larga, mena dalla casa della dogana fino alla piazza Amalienborg, ove si trovano i Castelli reali. In questa via fa ala un reggimento di fanteria. Gli uomini hanno una tenuta eccellente: sono vestiti con un'uniforme a berretto nero ed una leggera lista rossa per rallegrare il colore scuro.

Dietro a questi soldati una folla immensa acclama calorosissimamente di nuovo il Presidente.

Lascio rapido lo sbarcadero per mischiarmi alla folla ed udire le impressioni dalla viva voce del popolani. Odo al mio fianco un uomo del popolo dire: «Sai? non vi sa tanta gente e non vi furono tanti *urrah!* quando sono venuti re Edoardo e l'imperatore Guglielmo». Infatti mi è confermata più tardi questa impressione.

La vettura presidenziale arriva in piazza Amalienborg, e Fallières scompare nel castello.

Le persone del suo seguito arrivano poco di poi e penetrano negli appartamenti che sono loro riservati. Alcuni istanti dopo il presidente esce per andare a visitare la Regina ed i membri della Famiglia Reale. La folla, che stipendeva nella via, fa acclamazioni festose sul passaggio dell'automobile presidenziale.

Verso le 6 Fallières torna a riposare un istante, per andare, verso le 7,30, al Castello Reale, situato di fronte alla sua residenza. Quindi il Re offre un banchetto di gala.

IL GRAN BANCHETTO DI GALA.

IL BRINDISI DEL RE.

Il gran banchetto è riuscito una festa solenne, indimenticabile. La tavola comprendeva novantatre coperti.

Fallières entra, dando il braccio alla Regina; il Re dà il braccio alla Principessa Giorgio di Grecia; il seguono i membri della Famiglia Reale.

Il Presidente ha la Regina alla sua destra, e il Re alla sua sinistra. Vengono poi i Principi e la Principessa di Danimarca, i seguiti del Re e del Presidente, l'alta personale della Legazione francese, i presidenti delle Camere danesi, ed i loro membri, tranne Christensen presidente del Consiglio, vittima di una grande, in questi ultimi giorni.

Allo *champagne* il Re si alza e pronuncia in francese il brindisi seguente, ascoltato in piedi da tutti i presenti:

«Signor Presidente! — Sua Maestà la Regina ed io proviamo vivo piacere vedendovi oggi qui a Copenaghen, come ospite nostro e della Danimarca. Il ricordo nostro graditissimo del soggiorno in Francia resta sempre nella nostra memoria e non si cancella mai. Speriamo che anche voi sarete soddisfatto della vostra visita in Danimarca, e sono sicuro che la calorosa accoglienza che avete qui ricevuto costituirà per voi una prova dei sentimenti di amicizia e di simpatia che io ed il mio popolo da secoli proviamo per il popolo francese. Alzo il bicchiere e bevo alla felicità della Francia ed a quella del suo Governo, qui rappresentato dal suo presidente.

LA VISITA IN CITTA'.

La prima giornata è terminata. Il Presidente ha il diritto di esserne soddisfatto, perchè la popolazione di Copenaghen ha fatto al rappresentante della Francia una magnifica accoglienza.

Una grande animazione regna nelle vie e nelle piazze pubbliche, specialmente dinanzi al Castello Reale, ove una grande folla è riunita.

I marinai delle squadre francese, avendo avuto licenza, percorrono le vie, ove sono oggetto di attenzione simpatica. Nei grandi Caffè le musiche suonano la *Marsigliese*.

Al banchetto offerto dall'Associazione franco-scandinava, ai giornalisti francesi ed ai due paesi vengono fatti brindisi e discorsi eloquenti, improntati alla più grande cordialità. Al ballo offerto allo *Yacht-Club* dall'Alleanza francese, gli ufficiali della squadra francese italiano con le belle signore di cui la capitale conta gran numero.

Le navi francesi e danesi sono brillantemente illuminate ed il colpo d'occhio nell'edificio dello *Yacht-Club* sul mare è stupendo.

Fallières, il Re e la Regina avevano l'intenzione di assistere a questo ballo, ma Fallières si è intrattenuto dopo il banchetto coi a lungo, con diversi membri della Famiglia Reale, con i ministri e i membri del Corpo diplomatico, che l'ora era troppo avanzata ed il presidente si è ritirato alle 10,30, dopo la sua giornata resa più faticosa dall'eccessivo caldo.

Un'altra sorprendente novità nell'affare Rochette.

Il sequestro di 670,000 lire di rendita turca.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Una nuova sorpresa avvenne per quanto concerne l'affare Rochette. Ieri il signor Poncelle, commissario alle Delegazioni giudiziarie, su mandato del signor Beer, giudice istruttore, si è recato al N. 100 della via Richelieu, all'indirizzo del signor Waubert, agente di cambio, e vi ha sequestrato uno somma di 670 mila franchi in rendita ottomana ed in obbligazioni ferroviarie francesi e spagnuole. Queste 670 mila franchi erano stati depositi presso il signor Waubert da Enrico Rochette. Sono i signori Dufour, Ithé e Blanc, periti contabili che, facendo l'esame delle carte sequestrate al domicilio del Rochette, scoprirono una ricevuta che rivelò loro l'esistenza di questo deposito.

Non è forse senza interesse sottoporre agli occhi dei nostri lettori la seguente lettera che Rochette scriveva il 4 giugno scorso.

«*Signor A. Bertal* - Parigi.

«Signore, rispondo alla vostra lettera del 24 maggio e sono spiacente di non potere almeno per ora, venirvi in aiuto. Come avete dovuto vedere dai giornali, la mia fortuna personale è stata posta sotto sequestro ed in questo momento stesso mi occupo di cercare un alloggio più modesto, a fine di diminuire i miei carichi che non hanno attualmente, come contropartita, che delle somme che ho potuto trovare impegnando i gioielli di mia moglie. In questo momento tutti i miei sforzi tendono a fare revocare il fallimento. Ho il buon diritto per me e sono dinanzi a giudici integri e spero che giustizia mi sarà resa, finalmente e quel giorno mi sarà forse possibile fare qualcosa per voi».

Quali conclusioni il giudice istruttore trarrà da questa scoperta inattesa? Il giudice istruttore si mostra impenetrabile per parte sua. Il signor Waubert che abita momentaneamente a Saint-Germain si rifiuta di fornire la menoma informazione.

— Non posso dirvi nulla, ci ha dichiarato egli stesso, e non posso che trincerarmi dietro il segreto professionale più assoluto. Non potrei nemmeno dirvi in quali condizioni Rochette abbia deposto questi fondi presso di me, come non avrei risposto ieri se fosse venuto a domandarmi se Rochette aveva un conto od un deposito nella mia

Il " bon journaliste „

(Nostra corrispondenza).

Berlino, luglio.

A Parigi hanno il *bon juge*, Magnaud, a Berlino abbiamo il *bon journaliste*, Theodor Wolff. L'ho visto fuggevolmente due volte, e avrò scambiato con lui cinquanta parole, in un francese che, per ciò che mi riguarda, non posso giudicare; ma, per ciò che riguarda lui, è certamente un po' goffo: corretto, senza dubbio, ma manieroso e dai piedi di piombo. La prima volta fu nella redazione del *Berliner Tageblatt*, la seconda nei giardini del principe Bülow. E mi s'è fissato in mente quel suo volto austero e leggermente antipatico, dove la grazia pirandelliana del giornalismo quotidiano non ha lasciato nemmeno il sorrisetto dell'intervistatore e l'uso di comandare a un esercito di *reporters* non ha impresso quel tal regio di dominio per cui un direttore di giornale si distingue difficilmente da Napoleone Bonaparte. Fronte larga e tonda, occhi molli, palpebre gravi, labbra cadenti: un tipo di ebreo filosofo e pessimista.

Quest'uomo fu per dieci anni corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Parigi: non imparò il francese dei personaggi di Dumas, ma si fabbricò nel suo cervello, per conto suo, la Francia degli idealisti. Egli credette sul serio al paese dei quattro evangeli zoliani, e si piantò sul naso un paio d'occhiali azzurri, attraverso i quali vide crescere sulle rive della Senna il palazzo a tre piani, dal cui frontone vegliano, non statue, ma persone vive, la *Fraternité*, la *Liberté* e la *Justice*. Pensava al suo paese lontano, alla Germania gerarchica despotica e guerriera, e meditava sul futuro: la città, che gli speroni dei suoi connazionali avevano due volte battuta, luceva più splendida, forse illuminava fra poco la faccia medesima dei vincitori, come la fiamma che, calpestata, si diffonde veemente intorno alla persona di chi la calpesta.

Con questa immagine, ch'egli credeva ingenuamente fosse la figura corporea della Francia, ed era invece tutto quanto irradiata dalla sua intima religione di civiltà e di bontà, Theodor Wolf tornò in Germania. Il vecchio direttore del *Berliner Tageblatt*, Arthur Levysohn, se ne moriva lontanissimo in un lontano luogo di cura, e Rudolf Mosse, il piccolo vecchietto grigiastro e biondiccio che ha creato dal nulla un'immensa impresa di pubblicità, un giornale di prim'ordine e una fortuna di molti milioni, chiamava al suo posto il corrispondente parigino, nei primi mesi come facente funzione; da quando Levysohn è morto, nella scorsa primavera, come direttore del *Berliner Tageblatt*.

Un paio di volte appare un piccolo articolo, di una colonnina di stampa, preceduto dalle iniziali T. W. L'ultima questione del giorno, il problema di politica interna o di politica estera che guasta il sangue a un pubblico ingenuo e violento com'è il pubblico tedesco, è sollevata da T. W. pari pari sui suoi cardini, è decomposta nei suoi due o tre elementi essenziali e ricomposta, senza difficoltà, secondo una legge di ragionevolezza assoluta. Non c'è nè mezzotermine nè retorica, c'è un liberalismo dommatico nelle sue basi, ma onestamente critico nelle sue conclusioni; c'è una volontà di bene che non diventa *Salvation Army* o una fermezza di convinzioni che non grida mai: Mora, mora! A poco a poco mercanti e letterati, socialisti e antisemiti si sono abituati all'articoletto dell'uomo ebreo dalla faccia stanca, senza ci si abitua al pane quotidiano. Serollano il capo, ma leggono e rileggono. E qualche volta sussurrano: questa volta aveva ragione T. W. Ha le opinioni di tutti gli ebrei, ma non ha l'animo ironico ed ostile che s'imputa generalmente agli ebrei. Pensa come Heine, ma sente come un cristiano. Non è battezzato, ma ha quello che tanti cristiani battezzati non hanno: ha la parola di Cristo entro di sè.

Sia detto ad onore della Germania: quest'uomo ha avuto il più grande successo giornalistico che la Germania degli ultimi anni ricordi. Dopo Massimiliano Harden, s'intende.

***

L'ultimo suo articolo fu pubblicato ieri sera. Ed era intitolato: « L'impossibile processo ». Senza scoppio d'indignazione eloquente e senza crisi di tenerezze sentimentali, il direttore del *Berliner Tageblatt* diceva press'a poco: « La stampa per bene deve evitare d'influire sull'animo dei giurati, e l'accanimento pubblico contro Harden, nel secondo processo Harden-Moltke non era meno deplorabile dell'accanimento pubblico contro l'imputato Eulenburg. Ma la stampa deve intervenire, quando si tratta di dimostrare che le condizioni in cui si svolge un processo sono impossibili. Ora ciò che si svolge alla *Chorité* da due giorni contrasta, se non con le leggi scritte, almeno con la giustizia vera e col senso comune. I medici hanno dichiarato che questo infelice soffre d'infiammazione delle vene, che in seguito a straordinari eccitamenti, questa infiammazione può divenire maligna, e che al peggioramento seguirà la morte. Ma un processo per spergiuro e per subornazione di testi, un processo che può finire con una condanna alla reclusione e con la morte civile dell'imputato, è senza dubbio un eccitamento straordinario. In qual condizione d'animo, per i giurati e per i magistrati, può svolgersi un simile processo al capezzale di un moribondo? Pensate che al capezzale di un moribondo dovrà tenere la sua requisitoria il Pubblico Ministero. Se lo condannano, è una condanna a morte; se lo assolvono, è un atto di pietà. Si voleva provare al mondo che la giustizia tedesca non fa eccezioni nemmeno per un principe, che la legge prussiana è uguale per tutti. S'è provato il contrario; che la giustizia tedesca fa un'eccezione contro un principe, perchè è principe. Da quando in qua si sono svolti i processi nelle stanze dell'ospedale, da quando fra gli strumenti della legge si sono annoverati il paravento, il letto e le boccette di medicinali!

Così diceva Theodor Wolf, e il suo merito principale consisteva nel sottintendere il resto. Il resto posso dirlo io, senza sottintesi; ed è che questo processo s'annunziava come la più grande e clamorosa infamia del secolo xx. Al punto in cui l'hanno strozzato ora, quasi, e senza quasi, fuor di dubbio che il principe Eulenburg fosse colpevole. Colpevole di che? Di aver commesso, una trentina di anni fa, alcune parchezze, infamanti dei suoi costumi privati, ma non lesive degli interessi altrui, alcune porcherie che un paragrafo di Codice considera come reato, ma che tutti gli uomini di scienza e di cuore deplorano come una morbosa debolezza. Colpevole anche d'aver giurato il falso, cioè di aver cercato sentito tanto coraggioso da spargere su sè medesimo e sui suoi sei figliuoli un'incancellabile ignominia. La legislazione italiana esclude che si possa costringere un teste a deporre fatti per lui infamanti; la legislazione tedesca la pensa diversamente. Colpevole in terzo luogo d'aver supplicato i suoi complici, coscienti volontari beneficati o protetti, di non tradirlo. Sono tutti reati precisi gravissimi o disastrosi; resti, che altri contomila tedeschi hanno compiuti, godendo, dopo di ciò, eccellente salute e prendendo il fresco la sera nei caffè del suburbio. Il principe Eulenburg invece doveva andare, a sessantun'anno sonati, in reclusione e seppellire sotto il fango della plebaglia, soltanto perchè era principe, perchè era amico dell'imperatore e quindi atto a servir di sfogo all'odio passo di quelli che vorrebbero, e non possono, trascinare davanti alle Assise l'imperatore, perchè aveva impedito che la Germania facesse un *casus belli* dello scacco di Algesiras, e, dichiarando la guerra alla Francia, trascinasse se stessa e l'Europa in un'Iliade di guai; perchè finalmente il guerrafondaio e lacrimoroso signor di Holstein non trovasse requie, finchè quest'uomo non fosse sparito via ed a lui non si concedesse la volutà degli dei, la vendetta. Quest'uomo non s'è rivelato nè per un eroe nè per un santo, molte volte ha mentito, molte volte ha commesso iniquità, molte volte è caduto in triviali volgarità. Ma per queste colpe nessuno fu mai condannato a morte. Egli solo, perchè era amico dell'imperatore e perchè non aveva trovato nulla a ridire, quando Bismarck fu mandato a morte, doveva subire un martirio, che non è registrato nel *jardin des supplices*. Doveva essere interrogato e condannato nel letto di morte, doveva vedersi sfilare tutte le vergogne vere e supposte della sua vita, come un sogno d'agonia, tra una fiala d'etere e una boccetta di belladonna. Malato nel cuore, nelle vene, nei reni, nel petto doveva dimostrare al pubblico e alla Corte che trent'anni fa, sul lago di Sternberg, non aveva fatto questo o quest'altro. E una certa stampa selvaggia confezionava ogni giorno articoli cannibalici, impiccando in effigie il presidente che concedeva a questo malfattore di strada maestra una passeggiata di mezz'ora nel Tiergarten, durante la quale Dio sa quali oscenità avvenivano nell'ombra amica dell'automobile, gridando a squarciagola che bisognava condannare, condannare, condannare a tamburo battente. Questo sciagurato moriva quasi, e i sicari di Harden gli davano del comediante. Crepava di salute, l'allegro signor principe! E quando i medici fiscali lo dichiararono in imminente pericolo di vita, si diedero a sorbir limonate nei caffè di Berlino, mormorando: « Si capisce, lo avvelenano di morfina, alla chetichella ». Lo avvelenavano per fare un dispiacere ad Harden!

***

Un giornalista tedesco pubblicava queste parole:

« Si può parlare in questo caso, come d'altronde nel caso Krupp, di un reato? Sia che quest'uomo, secondo la distinzione di Krafft-Ebbigens, fosse « semplicemente perverso » o « affetto di perversione morbosa » secondo il pensiero moderno un omosessuale non è un delinquente, ma un malato. Gli stessi accusatori contengono che costui ha avuto rapporti solo con uomini adulti. Nessuno ne ha avuto danno. Era necessario tormentarlo fino alla morte? Forse egli credeva, malgrado l'anormalità dei suoi istinti, d'esersi mantenuto nei limiti delle cose lecite; forse si credeva addirittura innocente... Ma un processo! Di tutti quelli ch'egli aveva beneficato, nessuno compariva a giurare: della sua innocenza erano mallevadore. I più robusti nervi cedevano contro l'urto. Tollerare i martirii di un lungo processo? Confessare pubblicamente i trascorsi di alcune ore sciagurate? In fondo si trattava che d'imprudenti tenerezze (*un zerstehtige Zartlichkeit*). Che importa? Davanti ai magistrati la confessione sarebbe sonata come quella di un grande delitto ».

Queste parole di pietà e di giustizia non furono stampate nel 1908, ma nel 1905, non si riferiscono ad Eulenburg, ma al Kommerzienrat Israel che, per accusa di omosessualità, s'uccise; non le scrisse Theodor Wolf, ma Massimiliano Harden. Chiunque può leggerle nella *Zukunft*, primo fascicolo di ottobre del 1905.

Così pensava questo scrittore, i cui delitti non sono previsti da alcuni Codici quando gli faceva comodo di pensare così: « Era necessario tormentarlo fino alla morte? » E il mostruoso processo, ch'egli ha regalato alla rugiadosa e benigna umanità del secolo xx, cominciava in una portantina, continuava in un letto, finiva quasi in un catafalco. E poi, accanto al capo del giustiziato, col verdetto di condanna, si sarebbe alzato, a pronunciare l'ultima parola, un prete. *Absolvo te in hora mortis*. Senza appello.

***

Questa infamia ci fu risparmiata. In un paese, dove i giornalisti sono di solito poco più rispettati che i contrabbandieri, in un processo, dove la cura principale consisteva nel dimostrare ad ogni più sospinto una ostinata indipendenza dalle opinioni della stampa, nessuno ebbe il cuore di mettere in iscena una piccola commedia: di tener sospesa ancora un quarto d'ora e di aspettare il sabato per mutar d'opinione. L'articolo del *Berliner Tageblatt* comparve il giovedì sera: il venerdì mattina erano tutti d'accordo: giurati e magistrati, presidente e Pubblico Ministero. Theodor Wolf ha aggiornato il processo.

Facciamo di cappello a quest'uomo. Egli è tedesco, giornalista ed ebreo. Come tedesco, ha salvato il suo paese da un'onta senza esempi; come giornalista e come ebreo, ha dimostrato al mondo che il giornale può essere davvero uno strumento di verità e di giustizia e che non tutti gli ebrei appartengono alla tribù di Massimiliano Harden.

G. A. Borgese.

Una tragica vendetta d'amore.

Due fratelli gravemente feriti a rivoltellate

Napoli, 20, ore 21.

Una triste scena di sangue si svolse ieri notte a Barano d'Ischia.

Ieri mattina, verso le 9, contemporaneamente due barelle, portate a braccia da alcuni facchini, entravano nell'atrio dell'Ospedale dei Pellegrini, seguiti da un gruppo di signori. Nella prima barella, giunta insieme all'altra pochi minuti prima alla stazione della ferrovia Cumana, era adagiato un giovane pallidissimo, l'avv. Emilio Di Meglio; nella seconda vi era il signor Salvatore Di Meglio, consigliere comunale entrambi di Barano. La più viva emozione era dipinta sul volto di coloro che accompagnavano i due feriti, giudicati dai sanitari di servizio in gravissimo stato.

Il fatto che aveva causato la terribile scena di sangue svoltosi nella notte a Barano viene così ricostruito:

Quattro anni or sono il signor Aristodemo Molinari, allora studente in legge, conobbe la fanciulla del signor Francesco Dosi, che dirigeva nella nostra città un'importantissima casa di commercio. Il signor Dosi aveva una figlia, la signorina Gigia, bionda ed avvenente fanciulla di 16 anni. I più teneri sentimenti germogliarono nel cuore dei giovane per la gentile fanciulla, che corrispose al suo amore. Il giovane si decise a chiederne allora la mano ai genitori. La domanda fu accolta favorevolmente. I due giovani, presi dalla passione, accarezzavano fiduciosi il dì delle nozze. Una triste sventura piombò sulla famiglia Dosi. Il signor Dosi morì e la famiglia, stretta dalle necessità della vita, si ritirò a Barano. Il dolce idillio fu troncato: anzi, la signorina Gigia accolse più tardi le proposte di un giovane avvocato di Barano, signor Emilio Di Meglio. Le nozze col giovane fidanzato erano imminenti. Improvvisamente sabato scorso l'avv. Molinari si recò a Barano ed ebbe un abboccamento col suo rivale. Ed quando apprese che costui era deciso a sposare la signorina Gigia, decise di vendicarsi. L'altra notte, infatti, insieme con degli amici, il Molinari attese che l'avvocato Di Meglio uscisse insieme con suo fratello Salvatore Di Meglio dalla casa della fidanzata ed andato loro incontro provocò un diverbio. Ad un certo punto, cavata la rivoltella, sparò tre colpi, due contro l'avv. Di Meglio ed uno contro Salvatore Di Meglio, e poi si diede alla fuga seguito dai suoi amici. I feriti ebbero le prime cure a Barano, ma per lo stato grave in cui versavano vennero trasportati a Baia e da Baia, con un treno della ferrovia Cumana, all'ospedale. L'avv. Di Meglio non volle farsi operare e fu trasportato alla casa di salute G. Fortunato a Capodimonte.

Dopo una morte misteriosa.

L'arresto d'un padre e di una levatrice gravemente accusati.

Firenze, 20, ore 21.

Voi sapete che giorni fa fu constatata, in via Nazionale, la misteriosa morte di certa Maria Calosi, avvenuta in circostanze assai strane, in casa della levatrice Carlotta Martinuzzi. La Calosi era stata ricoverata in stato interessante presso la Martinuzzi dal signor Mario Calosi, di cui ella era figlia naturale. Il Calosi padre, appena avuta la notizia della morte della figlia era partito dalla sua residenza ad Anticoli di Campagna, ed era venuto in Firenze ad accompagnare la salma della figlia all'ultima dimora.

Non tutto il corpo, ormai in completo disfacimento, della disgraziata Calosi era stato composto nella cassa funebre. Una parte di esso, quello cioè che si prestava agli studi dei ginecologi, incaricati di determinare le precise cause della morte della disgraziata, era stata asportata e fatta oggetto di studio. In seguito ai risultato di tali indagini il giudice istruttore Sadoc Pini ordinava l'arresto del Calosi padre, il quale venne chiamato nel Commissariato di Santa Maria Novella e fu lì dichiarato in arresto.

Pare che tale arresto sia originato dalla grave accusa di incesto.

Un'ora dopo venne arrestata la levatrice Martinuzzi, in casa della quale si eseguì un'accurata perquisizione. La Martinuzzi venne subito accompagnata al carcere di Santa Verdiana. Anche il Calosi pregò che lo portassero alle Murate.

Quando la Martinuzzi fu fermata dall'agente Romanzi, in via dell'Ariento, era accompagnata dalla sua bambina. Esso manifestò il desiderio di condurre seco la bambina, ma l'agente in consiglio di lasciarla a casa. La Martinuzzi allora si dette a piangere, comprendendo quale sorte l'attendeva.

Le barbare gesta dei teppisti.

Vendetta d'amore?

Ci telefonano da Biella, 20, ore 22:

A Pollone, l'operaio Moscone Francesco, di anni 43, ammogliato da qualche tempo con una giovane vedova del paese, conviveva con la madre, e pare che avesse delle serie intenzioni di sposarla. Alcuni giovanotti, gelosi, saputo della relazione amorosa progettarono una vendetta. Mentre il Moscone ieri sera usciva dalla fabbrica Piacenza, alle ore 21,30, e si dirigeva all'abitazione della vedova, venne improvvisamente avvicinato da quattro giovani che lo insultarono con parole violenti. L'alterco generò ben presto in una rissa terribile. I quattro bambba li diedero a percuotere ferocemente il malcapitato che cadde a terra ferito piuttosto gravemente. Uno di essi allora andò in cerca di una sbarra di ferro colla quale colpì il povero Moscone al torace. Quindi si eclissarono. Il Moscone venne pietosamente raccolto dalla vedova e dalla di lei madre e trasportato provvisoriamente in casa.

Stamane poi venne ricoverato all'ospedale. I medici riscontrarono la frattura di tre costole e varie ferite al torace. Lo stato dell'infelice è assai grave. L'Autorità indaga sul doloroso fatto e spera di arrestare quanto prima i suoi autori.

Un capo-stazione investito dal treno.

Ci telefonano da Varese, 20, ore 23:

Questa sera il treno passeggeri N. 41, partito da Milano per Luvino, nella stazione di Venegono Superiore, della ferrovia Nord, investì il capo-stazione della medesima, certo Gallodello Luigi, di circa 50 anni, che venne ucciso a terra in mezzo al binario. Sul corpo dell'infelice passò tutto il treno. Se ne accorse il fuochista, il quale diede l'allarme e fece fermare il convoglio. A terra, immerso nel proprio sangue, che gli sgorgava da una ferita alla testa, venne trovato il Gallodello. Il disgraziato fu prontamente soccorso dal personale e da due medici, che lo giudicarono in istato grave, riscontrandogli la frattura della calotta cranica. Sul posto si sono recati un ispettore ferroviario e l'Autorità di pubblica sicurezza.

I pari i sugli i

L'egregio professionista cui mi sono indirizzato, per ottenere qualche schiarimento circa l'effetto prodotto nei circoli di corte (d'assise) dalla nuova legge sul coltello, si è messo con squisita amabilità a mia disposizione. Quantunque occupatissimo a somministrare alcuni coffres d'urgenza ad uno suo leggiadro amore, che risponde, senza protesta, al nome di Maria Borgna, pure l'illustre uomo ha subito annullo a soddisfare la mia curiosità. E non senza avermi prima offerto delle ciliegie allo spirito, delle quali confesso che non sentivo un bisogno impellente. Ma come rifiutare? Parlano dal cuore, sai, e mi aveva affermato l'amico... Ora, io, per principio, accetto sempre ciò che parte dal cuore, anche quando parta, viceversa, come quel boccale di ciliegie, dall'esercizio di un liquorista, accuratamente sorvegliato, molti prima, dal mio valoroso interlocutore.

— Dunque?

— Dunque la legge è iniqua. E niente d'altri! Perchè bisognava pure tener conto che 'l sacagn...

— Il sa... chez...

— Pardon: il coltello rappresenta per noi un utensile del mestiere, qualchecosa, insomma, che non ci è possibile di sostituire senza complicare in modo deplorevole l'opera nostra. Facciamo un'ipotesi. Io, sedotto dalla vista del suo orologio, per potermene impadronire ho deciso, questa notte, di farle la pelle...

— Davvero?... E' curiosissimo... Sebbene, le dirò che si tratta di un orologio da nulla: una vera scatola di sardine...

— Ma no: è un'ipotesi! Ammettiamola...

— Se proprio non se ne può fare a meno...

— Dunque, io stanotte, mentre ella riposa, le salto addosso e l'accoppo. Ma in che maniera? Ecco il problema: Non potendo far uso del coltello, cui ho rinunziato per sfuggire ai rigori della legge, devo pure servirmi di un'altra arma: un'arma d'eccezione, un'arma sui generis, visto che non è il caso di parlare della rivoltella, buona soltanto ad immutilare un quartiere... Ma non importa: sarà un cavatappi, sarà una lima, sarà un martello... Sarà quel sarà... Lei, comunque, riceverà sempre il fatto suo, e finirà, ugualmente, all'ospedale, tra le mani di un sanitario, che, non avendo molta dimestichezza con le ferite di cavatappi, è probabile che la spedisca, in quarta velocità, all'altro mondo. Conseguenza: maggior pericolo per lei e maggior fatica per me, costretto ad ammazzarla con uno strumento inadatto, pesante e male equilibrato. Capisce? Già, lei capisce benissimo... E' molto intelligente, lei, e molto simpatico... Da quanto tempo è a Torino?... Prenda un altro grolfun...

— Non vorrei abusare...

— Ma no: abusi pure... Gli stessi argomenti valgono per ciò che concerne i nostri rapporti fra colleghi. Mercè la nuova legge, caro signore, noi non ci ammazzeremo meno: ci ammazzeremo diversamente... Ed anche ammesso che ci ammazzassimo meno, è proprio il caso per loro di considerare questo come un bel risultato? Non è nel loro interesse, al contrario, che noi ci distruggiamo a vicenda? La legge? Bella legge!... Mi permette di dirgliele che cos'è, per me, quello che l'ha fatta, la sua legge?

— Ma s'immagini... Dica pure...

— 'N plen d' supa!

Pickwick.

Echi dei sanguinosi fatti di Vigneux.

Il maresciallo Tour a giudizio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Ieri si è riunito il Consiglio di inchiesta, dinanzi a cui il ministro della guerra aveva deciso di fare comparire il maresciallo di alloggio Tour della gendarmeria. Questo sott'ufficiale, come si ricorderà, comandava un distaccamento di gendarmeria a Vigneux, il giorno in cui accadde la lotta tragica che si conosce. Il Consiglio di inchiesta, presieduto da un colonnello di gendarmeria, si è riunito alla presenza dei militi. Esso si componeva del presidente, di un tenente-colonnello, di un capo di battaglione e di un maresciallo di alloggio. Il capitano Blaye aveva la funzione di relatore.

L'avvocato Berard, del Foro di Parigi, doveva presentare la difesa del maresciallo di alloggio. Il Consiglio, deve rispondere a tre domande che gli erano state sottoposte dal ministro.

1° Volendo procedere all'arresto di un delinquente, il maresciallo di alloggio Tour non ha egli dato prova di imperizia, sconoscendo la legge che riguarda i flagranti delitti?

2° Ha egli meritato di essere posto in ritiro dall'impiego?

3° Ha meritato in ogni caso di essere retrocesso?

Per la difesa del suo cliente l'avv. Berard ha trovato diversi argomenti. L'arresto degli scioperanti operato dal maresciallo di alloggio Tour era legale. Penetrando nel caffè dove ebbe luogo il tafferuglio il Tour ignorava che gli scioperanti vi fossero riuniti e non poteva d'altra parte saperlo. Il maresciallo di alloggio ha dichiarato che, appena entrato nel caffè, fu circondato, assalito e percosso violentemente. Fu quando uscì col volto coperto di sangue che i gendarmi credettero dover fare uso delle loro armi. Inoltre, afferma il difensore, non è provato che Gecina sia caduto sotto le palle di un gendarme. E' probabile che sia stato colpito da uno degli scioperanti che si trovavano colà e che aveva preso di mira un gendarme. La forma delle ferite permetteva questa ipotesi. L'avvocato Berard avrebbe voluta l'autopsia del cadavere, il che avrebbe risoluto certamente la questione, ma le Autorità competenti non hanno creduto a questo desiderio.

Quando l'avvocato Berard ebbe terminata la sua arringa fu invitato, secondo l'uso, a ritirarsi, per permettere al Consiglio di deliberare. Si sa infatti che le decisioni del Consiglio di inchiesta debbono essere tenute segrete: la loro sentenza non è mai comunicata ad alcuno. Inoltre non è altra cosa che un semplice avviso trasmesso al ministro che delibera in ultima analisi.

Il generale Picquart avrà da pronunciarsi quanto prima sul caso di questo maresciallo di alloggio.

L'arresto d'un feroce italiano in Baviera.

Tenta di uccidere un bimbo a colpi di spillo.

Berlino, 20, ore 22.

Il Tribunale di Neubourg di Baviera ha ordinato l'arresto di uno sconosciuto, probabilmente italiano, per aver tentato di uccidere un ragazzino di 30 giorni, lentamente, a colpi di spillo e di ago al collo. Il delitto è stato commesso il 12 luglio, a Pfaffenhofen.

La madre del ragazzino è pure scomparsa, ed è anch'essa una italiana: artista ambulante. Essa si chiama Brigida Cocozza, di San Biagio.

Il tentato suicidio d'un ex-ministro

Budapest, 20, ore 17.

L'ex-ministro Gromon tentò di suicidarsi con una rivoltellata, ferendosi ad un polmone. La causa è ignota. Il suo stato è grave. Gromon diresse delle lettere sigillate a Wekerle, Fejerwary ed al vescovo Mailath.

Il domestico Courtoise

fa il truce racconto del delitto della via l'Epinière.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Da ieri finalmente si sa come e da chi il signor Remy sia stato vilmente assassinato nella sua camera di via Pepinière, mentre dormiva tranquillamente nel suo letto. Il giovane cameriere Courtois, di cui abbiamo ieri riferito l'arresto sensazionale al castello di Ancel, che dalle 2,30 del pomeriggio fino alle 6 si è trovato nel gabinetto del capo della sicurezza, Renard, ha fatto il seguente racconto del delitto al giudice istruttore Albanel. Come lo si vedrà sembra che il giovane non abbia quasi premeditato l'assassinio e che non sia stato insomma che uno strumento tra le mani del maggiordomo Renard. Questi rimane l'assassino vero, se che l'amore del lucro o qualche altra ragione abbia armato la sua mano.

Dopo il suo arresto Courtois era stato trasportato nel carcere della gendarmeria ieri mattina dal brigadiere Roberi del servizio della Polizia, accompagnato da due ispettori.

Courtois da Compiegne fu trasportato a Parigi e in vettura scoperta alla Prefettura di Polizia. Egli si mostrava preoccupato e confidava in sue spiegazioni al brigadiere Roberi:

— Sapete, — ripeteva, — io ho promesso di raccontare ogni cosa; ma non a una ragione perchè si ponga Renard in libertà; egli è colpevole ed è lui che ha fatto tutto.

Alle 14,30 Courtoise, che non aveva dormito tutta la notte e che pareva aver molto pianto, veniva condotto nel gabinetto del giudice Albanel. Courtoise, pallido e disfatto, prese posto in una poltrona, ed Albanel cominciò ad interrogarlo:

— Vediamo, Courtoise, — disse il giudice, — avete dichiarato ieri che confesserete oggi tutto quanto sapete. Parlate dunque; ma non cercate per difendervi di incriminare nessuno, poichè la vostra reità è evidente.

— Renard è prigioniero, — risponde Courtoise, — deve rimanervi e vi dirò perchè. Ecco come si svolse la cosa. Guadagnavo piuttosto poco presso il signor Remy; più volte ne avevo parlato a Renard, che era mio capo. « Non aver paura, — mi rispondeva Renard, — ho domandato un aumento di stipendio per te e lo avrai quanto prima ». Il giorno del delitto nella mattinata ricordai al maggiordomo la promessa fatta. « Se che hai bisogno di denaro — mi rispose egli, — abbano, so ne vuoi ne avrai oggi, te lo prometto. Non avrai che da ascoltarmi e fare ciò che ti dirò ». Non domandai di meglio; accettai subito e dissi a Renard che era pronto a fare quanto mi ordinava.

« Quando mentai nella mia camera e mi coricai, potevano essere le undici. Alcuni istanti dopo Renard, completamente nudo, con un coltello alla mano entrava nella mia camera. « Toglili la camicia — mi disse a voce bassa — e vieni con me. Soprattutto vedi bene di non urlare nulla e di non far rumore. Tutti e due scendemmo così, lino alla porta della camera del signor Remy. Quivi Renard, dopo un istante di riposo, entrò pian piano nella camera ed io lo seguii. Remy era coricato sopra un fianco e dormiva profondamente.

« All'improvviso Renard balzò sopra di lui e precipitosamente lo colpì con una coltellata nel dorso. Il signore si drizzò sul letto. Voleva gridare. Mi precipitai a mia volta « lo strinsi alla gola. Remy si dibatteva disperatamente, ma nella lotta rotolò sul pavimento. Però Renard continuava a colpire. Quanto a me avevo abbastanza da fare per tenere le braccia della nostra vittima. Finalmente Remy gettò un grido rauco e la sua testa ricadde sul tappeto. Era morto. Coricammo allora il cadavere nella posizione in cui poi lo si trovò il domani.

« Stavamo per discendere quando ci accorgemmo che eravamo tutti macchiati di sangue. Bisognava cercare di far sparire ogni traccia compromettente. Renard disse subito che bisognava lavarci. Siamo dunque entrati nel gabinetto di toeletta ed abbiamo proceduto ad un lavamento con molta acqua. Quando finimmo si passò nella camera della signora Remy. Io presi un astuccio racchiudente 410 franchi, in monete da dieci lire, e i gioielli della padrona. Renard voleva anche che si socchiudesse la porta di ingresso come se i ladri fossero passati di là. Era la mezzanotte. Io ero interamente nudo: avevo paura di essere incontrato per la scala dal figlio del signor Remy, che poteva entrare da un momento all'altro. Renard volle discendere: mi preparai a risalire nella mia camera, portando ciò che avevamo rubato. Era convenuto che dovevamo dividere il bottino il domani con Renard.

« Montato poi nella mia camera, mi coricai, addormentandomi subito. Non avrei paura! mi aveva ripetuto Renard prima di lasciarmi. Non temere nulla: non si saprà mai che siamo stati noi ».

Dopo questo terribile racconto, Courtoise, come colpito da spavento, si fermò.

Il giudice Albanel lo interrogò dolcemente. Importava infatti precisare ancora altri particolari.

Courtoise riprende: « Ho deciso di parlare e dire tutto. Il domani del delitto, la domenica, come al solito, mi recai alla Messa insieme a Tomassin. Solo Renard rimaneva a casa; ove, come si ricorda, ho saputo così bene recitare la commedia della scoperta del cadavere ».

Tornando dalla Messa, allorchè Courtois giunse alla casa, tutto era sossopra, egli pensò di mettere al sicuro i gioielli rubati, e, dopo averli ravvolti in un pezzo di giornale, andava a nasconderli nella cantina, dove v'era del carbone. Se fin dal principio dell'inchiesta si fosse proceduto ad una perquisizione coscienziosa nel palazzo si sarebbero certamente scoperti i gioielli: ma questa operazione giudiziaria non venne decisa che quattro giorni dopo il delitto, e Courtois, che si teneva al corrente di tutto quanto accadeva e doveva accadere, sarebbero certamente scoperti i gioielli: nella cantina e si era recato a nasconderli nell'interno del camino del salotto, e soltanto quando parve che le ricerche poliziesche si fossero allontanate si era deciso a ritirare il suo tesoro dal camino, per nasconderlo nella cantina e poi portarlo al castello di Ancel.

Courtois, dopo il suo interrogatorio, è stato rinviato in carcere.

Nel regno dei terroristi spagnuoli.

Bombe e arresti.

Barcellona, 20, ore 24.

La Polizia ha scoperto a Segoul, nella provincia di Lerida, traccia di terroristi. Un individuo, proveniente da Barcellona, ha incaricato un fabbro di quella località di costruire un ordigno di ferro di forma singolare. Vennero fatte delle perquisizioni a domicilio dell'individuo, e fu trovato un trattato di chimica aperto nel capitolo degli esplodenti.

Risulta che egli aveva, in aperta campagna, con altre persone, fatti degli esperimenti di alcuni esplosivi. Il compagno tentò di fuggire, ma fu arrestato dalla Polizia. Entrambi sono stati tradotti in carcere.

Due felici.

Le Pillole Pink guariscono la signorina Mina Fata e sua sorella.

La signorina Mina Fata, di Tollo (Chieti), quindicenne, dimorante in questa città, Via Nolli, 41, si doleva assai di anemia. Sua sorella Cesira Fata si trovava in uno stato di salute alquanto altrettanto precario. Esse non mangiavano quasi più, erano deboli, pallide e al minimo sforzo si lamentavano di palpitazioni di cuore. Avevano spesso ponose vertigini e oscuramento della vista. Insomma, deperivano rapidamente. Avevano sentito vantare tanto spesso l'efficacia delle Pillole Pink, che decisero di farne la prova, tanto più che i medicamenti ordinari non pervenivano a restituire loro le forze, vigore e buon cuore. Le Pillole Pink hanno fatto benissimo alla Signorina Mina che alla Signorina Cesira. Ambedue furono prontamente ristabilite, e anche hanno fatto la cura delle Pillole Pink, stanno a meraviglia».

Signorina Cesira [Fot. Da Francesco, Chieti].

Ecco dunque due ragazze, nuovamente felici, grazie alle Pillole Pink. Avevano la giovinezza, ma loro mancava la salute. Le Pillole Pink hanno restituito loro la salute.

L'uso delle Pillole Pink renderà la salute a tutti coloro che l'hanno perduta, siano essi giovani, adulti o vecchi. Intendiamoci parlo: le Pillole Pink non sono un rimedio per tutti i mali. Non guariscono che un certo numero di malattie, ma le guariscono in modo sicuro. Sono le malattie che hanno per origine la povertà del sangue o la debolezza dei nervi, cioè: anemia, clorosi, debolezza generale, esaurimento nervoso, affievolimento, infantilismo, mali di stomaco, nevrastenia.

Si vendono in tutte le farmacie o al deposito: A. Marenda, 8, Via Ariosto, Milano, lire 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco.

Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

L'Istituto Ricaldone

apre col 20 Agosto un Corso preparatorio agli esami d'ottobre pel Liceo e Ginnasio, come pure per la Scuola Tecnica e pel Collegio Militare. — TORINO, Via Madama Cristina, 32 — *Telefono* 23-25.

Per la GOTTA?

FIUGGI!

Concessionario esclusivo A. BIRINDELLI, Roma.

Un' adozione.

I viaggiatori, specialmente, hanno adottato tutti le *Compresse Vichy-Etat*, prodotti fabbricati coi sali naturali estratti dalle sorgenti di Stato *Célestins, Grande-Grille, Hôpital*. Alcune *Compresse Vichy-Etat*, messe in un bicchiere od in una bottiglia d'acqua comune, trasformano immediatamente quest'ultima in una eccellente acqua gazosa, alcalina e digestiva.

Deposito in Torino: Fr.lli PAISSA, piazza S. Carlo.

AMARO

FELSINA RAMAZZOTTI

Proprietà della Ditta

F.lli RAMAZZOTTI

MILANO

Casa fondata nel 1815

Cognac fine Champagne

La Victorie

Garantisce assicurata alla **STITICHEZZA** colle

CASCARINE LEPRINCE

Una o due pillole al giorno.

Cura radicale della **STITICHEZZA ABITUALE**

APPENDICITE

VERTIGINI

Disturbi digestivi

EMICRANIA

Conviene a tutte le età ed a tutti i temperamenti. **Esigere il nome: CASCARINE LEPRINCE**

Vendita in tutte le Farmacie. — Prezzo in Italia: 3 fr. la Scatola.

Dr M. Leprince, Paris, Rue Lepeletier, 16, Milano.

BINOCOLI e CANNOCCHIALI

PER CAMPAGNA

SPECIALITÀ ASSOLUTA

Assortimento straordinario - Circa 400 modelli

PREZZI DI FABBRICA

A. BERRY, Ottico

VIA ROMA, 1 — *Telefono* 23-72.

Catalogo.

RR. TERME DI VALDIERI

1375 sul mare — Temperatura media 10 c.

Rinomate ed antiche Fonti Termali — *Muffe* — *Stufe naturali* 52 c. — *Bagni Solforosi* — *Docce* — *Inalazioni* — *Massaggi* — *Indicatissimi nella Diatesi urica* — **Gotta** — **Artriti** — **Reumatismi Articolari, Muscolari** — **Postumi di fratture** — **Catarri bronchiali** — **Laringiti** — **Grippi** — **Nevralgie** — **Nevrastenia** — **Malattie della Pelle.**

A ore 2,30 da Cuneo, mediante servizio automobilistico, automobili e vetture, dall'*Hotel

Rampolla ammalato
va a curare la sua salute nel convento di Einsiedeln.

Roma, 20, ore 18.

(A.) — Giornali e riviste si occupano di questi giorni di un nome sul quale da gran tempo si era fatto il silenzio: di un nome che, per molt[issimi] anni fu accoppiato agli avvenimenti politici più importanti del mondo, e sul quale, di un tratto, si fece poi l'oblio: il cardinale Rampolla. L'ex-segretario di Stato di Leone XIII è sofferente ora di nevrastenia, e dovrà presto lasciare la solitaria e linda palazzina che è sede dell'arciprete di San Pietro, in piazza Santa Maria, e dove egli si è ritirato dopo l'ultimo Conclave, per recarsi in Isvizzera, presso i benedettini di Einsiedeln. Egli non aveva mai lasciato il Vaticano, dividendo con Leone XIII quella pressante prigionia che vuol essere ai permanente e ininterrotta protesta papale contro la conquista italiana di Roma. Protesta che, specialmente nell'ultima parte del passato Pontificato, può dirsi la sintetizzato e integrato tutta l'essenza della politica rampollista: sottomettere cioè ogni azione del Papato alla continua, sicura, energica, positiva rivendicazione del potere temporale. Le lotte per sostenere questi principi, e le distrussioni apportate dal glorioso successo ottenuto — insuccesso che il Cardinale ed il veto contro il cardinale Rampolla siano — non avevano però indebolita la ferrea [illegible] del barone siciliano, elevato dal suo ingegno sino alle alte vette della porpora cardinalizia. L'insuccesso e l'abbandono non stroncarono al cardinale Rampolla il rimpianto od un gesto meno che corretto. La sua figura assunse veramente aspetto di imponente allorquando, in Conclave, si levò per protestare contro il veto pronunciato dal cardinale Puzyna. « Protesto vivamente — disse allora il cardinale Rampolla, eretto, come un leone ferito, dal suo scanno principesco — per l'intromissione portata in materia d'elezione pontificale alla libertà della Chiesa e alla dignità del Sacro Collegio da una Potenza laicale ».

Ma, rispondendo immediatamente il dominio del suo spirito, con gesto giovanile aggiunse: « Niente di più onorevole, niente di meglio, però, poteva lavorare la mia umile persona ». E, ricomposta a questo modo la sua figura, il cardinale Rampolla sparì dalla scena politica del mondo, dietro le polverose casate dei libri e dei codici preziosi della Biblioteca Vaticana, il suo nuovo impero, dopo quello inutilmente sognato di una reale riconquista del potere temporale.

La sua salute non parve dunque scossa dalle vicende della sua vita, vita di lavoro intenso e febbrile, come può essere quella di un uomo che giorno e notte lavorava attorno ad un piano grandioso. Egli ha seguitato a lavorare, ininterrottamente, dopo il conclave, attorno ai libri e ai codici; attorno a ricerche storiche minuziose e faticose, e dal suo lavoro sono uscite ora non è molto, opere di indiscusso valore scientifico come quelle su Santa Cecilia e su Santa Melania. Ma la nevrastenia si accese fulminea nell'organismo robusto; tutte le improbe fatiche di tanti anni sembra ora si accumulino silenziosamente a congiurare per compiere la loro rivincita in un momento prescelto e premeditato.

Alle fatiche e alle preoccupazioni per la politica e per la diplomazia del suo semi-pontificato, Rampolla aveva aggiunto, dopo il Conclave, quelle, non meno intense per il loro valore specifico sulla salute di un uomo, delle tediose, minuziose ricerche storiche. E d'un tratto la manutin è scoppiata, e l'organismo del cardinale Rampolla sembra [illegible] in modo che i suoi famigliari dicono allarmante, per quanto i medici affermino possa aver facile riparazione da una vita di riposo intellettuale e di svago.

Non per questo la figura dell'insigne uomo politico è scossa, ed egli come sempre, e come quando qualche piega lenta si alterare il signorile panneggiamento della porpora, la ricompone con un gesto semplice e freddo. Egli non va nei grandi alberghi di note stazioni climatiche, nè accetta — come gli è stata offerta — l'ospitalità di castelli imperiali, ma si ritira nel suggestivo, silenzioso convento dei benedettini di Einsiedeln.

Il sogno rampolliano di una triplice — Francia, Russia, Austria — che rendesse al Papa Roma, è svanito, perchè basato sopra una concezione imperialistica la quale non poteva che infrangersi contro le realtà delle cose. Poichè fu errore fondamentale della politica di Leone XIII e di Rampolla, supporre di fare della Francia una repubblica reazionaria, della Russia una fedele amica del Papato, nonostante la questione polacca; dell'Austria un docile strumento dei voleri politici del Papa, nonostante la politica russofila che il Vaticano andava svolgendo nei Balcani.

Ed è svanito anche il papato di Leone XIII. Ma la figura del cardinale Rampolla non ha concesso mai alle volgarità del pubblico, lamenti o discolpe. Essa rimarrà classica nella storia. Guardate: anche un po' fisicamente abbattuta, essa non si presenta, ora, agli occhi del mondo, che dignitosa e austera, sullo sfondo di un convento di benedettini studiosi e fra montagne nevose, che par circondino quella figura di una cornice fantastica, fastigiosa, come il sogno rampolliano di ridare alla Chiesa un impero terreno.

A proposito di un impianto radiotelegrafico in Vaticano.

Roma, 20, ore 18.

Continuano a fare il giro dei giornali, specialmente esteri, le notizie che il Vaticano sta facendo trattative per un impianto di radio-telegrafia sistema Marconi. Il *Lorrain*, giornale cattolico della Lorena, ha anzi affermato che vi sono in corso trattative segrete, ma concrete, tra il Vaticano ed il Governo italiano per poter fare un tale impianto e metterlo in attività. Secondo il suddetto giornale, il Vaticano sarebbe venuto ad una tale determinazione per il fatto che il Governo italiano sarebbe venuto in passato a conoscenza di alcuni dispacci inviati per mezzo degli altri telegrafici del Regno. Si tratterebbe anzi di telegrammi spediti dal Papa alla regina Maria Cristina di Spagna, un altro diretto ai cattolici tedeschi, ed ultimamente quello spedito al Governo di Washington relativamente alla proposta di istituzione di alcuni Ordini religiosi nelle Filippine. Le trattative, secondo il *Lorrain*, furono concretate col Ministero e sarebbero giunte a buon punto.

Una tale notizia si crede che non sia altro che il frutto di un lavoro di fantasia, occasionato dal fatto che alcuni cattolici francesi, amici del generale legittimista Gaston De Louis, si sono proposti di regalare al Papa un completo impianto telegrafico Marconi, come atto di omaggio per il giubileo sacerdotale di Pio X. Ma se gli apparecchi possono essere graditi da Pio X, non possono — almeno per ora, allo stato attuale della radio-telegrafia — servire affatto al Vaticano per lo scopo che il giornale lorenese ha indicato. I radiogrammi, che il Vaticano potrebbe inviare da una stazione ad un'altra, sarebbero facilmente intercettati o ricevuti da altre stazioni simili del Regno, e non vi sarebbe affatto quella garanzia di segretezza che, il *Lorrain* dice, non ha oggi il Papa servendosi degli uffici pubblici italiani.

La gran Messa vaticana
in memoria di Leone XIII

Roma, 20, ore 14.5.

Stamane, nella Cappella Sistina, ricorrendo l'anniversario della morte di Leone XIII, ha avuto luogo una Messa solenne in suffragio del defunto Pontefice. Alla porta della Cappella prestavano servizio la guardia d'onore pontificia e i cavalieri di cappa e spada nei loro costumi; furono essi incaricati di ricevere i cardinali ed i diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Al di là del cancello dorato della Cappella, presso l'altare, erano collocati gli scanni parati di damasco, sui quali di mano in mano venivano prendendo posto i cardinali. Erano presenti i cardinali Gotti, Rampolla, Della Volpe, Mathieu, Cavicchioni, Vives y Tuto, Cagiano di Azevedo, Segna, Serafino Vannutelli, Martinelli, De Lai, Cassetta, Ferrata, Gregori, Respighi, Gennari, Satolli. Nei banchi laterali avevano preso posto gli arcivescovi ed i vescovi e gli altri prelati nelle loro vesti rosse e paonazze. Nella tribuna riservata al Corpo diplomatico si notavano i ministri del Brasile e del Chili, vari ufficiali della riserva, addetti all'Ambasciata d'Austria-Ungheria, della Spagna, del Portogallo, della Russia e della Prussia. Pure nella loro tribuna assistevano una rappresentanza dell'Ordine Sovrano di Malta, con a capo il vali, marchese Capranica del Grillo, e numerosi membri dell'aristocrazia romana con le loro signore. La guardia svizzera prestava servizio nell'interno della Cappella. Al di qua del cancello dorato vevano due fitte ali di pubblico sceltissimo, di dame e di signori tutti in nero.

Alle 9.45, dal fondo della Cappella, dalla parte del *Giudizio Universale*, scortato dalle guardie nobili e accompagnato dai membri della nobile anticamera, e giunto il Pontefice, che è salito subito sul suo trono sormontato da un baldacchino a destra dell'altare e sopra gli arazzi rappresentanti la *Resurrezione di Lazzaro*.

I componenti della Cappella musicale hanno subito intonato una Messa composta espressamente anche quest'anno dal maestro Perosi. Il cardinale Satolli, assistito da monsignor Reymond, diacono, e da monsignor Santovetti, suddiacono ha iniziato la celebrazione della Messa. Presso il trono del Papa avevano preso posto i cardinali Rampolla, Segna e Della Volpe. La cerimonia è durata un'ora e un quarto. Il Papa indossava il piviale di lana rossa e d'oro; la mitra di lana d'argento. Egli è stato in continua preghiera.

Dopo la cerimonia dell'assoluzione è successo immediatamente la Messa. Il Papa, sceso dal trono, si è inginocchiato per un po' di tempo sui gradini dell'altare e si è immerso in un fervoroso raccoglimento.

Con lo stesso cerimoniale egli è uscito dalla chiesa per un passaggio interno. La musica del Perosi è stata molto ammirata.

Alle 11.5 la numerosa folla ha lasciato il Vaticano attraversando la Sala Regia.

Una ribellione di leghisti ai carabinieri.

Ferrara, 20, ore 14.

Ieri sera in frazione Porotto i carabinieri, avendo arrestato il proprietario di un veicolo circolante con eccessiva velocità, ribelle nell'incitamento di modernizzare, molti leghisti presenti imposero minacciosi la liberazione dell'arrestato. I carabinieri, sopraffatti dal numero, colpiti da sassi, tentarono invano di difendersi in una casa privata: il caporale fuggì; un carabiniere rimase ferito al capo. Si ignorano tuttora altri particolari.

Ferrara, 20, ore 23.30.

Eccovi altri particolari a complemento del mio telegramma:

Ieri, verso le ore 20, uno sconosciuto, probabilmente colono dei dintorni, attraversava il centro della popolosa frazione di Porotto, montato su un biroccino, spingendo il cavallo a corsa pazza, incurante del grave pericolo a cui esponeva i numerosi campagnuoli raccolti a crocchi in mezzo alla via, come è costume dei giorni festivi. Il brigadiere Celli Marcellino ed il carabiniere Bonchetti, addetti a quella stazione, gli si posero innanzi obbligandolo a fermarsi e gli intimarono contravvenzione. Lo sconosciuto rispose all'intimazione con ingiurie alzando persino il manico della frusta in atto minaccioso; ed i carabinieri, trascinato giù dal veicolo, lo trassero in arresto, assicurandogli il polso destro con una catenella. A questo punto entrano in scena gli astanti, in maggioranza socialisti, che se ne stavano poc'anzi divertiti al locale della Lega. L'arresto, esaurite le risorse della forza fisica, si rivolse a loro con un appello. Allora i leghisti, circa un centinaio, incominciarono a scagliare la tumulto contro i rappresentanti della legge, tentando di sottrarre dalle loro strette il «compagno». Questi, a sua volta, ripreso animo, raddoppiò i tentativi di ribellione. Nacque un parapiglia; volarono sassi, furono scambiati pugni e calci a provvisia. I carabinieri, di fronte al dilemma della resa o della sopraffazione di sassate, tentarono di rifugiarsi alla meglio nella villa del capitano Dalbuono, situata a pochi passi. Ma primi di raggiungerne la porta, il caporale era raggiunto via ed aveva preso il largo; ed essi si trovarono in mezzo all'orda ancor minacciosa, malmenati e contusi.

Tornata una calma relativa, il carabiniere Bonchetti apparve con i pantaloni strappati in più parti e senza berretto: il brigadiere perdeva sangue dalla mano destra. Fu arrestato uno dei leghisti, che si era mostrato fra i più pugnaci durante la colluttazione.

Stamane si è recato a Porotto il comandante della Divisione dei reali carabinieri di Ferrara per fare un'inchiesta. Sono stati spediti rinforzi a quella stazione e si prevedono arresti numerosi.

Due carabinieri aggrediti a sassate

Ci telegrafano da Spezia, 20, ore 23:

Ieri sera mentre i carabinieri Umari e Bonreno perlustravano la frazione Pitelli, invitarono una comitiva di venti giovinastri a desistere dagli schiamazzi a cui si abbandonava, ma incontrarono un'accanita resistenza e furono colpiti da fitta sassaiola. I carabinieri, visti sopraffatti dalla sassaiola, si ritiravano nella caserma chiedendo rinforzi a Spezia. Questi appena giunti, procedettero all'arresto dei venti giovani rivoltosi, denunciandoli all'Autorità.

La professione di fede dei giovani turchi.
Mobilitazioni e dimostrazioni militari in Turchia.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 20, ore 20.

Il Comitato dei giovani turchi ha presentato il 12 corrente ai Consoli esteri al Monastir un memoriale, nel quale dice che il partito dei giovani turchi, essendosi costituito sotto il nome di lega ottomana, per l'unione e il progresso, constata che voci malevoli furono sparse per seminare la discordia e il sospetto tra i vari elementi turchi ed è perciò che la Lega comunica le sue tendenze umanitarie e liberali che sono:

1. Scopo precipuo e finale della lega è di raggiungere l'applicazione libera e sincera della costituzione del 1876. La lega spera nell'appoggio delle Potenze che già manifestarono la loro buona intenzione a favore della popolazione ottomana e consigliarono il Sultano a cedere al suo popolo fedele, ma libero, che sente la cattiva situazione in cui si trova la Patria.

2. La lega dichiara assolutamente di non essere ostile ai non mussulmani, anzi tutti indistintamente, senza differenza di razza e di religione, avranno vantaggi dalla situazione del regime costituzionale.

3. Se la Lega impiega qualche volta mezzi energici è solo in caso estremo quando si tratta di punire degli accaniti nemici della libertà, e perciò in caso di legittima difesa.

4. La Lega risponde qualsiasi spargimento inutile di sangue del disgraziato popolo della Turchia, che versò già abbastanza sangue. E a temersi che il Governo della vecchia Turchia anche questa volta provocherà versamento di sangue, per addossarne la responsabilità al partito dei giovani turchi.

5. Il corpo combattente non attaccherà i villaggi, ma li difenderà invece contro le bande straniere e predicherà il buon accordo e la fratellanza tra i popoli.

6. Per fare risaltare l'altitudine senza scrupoli di Chema Pascia si rileva che questi fece apparire, colla guardia personale composta di Basci Bouzouk, gli avvenimenti di Kessna come un'insurrezione serba.

La Lega prega i consoli di trasmettere il presente memoriale ai rispettivi Governi.

Nuovi avvenimenti non ce ne furono, all'infuori della dimostrazione di un lungotenente del 90.o reggimento a Tchesch, il quale ha lasciato il quartiere insieme ad alcuni soldati, portando via munizioni.

L'inchiesta del generale del 4.o battaglione cacciatori di Gevgheli, aperta in seguito all'attitudine sospetta di qualche ufficiale e di alcuni soldati non è ancora compiuta. Dei 28 battaglioni di Redifs dell'Asia Minore, appartenenti a tre corpi la cui mobilitazione è stata segnalata, ne sono già arrivati a Salonicco due di 800 uomini.

Si ha da Smirne che è stata ordinata la mobilitazione del 1.o battaglione di Redifs appartenente al 3.o e al 4.o corpo.

Il 16 corrente è arrivato telegraficamente ad Adrianopoli il decreto di avanzamento di tutti gli ufficiali che sono usciti dalla Scuola militare che non avevano avuto avanzamento da 4 anni. In seguito a questo decreto 40 vecchi ufficiali non usciti dalle scuole militari, hanno inviato l'ufficio telegrafico reclamando anche essi un avanzamento. Parimenti a Mussafi Pascià, a Kubsell, a Burens e a Demotika sono avvenute analoghe dimostrazioni da parte di ufficiali.

Nella moschea di Baiazid a Adrianopoli si sono riuniti alcune centinaia di soldati che, avendo terminato da parecchio tempo l'obbligo del servizio militare, reclamano il congedo.

Mutamenti nel Gabinetto austriaco?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 1.

Circola attualmente a Vienna la voce di un prossimo cambiamento ministeriale. Mentre la posizione del ministro della guerra dell'Impero, Schonaich, sembra nuovamente ferma, si dichiara, nei Circoli politici, che il barone Burrau, ministro comune delle finanze, in congedo per sei settimane, non tornerà più al suo posto. Si nomina il conte Zichy come colui, che deve succedergli. Questa decisione sarebbe stata presa durante il soggiorno ad Ischl dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando.

Un probabile convegno tra il Kaiser e Re Edoardo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Le disposizioni prese, relativamente alla prossima visita che l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania faranno al principio di agosto al Re e alla Regina di Svezia, sembrano dare una certa consistenza alla voce di un Convegno probabile tra Guglielmo II ed Edoardo VII. Questo colloquio avrebbe luogo, infatti, l'11 o il 12 agosto, a Wilhelmshoe o a Kroberg, in occasione del viaggio del Re a Marienbad. D'altra parte, i Sovrani tedeschi saranno di ritorno a Wilhelmshoe l'8 od il 9 agosto cioè alcuni giorni prima del passaggio di re Eduardo.

I consigli di due tedeschi sul Marocco.

Parigi, 20, ore 18.

L'*Echo de Paris* ha da Fez, 16: — Con grande scandalo dei mussulmani, due tedeschi, recentemente giunti a Fez, hanno assistito ad una conferenza al Dowar et Maghzen. E' per loro consiglio che Hafid decise di partire per Rabat il 26 luglio. Come Hafid non può quari contare sugli effettivi ordinari, invitò Hamur in Zaiani di prepararsi dei contingenti. Decise che M'Rani lo rappresenterebbe durante la sua assenza, e nominò Ba Mohamed governatore di Medina, e Abdel Sadek pascià di Bejeddi.

Mulay-Hafid lascia Fez.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 20, ore 21.

Vengo informato da fonte indigena che un messaggio speciale a cavallo, proveniente da Fez, è arrivato annunciando che Mulay-Hafid ha lasciato Fez sabato scorso, diretto a Mequinez.

Per la risurrezione della marina cinese.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Un telegramma da Sidney annuncia che in un'assemblea tenutasi in quella città, i cinesi hanno deciso la fondazione di una Lega navale, che avrà per scopo di aiutare la formazione di una flotta cinese di primo ordine.

L'epilogo
delle pudiche proteste di Béranger.
Comunicato bollente e impresari in Tribunale.

Parigi, 21, ore 1.

E' noto che il 6 aprile scorso, il senatore Béranger indirizzava al procuratore della Repubblica una lettera, resa pubblica, nella quale segnalava che su certi palcoscenici delle donne si mostravano in veste troppo adamitica. Perciò il procuratore della Repubblica incaricò il giudice istruttore Leydet di aprire un'inchiesta.

Questa terminò, tre mesi dopo, con un invio dinanzi al Tribunale correzionale di tre direttori di piccoli teatri e cinque donne artiste, le quali si esponevano nei diversi locali, imputate di oltraggio al pudore. L'affare venne discusso oggi dinanzi la 9.a camera del Tribunale di polizia correzionale.

Ci dovevano essere nove accusati: tre direttori e sei artiste, ma uno dei direttori è assente, come pure sono assenti le signorine Aimée, Tierry e Susanna Duhault.

Il presidente, in merito alla prima accusata, signorina Laisney, dell'età di 17 anni, dice che essa si mostrava al pubblico in una pantomima intitolata: « Le tre grazie ». La signorina Laisney dice: « Io non mi mostravo che di profilo, in un quadro, ed aveva un velo, e penso che ciò è assai meno osceno di tante altre apparizioni di donne, che sono state fatte in pubblico ».

La seconda imputata, la signorina Aymes, dell'età di 21 anno, dichiara: « Sono ballerina, ma non comparivo in pubblico nuda. Ero coperta di un velo e portavo una cintura di giusilli e un triangolo di *taffetas* rosa, assai denso. Ballavo dietro una tela metallica, lontano dal pubblico ».

Il presidente osserva: « Ma il velo, a poco a poco, scompariva..... ».

« Restava la mia cintura di gioielli, ed un ultimo velo. Vi ripeto, poi, che la mia danza avveniva dietro una tela metallica ».

La signorina mostra al Tribunale una fotografia di questa scena. Il direttore conferma la deposizione e precisa i fatti con queste parole: « La pantomima si svolgeva a 12 metri dalla prima fila degli spettatori, e, per vedere se la ballerina era nuda, bisognava avere una vista nasale acuta ».

Il presidente fa osservare che il commissario di polizia, Guffuret, aveva appunto la vista lunga, come si conveniva, ed aveva constatato la trasgressione alla legge.

Si fecero quindi innanzi gli altri tre accusati. Sono la signorina Giovanna Bonzon, la signorina Bianca Lepelley ed il direttore.

Le constatazioni del reato ebbero luogo il 12 maggio, e furono fatte dall'usciere Sauvaistre e del commissario di polizia Duponnois. Lo spettacolo si iniziava di una prima parte che terminava alle ore 11. Si faceva allora un annunzio, col quale si spiegava che la rappresentazione era finita, e che bisognava avere un biglietto d'entrata per rimanere nella sala. Era una incitazione per far rimanere ognuno al suo posto: fece notare il presidente. Nella seconda parte si svolgeva una pantomima intitolata: « Ebbrezza di stare ». Vi agivano le signorine Bonzon e Lepelley. Erano scene di ebbrezze a passioni perverse. Le giovani dichiarano che lo spettacolo non aveva nulla di oltraggioso pel buon costume. L'interrogatorio degli imputati così termina.

Vengono uditi l'usciere Sauvaistre ed il commissario di polizia, che fecero alcune contestazioni. I testi vengono a ripetere ciò che hanno veduto.

La parola è data al sostituto Brunet, che reclama l'applicazione della legge. Parlano quindi gli avvocati difensori degli accusati.

Continuano i disordini degli scioperanti di Bombay.
Sassate e rivoltellate.

Bombay, 20, ore 18.

Questa mattina, alle 7, quattromila operai delle fabbriche in sciopero si sono abbandonati a disordini davanti ad un'officina. La Polizia, la Autorità ed un distaccamento di Polizia sono subito accorsi. Il commissario ha fatto le intimazioni d'uso. Gli scioperanti, invece di disperdersi, si sono allontanati in massa, poi, voltandosi bruscamente, hanno lanciato sassi contro le guardie che li seguivano. Queste hanno risposto a colpi di rivoltella. Gli scioperanti si sono allora dispersi, lasciando sul terreno dei feriti di cui si ignora il numero.

Arciduchi austriaci in moto.

Cortina d'Ampezzo, 20, ore 22.

Ieri sera, proveniente da Innsbruck, è qui giunta in automobile l'arciduchessa Valeria accompagnata dai principi Federico Carlo e Uberto di Wildsee.

Il telegrafo senza fili in Bulgaria.

Varna, 20, ore 18.

Il Governo bulgaro sta trattando con Marconi per aprire all'esercizio la stazione radio-telegrafica di Varna, già costruita. Si assicura che le trattative condurranno a risultati favorevoli.

La risoluzione del conflitto agrario nel Bolognese

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 18:

Presso la locale Prefettura è stato firmato l'accordo che risolve il conflitto tra l'Associazione agraria ed il personale delle trebbiatrici. Sono riprese quindi i lavori nei Comuni di San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Castelfranco, Emilia e Calderara.

Il ballottaggio proclamato a Valenza.

Valenza, 20, ore 15.

Eccovi i risultati definitivi delle elezioni politiche di ieri: Inscritti 10.688; votanti 6780. Cefalo ebbe 3345 voti; Mariani 3098. Alle ore 13 venne proclamato il ballottaggio, mancando al Cefalo il numero necessario dei voti, che si spera vuole sia di metà più uno dei votanti.

La morte del senatore Bianchi.

Ci telegrafano da Civitavecchia, 20, ore 20:

E' morto il senatore Francesco Saverio Bianchi.

Tragico suicidio per la morte della moglie.

Ci telefonano da Varese, 20, ore 23:

Nel vicino Comune di Marnate, pel dolore causatogli dalla morte della propria moglie, si suicidava certo Ramoni Marco, d'anni 76, il quale si squarciava il ventre con un rasoio. Il medico-cadavere accorse al letto del suicida, ma non potè far altro che constatarne la morte.

REATI E PENE

Il delitto di Perugia.
L'assassinio dell'avv. Bianchi.

Il fosco delitto che troncò la vita di Alessandro Bianchi quando l'aureola della fortuna e della ricchezza sembrava arridere alla sua vigorosa vecchiaia, il terribile colpo di coltello con cui Guido Casale sgozzò orridamente l'amico e l'ospite a cui, due giorni prima, aveva gettato le braccia al collo, mentre la folla delirante che assisteva al processo del tenente Vito Modugno, applaudiva l'ultima apostrofe che il vecchio difensore lanciava ai giurati deponendo la toga per sempre, suscita ancora, a tre anni di distanza un fremito di raccapriccio e un'ansia di morboso interessamento.

Pure, nel processo Casale, sembra esulare il primo elemento onde la curiosità del pubblico si eccita e si commuove: il fascino, cioè, dell'inesplicabile, del misterioso, dello strano circa il modo e il movente con cui si avolsero i fatti; quel torbido fascino che esercita sempre l'*attesa dell'inatteso*, il *colpo di scena*, la rivelazione clamorosa, nera e terribile, atti ad eccitare gli animi della folla ed a sospingerla, gonfia il cuore di emozione e di passione, a pigiarsi contro le balaustre delle Corti d'Assise.

Guido Casale, trentenne, nato in America, ma di famiglia astigiana, è reo confesso: fu egli che nel pomeriggio del 30 agosto 1905, nello studio dell'avv. Bianchi, mentre i famigliari, con il vano all'aria, erano intenti ad ammirare la magnifica eclissi solare, attraverso i vetri affumicati, inviò recisamente in sua vittima a pagare le ventimila lire di cambiali da lui falsificate col nome del Bianchi e direttamente od assegnando *timbour batant* in promessa dote alla signorina Guglielmina Ronaldi, antica amante del Bianchi stesso, ora fidanzata al vedovo Casale.

« A queste mie parole — racconta il Casale stesso nel suo emozionante interrogatorio — l'avvocato fece apalluce e cinicamente mi rispose: « Dopo tutto se l'ho goduta, lo l'avete goduta anche voi ». Perdei la testa; compresi che l'avvocato si prendeva giuoco di me. Accecato dall'ira diedi di piglio ad un rasoio che si trovava mezzo aperto sul tavolo della stanza e che vi era stato deposto poco prima dallo stesso Bianchi, e lo assalii. Il Bianchi stava seduto. Per colpirlo, essendo lo già in piedi, passai rapidamente dietro le spalle del Bianchi, con la mano sinistra gli afferrai il capo, facendoglielo piegare sulla spalla destra, e lo colpii furiosamente, con quell'arma che era lì per caso, sotto la gola. All'urto e al colpo violento, il Bianchi cadde di rovescio a terra rantolando, mentre il sangue fluiva a ondate. Gli fui sopra menadogli altri colpi in lungo ed in largo. Il ranzis si addentellò, ed allora, uccisi il Bianchi continuava a rantolare e battere i piedi, lo ferii d'un colpo del coltello da caccia. Era finito!

« Guardai il cadavere e scoppiai in una orribile risata convulsa, interminabile, demoniaca.

« Poi mi accasciai. Avevo la febbre. Mi passarono dinanzi agli occhi, mentre le orecchie mi rombavano forte, le immagini dei miei parenti e mi cimasi atterrito. Pensai a salvarmi, gettai sopra il cadavere i giornali l'*Ora* e il *Mattino*, che lo attaccavano aspramente per la violenza della sua difesa pro Modugno, posi d'accanto alla sua mano il rasoio. Compii così la *toilette* del suicidio; poi scappai per la porta interna e salii nella mia camera posta all'ultimo piano del palazzo stesso... ».

I giurati di Aquila dovranno forse giudicare soltanto se il delitto fu o no premeditato. Nessuno dunque di quei complessi problemi indiziari che turbano la coscienza dei giurati? Niente di comune con quei misteriosi delitti in cui il reo sospettato quando sembra balzare dalla evidenza delle rivelazioni processuali, s'invola e scompare nell'ombra delle nuove contestazioni?

Senonchè il processo Casale, mancando del principale attributo per assurgere alla importanza di quello dei Murri e del Modugno è ricco però di tutta la infinita serie degli elementi atti a muovere le più oscure passioni e il più intenso interesse: il giovane Guido Casale, figura elegante e vigorosa, brillante *causeur* appassionato *sportsman*, era anzitutto « un signore » nel senso che traeva vita e teneva contegno veramente signorili. Intorno a lui, non soltanto una schiera di amici della società brillante, ma il fruscio delle vesti e il sorriso delle donne che, nella vita galante ambivano di godere delle sue preferenze.

Nell'ombra della sua vita tempestosa si stringeva una vii canizza di strozzini, di imbroglioni, di affaristi; sorride però nel suo passato la mite figura di Antonietta Massano, la giovane sposa, morta di parto, che riuscì in vita a dominare gli istinti e il carattere del marito reso mansueto dal suo grande amore.

Alla Massano avrebbe dovuto — ahimè — succedere la Guglielmina Ronaldi, l'antica amante della vittima. Il danaro disperso a piene mani ed ormai esaurito e il bisogno di vivere *en train*, tanto più sentito quanto più i mezzi venivano a mancare, indussero il giovane *viveur* a tentare l'ultima audacia: lanciare nel mercato ventimila lire di cambiali false a nome del Bianchi, e, rinunciando ad ogni considerazione di dignità e di decoro, sposare l'antica amante di lui per poter pagare i debiti, con la dote che — a quanto si assicurava da tutti — il vecchio avrebbe offerto all'astuta e non più giovanissima signorina.

Il colpo andò fallito: una cambiale a firma falsa ch'era in mano di certo Urbini, agente di assicurazione, venne a scadere prima che il matrimonio fosse concluso e la dote intascata. Il Bianchi messo sull'avviso, negò indignato qualsiasi anticipazione al Casale che ne invocava l'immeritato sussidio.

Il rifiuto gli costò la vita. La testa appariva quasi staccata dal busto. Il colpo netto e sicuro dovette essere formidabile; il sangue a rigagnoli, aveva superato la soglia e di sotto l'uscio s'insinuava nella prossima stanza!

Lo sfondo dunque del quadro di sangue è, come si conviene, a tinte fosche e a riflessi violenti. Dall'ambiente mondano frequentato dal triste eroe, emerge l'*entourage* classico dei grandi delitti: donne galanti, strozzini, imbroglioni; la triste coorte di cui dispongono quelli che vivono d'espedienti, la gran vita: i naufraghi che in una triste combinazione matrimoniale sognano, sedono la loro tavola di salvezza. Ecco i falsi, le intimidazioni, l'orpello, le piccole miserie e le vergogne mal celate dall'atteggiamento e dal gesto dell'attore. Ecco infine il processo clamoroso.

Tutte le combinazioni di un dramma da arena e di un romanzo di appendice di vecchia maniera, sono veramente compresse in questo terribile dramma vissuto!

***

Un anno dopo, 13 novembre 1906, alla Corte di Perugia, tra la più intensa commozione della cittadinanza, s'iniziava il processo contro Guido Casale, imputato di assassinio premeditato e di falso in cambiali. Sedevano al banco degli avvocati sette rappresentanti la P. C., e quattro della Difesa. Assunto di questi ultimi era di Perugia, giacchè gli avvocati della città che fu del Bianchi — il loro *maestro* — s'eran rifiutati di assumere la tutela dell'uccisore. I periti psichiatri presenti erano sette; i testimoni citati centoventi; l'istruttoria era di dieci volumi.

Furono tenute dieci sedute fecondissime di incidenti clamorosi e di scene che lasciarono profondamente turbati gli spiriti dei presenti. Guido Casale più di una volta diede in smanie che lo lasciarono in uno stato di prostrazione profonda; la nipote del povero ucciso chiamata a testimoniare, venne meno; allorchè fu chiamata a deporre un sacerdote che nell'*entourage* del Casale rappresentava la parte poco simpatica dell'affarista, il presidente non riuscì a reprimere i clamori ostili del pubblico e fece sgombrare l'aula; infine il 24 novembre il dibattimento fu sospeso con un clamoroso colpo di scena.

In quell'ultima memorabile tornata notturna due testimoni, incriminati di falsità, furono tenuta stante ammanettati e poi condotti alle carceri nel carrozzone messo dal Casale, mentre la folla, ostile sulla piazza del Tribunale, sotto i rivoli bagliori della luce elettrica, quasi tumultuando faceva violenza contro la linea dei carabinieri per vedere dappresso i nuovi imputati, il cocchiere Ricci e il commerciante Scotoli.

Quest'ultimo, che comparirà ad Aquila insieme col Casale, era stato già, in istruttoria accusato d'avere diffuso le cambiali false, essendo evidentemente a cognizione della loro falsità, per aver intascato a suo profitto ben sedicimila lire sulle ventimila riscosse, mentre ne consegnava quattromila soltanto al Casale. Lo Scotoli riuscì allora a sfuggire all'incriminazione, ma le ripetute contraddizioni in cui cadde in due successivi interrogatori dinanzi ai giurati, lo perdettero.

Troncato a mezzo il processo di Perugia, fu aperta immediatamente una istruttoria supplementare contro lo Scotoli e contro il Ricci; ma quest'ultimo pochi giorni dopo veniva prosciolto d'ogni imputazione.

Guido Casale e Tommaso Scotoli si rinviarono invece alla Corte d'Assise di Aquila dove venerdì, 31 corrente, s'inizierà il nuovo dibattimento.

G. U. N.

Il tumulto di piazza del Gesù
al Tribunale di Roma.

Roma, 20, ore 19.20.

Due ufficiali dei carabinieri.

Il Tribunale aprirà alle ore 11.30. Immediatamente un'ondata di pubblico si riversa rumoreggiando nell'aula. Si riprende l'audizione dei testimoni.

De Toni Giorgio, capitano dei carabinieri, dichiara che si trovava in piazza del Gesù; gli fu riferito che i componenti del corteo avevano intenzione di passare ad ogni costo per via del Plebiscito. Allora ordinò ai venti carabinieri che erano nel palazzo Alfieri di tenersi pronti a qualsiasi ordine che fosse venuto dall'autorità di P. S. Ricorda come sia mancato poco che il carro funebre andasse ad urtare contro le baionette dei soldati tanto era veloce la corsa a cui fu messo. Mentre si cercava di fare voltare il carro « alcuni energumeni », che, dice il teste, non si trovano probabilmente nemmeno in mezzo ai barbari, si avventarono contro la forza pubblica menando botte da orbo. Poco dopo cominciò la fitta sassaiuola seguita da un colpo di revolver che partì dalla parte della folla la quale si trovava dietro il teste. Allora la forza pubblica sparò.

Presidente: — Che spazio intercedeva tra i cordoni della truppa ed il carro dei mattoni?

Teste: — Circa 50 metri.

Squillieri cav. *Giovanni*, tenente dei carabinieri dice che si trovò al comando di venti carabinieri in piazza del Gesù. Dice che il carro funebre quando giunse in piazza del Gesù fu circondato da una ventina di persone che spinsero i cavalli verso i cordoni della forza pubblica. Mentre si cercava di fare voltare il carro partì un primo colpo di revolver che il teste non riuscì a capire se venisse dai dimostranti o dalla forza pubblica. Seguì una fitta sassaiuola. Fu allora soltanto che la forza pubblica fece spontaneamente fuoco.

Presidente: — Ci parli dei colpi che le furono tirati.

Teste: — Scopo mio era di tenere fermi i miei dipendenti perchè non volevo che si lasciassero internati in la folla correndo rischio di non tornare più indietro. Del resto essi erano occupati a difendersi dai colpi di cui era fatto segno.

A domanda della Difesa, il *teste* dice che il

Appendice della *Stampa* (85

NOËLLA

Romanzo di Charles Nérouvel.

(Prima traduzione italiana).

« — Uscivo nel momento in cui è venuta ad affittare la camera, e quando son rientrato il portinaio Berlin mi ha detto ridendo: « Non facciamo sciocchezze, eh? La vostra vicina è in casa ».

« — Come si chiama?

« — Signorina Speranza.

« — Oh! un nome pieno di poesia.

« — Ed ha un aspetto tanto per bene.

« Avrei potuto dire al portinaio che la conoscevo già dal momento che avevo pranzato vicino a lei, ma mi sono accontentato di sorridere.

« Il caso che l'aveva posta vicino a me, l'incontro impreveduto, l'effetto prodottomi dalle sue prime parole, mi turbavano senza che ne sapessi il perchè, quasi le nostre due esistenze dovessero venir sconvolte da questo incidente, indipendente dalla sua e dalla mia volontà.

« Chi è? Di dova viene? Non ne so nulla di preciso e la curiosità già mi tormenta.

« Sono rientrato in camera in punta di piedi, furtivamente, come se avessi paura di turbare il suo riposo ed è con tutte le più in

carro dei matiani era fermo dinanzi al *Caffè Pinocchi*. Appena furono sparati i colpi, la piazza rimase deserta.

Il cocchiere dei morti.

Mancinelli Teodosio dice che alle ore 15 del 2 aprile, quando si recò alla Cancellazione per il trasporto funebre dell'operaio Premuceli, trovò la strada già piena di folla. Subito gli fu fatto capire che il convoglio sarebbe stato fatto passare per una strada diversa da quella stabilita. Il teste avvertì di ciò il cavaliere Adinolfi, commissario di pubblica sicurezza. Infatti quando il carro giunse in via delle Grazie fu fatto cambiare l'itinerario, ed il carro fu diretto in piazza del Gesù. Qui giunto, se seguì la mischia, che fu tragicissima.

A domanda del *presidente*, il *teste* afferma che in via delle Grazie furono fatte allontanare le donne, facendole montare sopra una vettura.

Della Seta. — Passarono altri funerali per via del Plebiscito?

Teste. — Per via del Plebiscito sono passati altri funerali, ma col permesso delle Autorità.

Altre domande sono rivolte al teste, ad una delle quali egli dice: « Essendomi accorto, in piazza del Gesù, che un individuo si era attaccato alla maniglia dello sportello del carro funebre, dubitando che ne fosse asportato il cadavere, mi feci addosso a quell'individuo e lo trattenni. Allora fui malmenato e mi si sputò addosso. Rimasi coinvolto nella mischia sino agli ultimi colpi di rivoltella ».

Della Difesa si domanda come potesse il teste, se veramente rimase coinvolto nella mischia sino all'ultimo, vedere un uomo cadere dal carro dei matiani.

Teste. — Vidi un uomo sul carro dei matiani, ma non lo vidi cadere.

Le ultime parole sono accolte con grandi risa dal pubblico.

Pubblico Ministero. — Chiede lo sgombro dell'aula.

Presidente (ai carabinieri): « Fate sgombrare l'aula ».

Mentre i carabinieri si accingono ad eseguire l'ordine presidenziale la Difesa prega il presidente di sopraseder essendosi il pubblico finora comportato sempre con dignità. Il presidente accoglie la preghiera e così il pubblico può rimanere nell'aula.

Ad istanza della Difesa il teste *Mancinelli* afferma che degli imputati mancava soltanto Vitali, poichè questi partì al commissario Adinolfi.

Gigliotti Ignazio, delegato di P. S., dice che in via delle Grazie la forza pubblica essendo scarsa fu costretta a cedere ai componenti del corteo quando questi vollero cambiare itinerario. Fu rilevato quindi che, accorsi coi carabinieri per fare fronte ai tumultuanti, fu fatto segno ad una fitta sassaiuola, perchè stringeva la sciarpa.

Guardie, carabinieri e soldati.

Su circostanze già note depongono poi il cocchiere del carro funebre *Cozzari*, la guardia di città *Arcidiacono*, i carabinieri *Calombelli*, *Cadori*, *Sborbato*, le guardie di città *Cardarelli*, *Mayso*, *Baldangeli*, *Francisi*.

Ripresa l'udienza dopo un breve riposo si sentono il brigadiere delle guardie di città *Numari*, il teste *Pallini* ed il teste *Gabellini*, il quale dice che giunto il carro in piazza del Gesù furono sguainate le baionette.

Presidente. — Furono prima lanciati i matiani o spararli i colpi di rivoltella?

Teste. — I matiani furono scagliati prima dei colpi di rivoltella.

Il teste *Gualea*, usciere degli Archivi di Stato dice di avere veduto dalla finestra dell'ufficio scagliare sassi dai dimostranti che dovevano tenere i sassi in tasca, perchè in terra non ve ne erano.

Depongono quindi i soldati di fanteria *Giocondi*, *Sbarassi*, *Sollazzi*, *Parpaglia* e *Magnani*. Il soldato *Sollazzi* dice che fu constatato in caserma che erano stati esplosi quattro colpi di fucile.

Non essendovi altri testimoni presenti l'udienza è rinviata.

Epilogo di un dramma coniugale.
Processo per adulterio.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 19,30:

Come ricorderete, pochi giorni dopo l'assoluzione del tenente Fera, accusato di mancato omicidio contro la propria moglie Maria De Mattia, fu discusso alla Corte d'Assise, in contumacia, un altro processo per adulterio continuato intentato dal Fera contro la propria moglie e il tenente De Notaris. I due giudicabili furono condannati a 22 mesi di reclusione. Dopo notificazione della sentenza tanto la De Mattia quanto il De Notaris presentarono opposizioni a termini di legge contro la sentenza stessa provocando in tal modo la rinnovazione del giudizio. Se ora da fonte sicura che il nuovo processo contro la De Mattia e il De Notaris si discuterà nel mese venturo dinanzi alla nostra Assise. Il tenente Fera si è sostituito nuovamente Parte Civile e sarà rappresentato dall'on. Rondi.

Il processo dell'ex-sindaco di Bordighera.
La condanna di Biancardi.

Ci telefonano da Genova, 20, ore 24:

Il tribunale questa sera, dinanzi al Tribunale Penale, il processo per diffamazione intentato dall'ex-sindaco di Bordighera, contro il signor Biancardi.

Il Tribunale ha ritenuto innocenti le accuse fatte ai Rossi dal Biancardi, e, non ostante l'alta difesa dei difensori, ha condannato il Biancardi a 6 mesi e 15 giorni di reclusione ed alla multa di L. 241, oltre ai danni verso i querelanti ed alle spese.

Le tragedie del brigantaggio.
Un battaglia e colpi di rivoltella - Due morti.

Palermo, 20, ore 24

Bande di malfattori scorazzano tra Monreale, Camporeale, San Giuseppe Jato. Da più tempo alla signora Fasulo ed alla signora Rizzolone pervenivano lettere anonime chiedenti ingenti somme di denaro, sotto minaccia. Le lettere erano rimaste senza risposta. La notte del sei si presentarono all'abitazione di Domenico Pardo quattro individui, armati fino ai denti. Uno di essi, rivolto al Pardo, disse: « Abbiamo scritto a vostra moglie chiedendo mille franchi, ma, poichè non vi è riuscito di avere risposta, ci rivolgiamo a voi perchè ce ne diate 500. Ci occorre tale somma ».

Il Pardo promise che dopo di avere conferito colla moglie, avrebbe dato la somma. L'indomani uno di quegli individui si presentò al circolo ove si trovava il Pardo, invitandolo a venire fuori. No, si sa che cosa sia avvenuto tra i due.

Il giorno seguente il Pardo, che si trovava in compagnia di amici, si presentava lo stesso individuo camuffato da mendicante, con un bastone in mano e chiamato fuori il Pardo gli disse che alcuni amici volevano parlargli. Il Pardo seguì lo sconosciuto avviandosi per la stradicciuola situata dietro una casa rurale. Durante il percorso il Pardo incontrava il fratello Giuseppe a cui fece un gesto come per avvertirlo di stare in vedetta. Ad un certo punto il finto mendicante si fermò per dare il segnale ai suoi amici e cavò una rivoltella. Coraggiosamente il Pardo, visosi perduto, estrasse anche egli una rivoltella ne esplodeva un colpo al finto mendicante, ferendolo a morte. Gli altri malviventi accorsi alle chiamata spararono alla loro volta contro il Pardo ferendolo a morte.

Il fratello Giuseppe, che stava in appostamento, sparò a sua volta contro i malviventi uccidendone uno.

Profittando poi della fuga di costoro si caricò il fratello sulle spalle per trasportarlo a casa, ma per la strada il Domenico Pardo spirò.

Il cadavere del malvivente rimasto morto non è stato identificato.

Il fatto ha prodotto enorme impressione in città.

Perdura il mistero del morto di Biella.

Ci telefonano da Biella, 20, ore 24:

Sulla morte del giovane Persono Silvestri, consigliere comunale di Cambiurano, il cadavere del quale venne scoperto con parecchie ferite nel torrente Elvo, incombe ancora il più assoluto mistero.

Malgrado le attive ricerche dell'Autorità, non si potè ancora fare un po' di luce sul tragico avvenimento. Il procuratore del Re di Biella ed il giudice istruttore si sono nuovamente recati a Cambiurano e nel luogo del rinvenimento per fare altre indagini e per interrogare alcune persone che nel giorno del delitto furono in compagnia del Persono. Ma neanche da questi si potè ottenere qualche utile informazione. Nessun arresto venne finora eseguito dall'Autorità di pubblica sicurezza.

Come si spiega il maltempo.
Il giudizio del prof. Oddone.

Roma, 20, ore 21.

Il prof. Oddone, dell'ufficio centrale di meteorologia di Roma, ha fornito le seguenti spiegazioni sulle cause del mal tempo verificatosi in questi giorni in Italia. Nell'ultima metà di luglio il minimo della pressione si trovava, anzichè a sud-est dell'Europa, a nord est nella prima decade e decisamente a nord nella seconda. I due casi corrispondono a correnti aeree provenienti dal sud ovest (libeccio) e dal sud i venti umidissimi che, sui fianchi delle catene appenniniche ed alpine, s'abbandonano a delle precipitazioni copiose. Nella giornata di ieri e di ieri l'altro il golfo ligure era centro di un ciclone tipico, come raramente avviene in estate. Ora esso è passato, con tutta probabilità, verso l'Oriente ma potrà avere un po' di seguito, di certa durata però. Il pro. Oddone conclude dicendo che se i guasti occasionati furono gravi in alcune località ed irreparabili, i vantaggi recati dall'acqua alla campagne ed il benessere di cui godono i cittadini compensano i malanni.

Ciò che dice il prof. Martinelli.

Il dottor Martinelli, dell'ufficio centrale di meteorologia, interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia* intorno alle cause che hanno determinato il cattivo tempo di questi giorni in tutta l'Italia ha dato le seguenti spiegazioni: Nella notte di venerdì al sabato, poichè rimaneva quasi stazionaria la situazione in tutta l'Europa, si è formata una sensibile depressione sul golfo di Genova, con diminuzione del barometro di circa 10 millimetri. Ciò, come quasi sempre le depressioni nel golfo ligure, ha prodotto il cattivo tempo in Italia, con pioggia torrenziale specie in Lombardia e nel Veneto. Ieri mattina la Liguria era al centro di un ciclone che interessava quasi tutta l'Europa centrale ed Orientale, ciò che ha mantenuto il cattivo tempo e la precipitazione abbondante in tutta l'Italia. Circa alla più prossima probabilità il prof. Martinelli ha detto che la situazione certamente migliorerà, non però immediatamente ed è quindi probabile che avremo ancora delle piogge.

Naufragi e feriti uccisi.

Ci telefonano da Napoli, 20, ore 22:

Stanotte il mare, per l'impetuoso vento di libeccio è divenuto tempestoso. Varie imbarcazioni hanno rotto gli ormeggi e furono trasportate fuori del porto, rimanendo in balia del mare. Verso le ore 23 di stanotte il mare, essendosi calmato, il *cutter Maria Grazia*, di 12 tonnellate ha continuato la sua rotta ma dopo circa un'ora di navigazione, è stato colto dal mare tempestoso che lo capovolse. I sei uomini dell'equipaggio hanno potuto salvarsi insieme al capitano. Un'imbarcazione è stata inviata dalla Capitaneria del porto per venire in aiuto del *cutter*. Alla Capitaneria sono giunte notizie di altri naufragi.

Un telegramma da Circello avverte che la navicella *Silvio* del dipartimento di Spezia si è arenata presso la spiaggia di Torre Vittorio. L'equipaggio è salvo.

***

Ci telegrafano da Salina di Volterra, 20, ore 21:

Si è scatenato un furioso temporale con violento scarichi elettriche. Un fulmine ha colpito un contadino uccidendolo all'istante.

***

Ci telegrafano da Salerno, 20, ore 21:

Un forte uragano è imperversato sopra la campagna di Eboli, Castiglione, Sperza, distruggendo tutto il raccolto che una fitta ed incessante grandinata.

Le piene nel Piacentino.
Un'annegata.

Ci telefonano da Piacenza, 21, ore 1:

Dalle provincie si hanno ulteriori notizie intorno agli straripamenti dei torrenti, avvenuti in seguito alle insistenti piogge di questi giorni.

Le campagne hanno sofferto danni gravissimi.

Il Po era aumentato da ieri. Oggi è aumentato di 16 centimetri in poche ore.

Sembra però che il pericolo di uno straripamento del Po debba considerarsi evitato, poichè il cielo va rasserenandosi, dopo tre giorni di burrasca.

Tra i torrenti che hanno prodotto danni maggiori, dilagando nelle campagne, è il torrente Aveto, che scorre presso Ferriere, un paese e ridente della montagna. Oltre ai danni che lo straripamento dell'Aveto ha prodotto, si ha notizia della disgrazia di una persona, la contadina diciottenne Maria Boggi. Mancano particolari sul doloroso caso. Il cadavere della Boggi è stato ripescato ieri stesso.

Il terremoto nel Friuli.
Otto borgate gravemente danneggiate.

Udine, 20, ore 14.

In seguito ai rapporti delle Autorità municipali descriventi i gravi disastri prodotti dal terremoto in alcuni villaggi della Valle di Ampa, il Genio civile inviò sul luogo degli ingegneri con dei reparti di truppa per gli urgenti lavori di soccorso. Dalle ricerche fatte si è venuti a sapere che il fenomeno tellurico esplicò la sua azione per circa 22 chilometri di lunghezza, rendendo quasi inabitabili tutte le case di ben otto borgate. Quattrocento case per abitazioni furono assai danneggiate. Le scuole elementari dovettero essere chiuse. Qualche famiglia è ancora senza alloggio. I soli locali rimasti incolumi sono quelli della chiesa. Il sopraluogo tecnico ha constatato come nessuna abitazione può rimanere in piedi senza lavori radicali di restauro.

Quando avvenne il terremoto quasi tutti i capi di famiglia ed i maschi adulti si trovavano all'estero. Sono però ora ritornati ed hanno portato un po' di aiuto di denaro e di consiglio alle loro famiglie.

I furti al cloroformio.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 9,5:

Il connazionale Pio Cannizzaro di Messina montava in treno l'altra sera a Parigi, diretto a Milano, e, per viaggiar meglio, prendeva un posto in *sleeping-car*.

Il conduttore gli dava una cabina tutta per lui, ed il giovanotto, dopo essersi chiuso dentro, si addormentò tranquillamente.

Passò così la notte.

Ieri mattina, svegliatosi a Basilea, notava la porta ancora chiusa: però dei suoi indumenti erano spariti il panciotto, la catena d'oro, l'orologio e 100 lire, oltre il biglietto dell'Agenzia Cook, valevole fino a Napoli.

Il giovanotto, meravigliato, cercò un po' nella cabina, poi chiamò il conduttore per aver spiegazioni.

E' da notarsi che la porta della cabina non può aprirsi dal di fuori che colla chiave che ha il conduttore del treno.

Il furto riesce quindi stranissimo.

Il giovane, nella denunzia alle Autorità di Basilea, dichiarava che ad un dato momento della notte aveva fatto un sogno strano, quello, cioè, che una mano gli passasse qualche cosa sotto il naso.

La mattina dopo, svegliandosi, aveva sentito una pesantezza insolita in lui.

Evidentemente l'autore del furto aveva usato il cloroformio per addormentare la vittima.

Del fatto è stata stesa regolare denunzia. Il furto deve essere avvenuto in territorio svizzero.

Un cabriolet schiacciato da un treno.

Ci telegrafano da Pisa, 20, ore 24:

Oggi, alle 14, il bracciante Cali Evaristo ed il mezzadro Peroni Emilio si recarono a bere fuori Porta Nuova. Fare che abbiano bevuto parecchio, perchè al ritorno giunti al passaggio a livello della linea Lucca-Pisa-Livorno si trovano il cancello notato per l'attesa del passaggio dei treni, i due amici non fecero calcolo del divieto, e passarono.

Il Cali urtò col capo della sbarra nella prima corsa del binario e cadde esanime, la quale mentre sopraggiungeva il treno che investì e trascinò l'infelice schiacciandolo orribilmente. L'altro è stato potuto sfuggire alla morte.

L'arresto di un notaio truffatore.

Ci telegrafano da Livorno, 20, ore 24:

In seguito a truffe subite compiute raccogliendo offerte per un immaginario Asilo di orfani dei marinai, con sede interinale a questa Prefettura, col mezzo di un falso Comitato e qualificandosi per il segretario di prefettura, dott. Guerrini Raimondo, si arrestava qui oggi in flagrante reato il viaggiatore di commercio dimorante Giorgio Gennesi, venditore da Padova.

SPORT

Le Olimpiadi di Londra.

Londra, 21, ore 1.

Oggi anche il tempo è stato piovoso e l'affluenza allo stadio molto meno numerosa che nei giorni scorsi.

Nella corsa di 100 metri a nuoto il nuotatore americano Daniels compie il percorso in un minuto, cinque secondi e 3/5 (tempo che eguaglia il *record* del mondo intero già stabilito).

Ecco i risultati della giornata:

Lotta di pesi leggeri. Stile libero. Finale: Mehnert, americano, batte Press, inglese; Catte, canadese, vince la medaglia di bronzo.

Spada, campionato individuale, seconda ripresa: 1.a poule: Le Blon, belga; 2.a poule: Ostrup, danese; 3.a poule: Allbert, francese; 4.a poule: Holt, inglese.

Nuoto, 100 metri. Finale: Daniels, americano; 2.o De Helmay, ungherese; 3.o Julin, svedese.

Tuffo in altezza, 1.a ripresa: Gaidzik, americano, batte Goudwarth, inglese.

Corsa a piedi, 100 metri, pianura, 3.a ripresa: 1.o Coulnal, americano; 2.o Malfait, francese; 4.a ripresa: Walter, africano del sud; 2.o Konings, belga.

Corsa a piedi, 800 metri in piano, 1.a ripresa: 1.o Bodor, ungherese; 2.o Butterfill, inglese. 2.a ripresa: 1.o Sheppard, americano; 2.o Lintotts, inglese, 3.a ripresa: 1.o Halstead, americano; 2.o Lee, inglese, 4.a ripresa 1.o Lunghi, italiano; 2.a Jones, americano.

1500 metri con siepe, 1.a ripresa: 1.o Koops, olandese; 2.o Walkovar. 2.a ripresa. 1.o Coe, americano; 2.o Densham, inglese.

Salto in lunghezza. Finale: 1.o Ewry, americano (10 piedi e 11 pollici); 2.o Tsilistras, greco (10 piedi e 7 pollici e mezzo); 3.o Sheridan, americano (10 piedi e 7 pollici).

Nuoto (Waterpolo): Il Belgio batte la Svezia con 8 punti contro 4.

Tiro ad arco (stile continentale): 1.o Grisot, 2.o Vernet; 3.o Cabarat. Il primo ha avuto 263 punti ed ha vinto la medaglia d'oro; il secondo 256, ed ha vinto la medaglia d'argento; il terzo 255 punti, vincendo la medaglia di bronzo.

La posizione attuale delle nazioni è la seguente: Inghilterra 15, Stati Uniti 8, Germania 2, Francia 2, Italia 1.

***

La settimana corrente vedrà completarsi in Londra i maggiori avvenimenti delle gare olimpiche, fra cui da un lato la regata internazionale ad Henley, alla quale parteciperanno nove nazioni, e cioè la Gran Bretagna, il Canadà, il Belgio, la Germania, l'Olanda, la Norvegia, l'Italia e la Francia.

Per tale regata è vivissimo l'interesse, ed i canottieri delle varie nazioni stanno già esercitandosi sul fiume, nonostante l'avversa stagione, seguiti dalla continua attenzione del numeroso pubblico aristocratico che in questo tempo dell'anno ha fissato la sua dimora nelle famose *Boat Houses*, o case galleggianti, che si trovano sul Tamigi fra Henley e Richmond.

La corsa di Maratona, che avrà luogo venerdì, 24 luglio, verrà eseguita lungo la strada che dal castello di Windsor conduce all'ingresso dello *stadium*, una distanza cioè di 26 miglia, corrispondente alla distanza che separa il campo di Maratona da Atene in Grecia.

I concorrenti sono circa ottanta e le nazioni rappresentate distassate. Secondo l'opinione dei tecnici, la corsa risolverà in una fierissima competizione fra i principali atleti americani, canadesi ed inglesi.

Una città del Canadà ha disposto un premio di cento sterline annue, vita natural durante, al canadese che vincerà questa corsa.

Anche i competitori svedesi, sud-africani ed italiani sono ben quotati, ma non si crede che ad alcuno fra di essi possa toccare la vittoria, per quanto le questi avvenimenti l'imprevedibile e l'imprevedibile abbiano sempre una grande parte e possano alterare all'ultimo momento le previsioni meglio fondate.

Due anni fa, ad Atene, la corsa di Maratona fu vinta da un canadese, William Sherring, che giunse primo, mentre lo svedese Svanberg fu secondo; lo Svanberg corre anche questa volta.

Il miglior campione canadese per la corsa di Maratona è un pelle-rossa, Tom Longboat, ed il secondo, pure canadese, è un altro meticcio, Fred Simpson.

Contro il primo di questi campioni i concorrenti americani hanno sollevato obbiezione, per il fatto che egli non sarebbe un amateur, ma bensì un professionista; invece i canadesi sostengono il contrario, ed affermano alla loro volta che quasi tutti gli americani venuti alla gara olimpiche sono dei veri professionisti.

Il Comitato generale delle gare si è riservato di decidere sulla questione.

Oggi l'ambasciatore italiano, on. marchese Di San Giuliano, che ha già manifestato in molti modi la propria simpatia e sollecitudine per i campioni italiani partecipanti alle gare olimpiche, ricevendoli ufficialmente all'Ambasciata, offrendo loro una *soirée* e partecipando alle varie feste della colonia in loro onore. Inviterà a pranzo il Comitato italiano per le olimpiadi.

Gioielli e sospetti.

Voghera, 21, ore 10.

Sabato sera l'Autorità di pubblica sicurezza traeva in arresto una signora dall'accento meridionale e due signori dalla pronuncia milanese che avevano tentato di vendere, nei varii negozi di orafoseria della nostra città, orecchini e bracciali di brillanti e perle di alto valore. Interrogati, in Questura dissero di essere Maria Magliulo fu Vincenzo, d'anni 40, napoletana, dimorante a Nizza, ballerina; Alberto Madonnini, d'anni 26, di Milano, mediatore di cascami di seta, e Luigi Bozzola, d'anni 40, piazzista, abitante a Milano, e tutti esercitanti il mestiere di rivenditi e compra di gioielli e oggetti preziosi. Perquisiti, non si rinvenne loro indosso alcun documento giustificatore, ma solo tre biglietti di ritorno di terza classe da Varese a Pavia per circa mille lire. Dichiararono di aver ricevuto gli oggetti stessi in vendita (più di 6 o 7 mila lire in brillanti) da un proprietario d'un cinematografo residente a Milano e commerciante in orologerie. In attesa di informazioni gli arrestati furono tradotti nelle nostre carceri, ma stamane vennero rilasciati, restituendo loro tutti i valori sequestrati, essendo appunto risultato da un telegramma della Questura veritiere le dichiarazioni fatte.

Ieri sera partirono per Milano dopo di aver presentato presso un giornale locale critico l'arresto e contro il trattamento fatto loro subire in carcere. M: conta che tre giorni ce sono il Madonnini impegnò per 400 lire, circa 800 lire di polizze ad un discreto interesse presso un noto cavaliere della nostra città.

Una sezione alessandrina del partito democratico costituzionale.

Alessandria, 21, ore 10.

Per iniziativa dei soci dell'Associazione democratica si è dichiarata il 19 corrente istituita ad Alessandria la sezione « Giuseppe Garibaldi » del partito democratico costituzionale italiano, previa autorizzazione della Direzione centrale di Roma.

Venne nominato presidente della sezione il dott. Vittorio Ilrisio e furono chiamati a far parte del Consiglio direttivo il signor prof. Ugo Faraini, l'ing. prof. Erasmo Villa, il marchese Rosa-Colombo, il signor Michele Fea, industriale, ed i signori Sebastiano Castagneri e Guasparri Giovanni, proprietari. Il Consiglio direttivo rimarrà in carica fino al 31 dicembre del 1908.

Precipitato in un burrone.

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 9,30:

Mandano da Feltre che ieri il legnaiuolo Angelo Nardino attraversando un sentiero montano presso le Arale precipitò in un burrone profondo oltre 100 metri, rimanendo cadavere.

Un uomo ed un cavallo fulminati sulla via a Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 20, ore 19,5.

Verso le ore 4,30 di stamane un forte temporale si è scatenato sulla nostra città, accompagnato da raffiche e seguito da una pioggia torrenziale. Le strade, corse da vari torrenti, sono ben presto divenute impraticabili, sicchè i rari passanti cercarono invano dove ripararsi.

Il temporale, che imperversava, preoccupava maggiormente a causa dell'oscurità che regnava, essendosi spente le lampade a luce elettrica.

Tratto tratto dei forti bagliori, originati da continue scariche elettriche, illuminavano la via, mentre lo scroscio torrenziale dell'acqua infuriava sempre più.

Il cocchiere Virginio Concilio, di anni 57, proveniente dalla via Santa Lucia, chiuso nella sua vettura, di cui aveva alzato il mantice, sotto l'uragano che sempre più si faceva violento, cercava proseguire la sua via verso piazza San Ferdinando, per poi continuare per Secondigliano, dove egli ha la stalla.

Presso la chiesa della Madonna della Catena, sulla detta via Santa Lucia, tre disgraziati nottambuli cercavano ripararsi sotto la volta di una bottega, ma vedendo passare la carrozzella del Concilio, hanno gridato per farlo fermare, pregandolo di volerli accogliere nella sua vettura e trasportarli fino a Toledo.

Il Concilio, mosso a pietà di quei tre, ha fermato il cavallo ed ha accondisceso al loro desiderio, facendoli salire nella sua vettura. Egli però ha dovuto stentare per il sovercchio peso e la strada impraticabile a rimettere in cammino il suo magro ronzino, che faceva grandissimi sforzi per non lasciarsi abbattere dalla violenza della tempesta.

Fatto un centinaio di metri, la vettura si è nuovamente arrestata perchè due di quei passeggieri, vedendo che, dato lo spazio ristrettissimo, si bagnavano forse peggio che se fossero andati a piedi, sono discesi ed hanno proseguito a piedi la strada loro.

Il terzo invece è rimasto nell'interno della vettura insieme al vetturino. La vettura intanto aveva oltrepassato piazza San Ferdinando ed imboccava via Roma. Giunta presso il palazzo Cirelli, una fortissima scarica elettrica ha fatto annullare il vecchio veicolo, mentre un bagliore ha avvilupato in carrozza ed il passeggiero. Questi, più svelto del cocchiere, senza allo scopo di aiutare a rialzarsi il cavallo, che per la scossa era caduto a terra in preda ad un fremito convulso. Ma mentre il disgraziato metteva il piede sul predellino, è rimasto fulminato. Il povero cocchiere allora scese dalla vettura per rendersi conto di quello che accadeva, ed ebbe anche egli a subire una forte scarica elettrica.

Alle grida accorse gente, che vide da lontano una massa nera, abbattuta a terra, e da cui non uscivano che grida disperate. Come per miracolo, in seguito alla scarica elettrica, tutte le lampade ad arco del negozi chiusi si sono accese, e sono rimaste così qualche tempo, illuminando il morto, la carrozzella ed il cavallo abbattuto.

Per più di un'ora nessuno si è potuto avvicinare, perchè, appena si metteva il piede a qualche metro di distanza dal cavallo, si sentiva una forte scossa elettrica.

Alle ore 9 il cadavere dell'infelice e la carogna del cavallo ingombravano ancora la via, tanto da impedire il transito delle vetture.

Il disgraziato individuo che ha trovato la morte è il cuoco Pietro Magnani. Contava 25 anni ed usciva dal *Ristorante Santa Rita*, dove lavorava da due anni e mezzo, ed abitava in via Olivetto. Egli è ammogliato con certa Minieri Anna, di anni 25, ed ha una bambina di cinque anni, di nome Leonia. E' stata avvista stamane la povera donna, che si è recata sul posto insieme con la bimba. Una scena commovente avvenne allora. L'infelice vedova e la bambina, singhiozzando, invocavano il nome dell'infelice marito e padre.

Si è voluto interrogare un competente in materia di elettricità, ed ecco quanto mi ha dichiarato: « Molto probabilmente una delle ruote della vettura ha dovuto venire a contatto con una scarica di elettricità emanente dalla conduttura sotterranea elettrica attraverso gli interstizi dei basoli di pietra vulcanica. Contemporaneamente, imperversando la pioggia, una scarica elettrica aerea ha dovuto colpire la vettura, i cui pezzi di ferro erano già saturi di elettricità provenienti dal sottosuolo, sicchè si è formato, per così dire, un corto circuito, di cui sono rimasti vittime il passeggiero ed il cavallo ».

Questa sera la salma di pietra, tutta scalcinata, attraverso la quale è passato il circuito, è stata circondata da una balaustra di legno e piantonata da una guardia, perchè chi vi passava provava ancora una forte scossa elettrica.

Arti e Scienze

Una lettera di Silvio Zambaldi.

Milano, 20, ore 20.

Silvio Zambaldi, il fortunato autore della *Moglie del dottore*, intorno al quale in questi giorni dai giornali è stata sollevata una viva polemica perchè impedito di piagio, dirige agli giornali cittadini la seguente lettera:

« *Signor direttore!* Mi era imposto il più assoluto riserbo nell'improvvisa questione sollevata e deferita da Ottorino Novi ai probiviri della Società italiana degli autori e solo da ieri l'altro venuta a mia conoscenza, mercè la cortesia di Marco Praga, avendo il signor Novi, che pur dopo volta dare tanta pubblicità, dimenticato di farmi avere i giornali ai cui diffusamente rivolgeva le sue proteste e le sue proposte. Ora, nella mira che il mio silenzio possa venire diversamente interpretato, desidero restituire una almeno delle non fondate asserzioni del signor Novi: quella cioè che leggendo la *Moglie del dottore* egli si sia subito persuaso della grande analogia tra essa ed il suo romanzo. Invece di ciò gennaio scorso, cinque giorni prima che arrivasse l'eco del successo milanese, il signor Novi in risposta ad una mia lettera di pura deferenza mi scriveva: « Riconosco che nella sua commedia non vi è nulla più del mio povero romanzo ».

« Queste le sue testuali parole che dicono un po' diverso di quanto oggi, dopo sei mesi, egli afferma. Il signor Novi, dunque, un po' lordinariamente e solo dopo la crescente fortuna della *Moglie del dottore*, si è ricreduto, e anzi non cede più a se stesso se invoca il giudizio dei probiviri.

« E un bel caso! Ma non lo è meno: accetto senza alcuna opposizione e attendo con tranquillità e serena coscienza. Checchè valga la *Moglie del dottore*, dal titolo alla fine è opera tutta del mio cervello e del mio sentimento esclusivamente, non saprei veramente mio. Non so se il signor Novi in compenso delle speranze dateci e fallite per i miei vani tentativi di riduzione scenica di un suo romanzo, si attendesse da me un po' di reclame letteraria. Egli le merita, ma vedo però che adesso se apparisce un po' troppo largamente e molto spesso, ed io non intendo di presentarmi oltre. Torno quindi nel mio riserbo e auguro alla nuova commedia che ate compiendo in questa quiete si preparino altre rivendicazioni: saranno il segno del suo successo ».

La lettera è in data del 18 da San Remo. La nuova commedia a cui Silvio Zambaldi allude avrà per titolo: *Il nostro amore* e sarà probabilmente rappresentata per la prima volta dalla Compagnia Talli a Torino.

" IL DIAVOLO "

Questo il *terzo* che Guido Podrecca ha svolto ieri sera nel teatrino dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in corso Siccardi 12, alla presenza di un pubblico numerosissimo che spesso ha riso ed applaudito ai suoi motti arguti. La conferenza, manco a dirsi, abbe un carattere spiccatamente anticlericale e, senza essere l'apologia del Diavolo, apparve la spiegazione di questo concetto: « Il diavolo è una divinità... smessa; è una divinità che più non serve a quindi vien detronizzata ».

Guido Podrecca illustrò, naturalmente, tale suo pensiero ricordando come nel suo simbolo il Diavolo possa significare volta a volta la Scienza od il Piacere o la Donna tentata, alla quale i Cherubi negarono l'entrata celestiale.

La conferenza durò fin verso le 23. La Questura, temendo una qualche dimostrazione anticlericale, spedì un largo servizio di carabinieri ed agenti, dai quali proprio non si sentì il bisogno.

CRONACA

L'urgente bisogno di case popolari
per gli operai e per gli impiegati
Occorrono 13 milioni - Cifre impressionanti

Continuiamo l'esposizione del nostro programma su quei punti che, secondo noi, dovrebbero costituire la base dell'attività comunale torinese nel prossimo triennio.

Sul come primo punto di essa noi poniamo la creazione del grande Istituto di credito, risultante dalla fusione delle Opere pie di S. Paolo con la Cassa di risparmio, e la cui attività è risultata più viva dopo gli avvenimenti degli scorsi tre anni, secondo, in ordine di urgenza, ci sembra il problema di fornire sane e discrete abitazioni alla piccola borghesia, impiegati e operai, chi se mancano assolutamente.

Il bisogno esiste, diremmo scandaloso, di abitazioni in Torino è stato messo da tempo in cifre e largamente, quanto inutilmente commentato. Dall'epoca dell'inchiesta municipale ad oggi il male si è di molto aggravato, per il rapido aumento della popolazione operaia, a cui non ha fatto riscontro — come appare dai dati del bollettino dell'Ufficio del lavoro — un corrispondente incremento nella fabbricazione, rallentata proporzionalmente dagli altri impieghi apparentemente più lucrosi che si offrirono al risparmio in altre industrie e dal naturale acutizzarsi della speculazione sulle aree edilizie, che segue sempre e dovunque il crescere della popolazione nelle grandi città moderne. Buona parte della fabbricazione inoltre si è rivolta di preferenza alle villette signorili, così che la piccola borghesia ha finito con l'entrare in concorrenza, nella domanda di alloggi, con la classe operaia, respingendo quest'ultima sempre più lontano dal centro o in quelle immonde soffitte, ricettacoli di miasmi e di sudiciume, esposti al sole ardente e alla fredda neve, ma privi di aria corrente, di comodità, di acqua, ove in promiscuità vivono confusi uomini, donne e bambini. E, fatto ancor più indegno di una città civile, da quasi covi infetti i padroni di casa ricavano proporzionalmente prezzi assai più elevati che non si abbiano i proprietari degli appartamenti di lusso nel centro della città.

Data questa sproporzione intensa e permanente fra la domanda e la offerta di appartamenti, è indiscutibile non solo il dovere assoluto, ma anche la assoluta convenienza del Municipio a intervenire direttamente. Sullo questo punto di vista noi dividiamo in tutto l'opinione già espressa in materia da alcuni consiglieri comunali, che cioè la costruzione di case per impiegati e operai non rappresenta in questo momento una spesa, ma più tosto una semplice trasformazione patrimoniale. E siccome ci sembra venuto il momento di provvedere a questo bisogno in modo degno di Torino e logico — cioè tale da soddisfarci completamente — così crediamo si debba e possa fissare la somma di *dieci milioni di lire*, cioè una somma uguale a quella versata per lo stesso scopo dal Comune di Milano, dove pure sono — assai più antiche e gagliarde di qui — le iniziative individuali, le quali dedicano non meno di due milioni all'anno, a sotto continue, senza scopo. A sua volta in questi giorni a Roma si è stretto l'accordo — auspice Luzzatti — per l'azione combinata dell'Istituto per le case popolari col Comune della Capitale. Il primo, che già possiede 38 milioni, ne ricaverà altri dieci, mettendosi così in grado di dedicare alla soluzione del problema in Roma ben 38 milioni di lire.

Alla somma di dieci milioni, come è noto, noi dovremmo aggiungere i tre milioni già posseduti in Torino dall'Ente apposito, così ripartiti: 1 milione il Municipio, oltre a lire 300,000 in aree; 1 milione ciascuno l'Opera pia di S. Paolo e la Cassa di risparmio.

I tredici milioni — come sotto vedremo — sono sufficienti al fabbisogno immediato. Pel futuro, però, ove energicamente si spingessero le costruzioni, sarebbe agevole, con una prima ipoteca, ottenere una somma sino ai 2/3 del valore investito in immobili, dall'Istituto dei beni stabili di Roma o da qualche altro ente e procedere a nuove costruzioni.

Certo il problema si potrebbe risolvere più a buon mercato, ove ci fossimo saputi creare fortunatamente la legge che permette di elevare dall'1 al 3 % l'imposta sugli incrementi di valore sulle aree edilizie costituisce un'arma magnifica — ove maneggiata risolutamente — per far scendere alle più miti condizioni desiderabili gli speculatori di terreni, ove essi, di fronte alla domanda del Municipio, alzassero di soverchio le loro pretese.

Anzi, sotto tale punto di vista teniamo in rilievo che il momento per decidersi risolutamente alla larga impresa per le case popolari è proprio questo, e non altro: più tardi le difficoltà crescerebbero singolarmente. Col piano regolatore della città in una mano, con l'imposta sulle aree vuote dall'altra, il nostro Consiglio comunale può agire felicemente, realizzando degli ottimi prezzi d'acquisto sui terreni.

Naturalmente l'opera del Municipio per le case popolari non può limitarsi alla loro diretta o indiretta costruzione: ma questa va integrata da una serie di provvedimenti, su cui desideriamo fissare per un istante l'attenzione della cittadinanza, perchè si tratta di una parte del problema poco osservata e molto importante. (1)

Questi provvedimenti si possono dividere in due categorie: una preventiva, l'altra repressiva. Appartengono alla prima categoria: 1.o l'incremento e sviluppo massimo dei mezzi di transito, sì da permettere lo spostamento facile ed economico della popolazione dal centro della città alla campagna; 2.o l'applicazione rigorosa ed assidua di severi regolamenti igienici ed edilizi, che impediscano il sorgere o il permanere di case malcostrutte e malsane e l'eccessivo addensamento. A Tor

de domanda di mano d'opera e di materiale da costruzione ne faccia aumentare considerevolmente il prezzo. Evidentemente però si tratta di una difficoltà a cui cramai gli imprenditori accorti sono avvezzi da un pezzo e contro cui quindi entro certi limiti si provvede. Data, ad esempio, la concorrenza che esiste fra le grandi fabbriche di inattaccabile, basta distribuire la domanda in tempo utile, per assicurarsene la quantità voluta a un prezzo equo. E, quanto alla mano d'opera, sarebbe una novità geniale seguire l'esempio che si propone di dare — e questo si consta da particolari informazioni — il Comune di Roma, e cioè stringere un patto con la Federazione edilizia, la quale ha già, coi suoi mille e più contratti di lavoro pattuiti in tutta Italia, dimostrato di saperli mantenere. In ogni modo — ripetiamo — questa difficoltà non può giustificare l'inerzia. Anche in questo momento si ordinano in una sol volta corazze e cannoni, e il possibile aumento che ne potrà conseguire nel prezzo della materia prima e della mano d'opera non è da nessuno ritenuto causa sufficiente per non provvedere alla sicurezza generale.

***

Riassumendo quindi, il nostro secondo punto del programma amministrativo immediato è relativo nel chiedere non meno di dieci milioni di lire per le case popolari, da aggiungersi ai tre esistenti, per far fronte entro tre anni alla parte più urgente del fabbisogno.

Lo chiediamo con animo sicuro, perchè confidiamo che essi non rappresentano una spesa, ma una semplice trasformazione patrimoniale.

D'altra parte, la questione dell'abitazione è la prima e la più urgente questione sociale. Molti degli infiniti mali che affliggono la moderna società e contro i quali tanta nobile intelligenza combattono una lotta quasi disperata, trovano la loro principale ragione di essere nelle pessime condizioni di alloggio fatte alle classi meno abbienti.

La tubercolosi miete vittime a migliaia; la eccessiva mortalità infantile, la moderna «strage degli innocenti» aumenta ogni giorno; l'alcoolismo e la degenerazione fisica e morale cancrenano ovunque a degradare e indebolire le masse, e così pure aumentano fra i poveri le forme di malattie mentali, peggio dove la luce del giorno è preclusa, assai più difficile riesce alla luce della ragione di conservarsi forte e vivida.

È errore gravissimo, per quanto comune il sostenere che la degenerazione fisica sia una conseguenza diretta della vita più intensa, di un lavoro più assorbente e febbrile, di uno sforzo maggiore imposto alle nostre facoltà mentali: i postulati della scienza hanno a dimostrare che a un maggior impiego di energia deve corrispondere, per le facoltà naturali di adattamento, un aumento delle forze sia fisiche che mentali: la degenerazione invece proviene dalle condizioni irrazionali e deleterie in cui il lavoro si compie, le quali impediscono all'uomo di valersi di quei salutari compensi di che la natura è provvida e generosa dispensatrice.

Mentre avanzano l'intelligenza umana intende da un possente sforzo a perfezionare ed accrescere i meccanismi della produzione, e mira con assiduo studio ad assicurarne le migliori condizioni di funzionamento, ben pochi pensano alla macchina più perfetta che è l'uomo stesso: e si permette, con colpevole indifferenza, che da un illogico trattamento ne vengano mutilate in fonti di energia, salvo accorrere ai rimedi quando gli effetti esiziali si sono irrimediabilmente prodotti.

Oggi in cui, contro l'affollarsi di tanti mali, un fervore nuovo di lotta nobilissima suscita tutte le energie più moderne, in Inghilterra, nel Belgio, in Austria, nel Comune conservatore di Milano e in quello democratico di Roma, noi chiediamo che Torino non si lasci getture alla coda, ma con illuminata lungimiranza, prenda il posto, che le è dovuto dalle tradizioni, fra le città che sentono i doveri sociali del municipio moderno.

Due ragazze
che tentano di asfissiarsi assieme.
Una di esse cade sopra un braciere e salva la compagna.

Uno dei casi più rari e singolari di mania suicida è accaduto ieri sera, in una umile soffitta di via Principi d'Acaia, N. 33.

In questo minuscolo nido, pieno d'aria e di luce, dal quale non si scorgono che tetti e comignoli ciuffi d'alberi e cielo; in questo angolo di casa tranquillo e sereno, dove crescono nei loro vasi di terra cotta pianticelle di garofani, e non sogliono entrare, a scrutare i dolci misteri, che le occhiate curiose del sole, si è svolto, ieri sera, mentre le tinte pallide del tramonto segnavano appena il cielo nuvoloso, un dramma intimo e violento, i cui particolari daranno da pensare a quanti si preoccupano della psicologia del cuore umano.

Una giovane ragazza, dagli occhi profondi, abita lassù, in compagnia dei fiori e degli uccelli, che si vanno a posare in cerca di briciole sul davanzale della finestra.

Ha appena diciotto anni, ma le fatiche del mestiere di tessitrice hanno impresso sul suo volto i segni precoci di una età più avanzata, che tuttavia non guastano la sua fresca bellezza.

Quando è in casa, non è sempre sola; una compagna, un'amica, lavoratrice pur essa, viene spesso a passare qualche ora con lei.

Quest'ultima è maggiore di età, ma le due fanciulle si amano come sorelle, e si comportano come coetanee. I loro cuori non hanno segreti l'uno per l'altro. E questa reciproca schiettezza le consola, quando la malinconia stende un velo sul loro sguardo e le spinge all'entusiasmo quando la gioia anima le loro labbra d'un sorriso.

A volte le giovani, sebbene non siano dotate della più sfrenata allegrezza, poichè l'una e l'altra conoscono le asprezze della vita, si dimenticano, cantando, del tempo che passa, e le loro voci armoniose sono una musica gradita per i vicini di soffitta, che le stanno ad ascoltare con simpatia.

Ma, ecco, un giorno i vicini attendono invano di udire le ragazze cantare i soliti motivi di canzonette napoletane. Esse entrano nella loro soffitta, silenziose, senza fermarsi a ciarlare con le altre donne, e si chiudono là entro, a discorrere a bassa voce. Sono diventate gravi, come due parenzane importanti, che discutono di affari imbrogliatissimi, sospirano, combinano certo qualche seria faccenda. Le coinquiline, curiose come dieci portinaie, origliano alla porta, ma non sentono nulla, e si allontanano mormorando: «Che farci?..... Capricci di giovinetti».

Ma non è soltanto un capriccio, che tormenta gli animi di Eurica Verdola e Caterina Onesti, le due giovani tessitrici. Qualche misterioso dolore le avvince e tortura, sino a sconvolgere i loro cervelli, a far deviare il retto funzionamento della loro ragione.

E così qualche giorno passa, ma null'altro di veramente notevole avviene.

Il sinistro epilogo, per lungo tempo meditato, doveva avere il suo svolgimento ieri sera. Come sono imperscrutabili talvolta le anime!

Le due giovani furono viste, verso le diciotto e trenta, rientrare nella soffitta: erano un poco pallide e tristi, ma nessuno avrebbe immaginato mai quale tragico proponimento accarezzassero in segreto. Si chiusero nella stanzetta, dove già avevano misteriosamente recato in un involto quel che chiacchierano di carbone. Con una fredda stoica, le giovani prepararono due grossi bracieri; chiusero per bene porta e finestra, e quindi accesero quei due amici strumenti di morte.

Così sarebbero finite insieme, senza soffrire — credevano esse! — e il trapasso sarebbe parso tanto lieve.

Quando i bracieri cominciarono a fumigare spandendo tutto attorno nella piccola stanza le loro esalazioni velenifiche, le ragazze si strinsero in un ultimo abbraccio si baciarono a lungo come due sorelle, che si dipartono per vie opposte oppure si dirizzate alla istessa meta: poi s'allungarono sul letto, e, avvinte, attesero quella, che esse intravedevano con la mente malata come la liberatrice.

La morte non avrebbe tardato il suo compito. Quante ore passarono? Una sola ne trascorse e parve infinito. Nella stanza l'aria divenne ben presto irrespirabile: l'anidride carbonica in eccesso pesante, velenosa. Le infelici sentirono un nonzio cupo negli orecchi, un peso indefinibile al petto; avrebbero voluto reagire, ma non potevano. Le loro membra sembravano infiltrarsi sul letto e tutto turbinava d'attorno in una ridda fantastica, che i riverberi dei bracieri rendevano più tragica.

La stretta del loro abbraccio si era allentata: le mani, come intorpidite, non cercavano più le mani dell'amica. Morivano entrambe nella solitudine e nel silenzio.

La più anziana delle fanciulle ebbe di improvviso un sussulto violento: la sua fibra più robusta tentava ribellarsi all'azione del carbone. Volle chiamare, ma le sue labbra rimase non emisero che un gemito fioco. Pure si divincolò ancora e fu la sua salvezza insieme a quella dell'amica. Cadde dal letto e rovesciò il braciere che ardeva lentamente il presso; i carboni si sparsero sul pavimento e le bruciacchiarono dapprima le vesti, poscia le ustionarono le carni. Lo spasimo la tolse al suo svenimento e le strappò un grido, richiamandola alla realtà.

Come in un lampo comprese tutta la gravità dell'atto che aveva voluto compiere: l'istinto della propria conservazione ebbe il sopravvento, ed allora, stranamente, quasi carponi si diresse verso la porta ed invocò soccorso.

I vicini l'udirono. E subito tutto l'alto piano della casa fu a rumore. Donne e uomini, interrotta la cena, si slanciarono verso l'uscio della soffitta, donde partivano quelle grida fioche, soffocate, appena percettibili. Qualcuno riconobbe la voce delle Onesti, e avendo visto uscire dalle fessure della porta una colonnina di fumo, gridò:

— C'è il fuoco nella stanza delle due tessitrici!

Questa esclamazione accrebbe l'ansia febbrile in tutti, che in pochi secondi riuscirono ad abbattere l'uscio, spalancandone i battenti.

Uno spettacolo impressionante, dinanzi al quale le donne fuggirono atterrite, si presentò allora agli accorsi.

La stanza era illuminata solo a striscie rosse dai due bracieri, uno dei quali riflettava un barlume di luce sul letto, dove la povera Enrica, col volto cereo, dai lineamenti che cominciavano a disfarsi, giaceva svenuta.

Attraverso alla soglia era distesa boccone la Onesti, che, dopo aver raccolto tutte le sue forze per lanciare le grida d'allarme, era nuovamente caduta priva di sensi.

L'opera di salvataggio dei bravi vicini fu svelta ed efficace. Mentre due dei più robusti trasportavano fuori, sul pianerottolo le ragazze svenute, perchè venissero loro prodigate urgenti cure, altri aprivano le imposte e le finestre e spegnevano il piccolo incendio.

Passò del tempo, prima che le infelici rinvenissero.

Finalmente, quasi nel medesimo istante aperser gli occhi, guardandosi intorno stupite. Ma, mentre la più giovane, salvo un generale malessere prodotto dall'asfissia, non sentiva nulla, l'altra si diede a lamentarsi. In molte parti del corpo le scottature la facevano terribilmente soffrire.

Un medico sopraggiunto ne ordinò il trasporto d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, ciò che fu fatto subito per opera di due guardie municipali.

Ai nosocomio i sanitari le riscontrarono scottature di secondo e di terzo grado al braccio destro e all'anca, giudicandola guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni. Fu ricoverata.

La sua compagna, visitata dal medico recatosi sul posto, venne dichiarata guaribile in pochi giorni.

Poco dopo compiuto un salvataggio, giungevano colà i pompieri di quella sezione, che qualcuno si era affrettato a chiamare, temendo un incendio. Ma la loro opera non era più necessaria.

Necessaria si presenta invece un'indagine per scoprire le vere ragioni di un così triste tentativo. Ma non è qui nè il tempo, nè il luogo di indagare, per quanto tale ricerca potesse essere dolorosamente interessante. Ci limitiamo alla laconica frase ufficiale: «Tentarono suicidarsi per disperati d'famiglia».

Un tenente d'artiglieria che si costituisce in carcere.

Ieri mattina si è presentato alle nostre carceri giudiziarie il tenente d'artiglieria da fortezza Danse Lenti, d'anni 25, il quale deve scontare cinque mesi di reclusione.

I lettori ricorderanno che il giovane ufficiale fu condannato a tale pena dopo un processo svoltosi al nostro Tribunale penale in seguito a querela per corruzione di minorenne. I primi giudici l'avevano condannato ad un anno di reclusione, ma la Corte d'Appello ridusse la condanna a cinque mesi.

Gli incidenti della strada.

Il salciatore Giuseppe Maffei, d'anni 60, nell'attraversare la via San Donato, venne investito e gettato a terra dal ciclista Giovanni Mussotto, d'anni 24, riportando contusioni ed escoriazioni in più parti del corpo. Una guardia municipale lo fece medicare al Policlinico San Donato, e dichiarò il ciclista in contravvenzione, poichè la bicicletta era sprovvista di freno.

Un carro a due ruote, sul quale stava certo Domenico Gramaglia, d'anni 30, mentre era fermo in via Cottolengo, venne urtato violentemente e rovesciato da un altro carro, il cui conducente rimase sconosciuto. Il Gramaglia, cadendo, riportò la distorsione del due polsi ed una contusione alla regione giuteo sinistra. Una guardia municipale lo fece medicare al Policlinico San Donato, dove fu giudicato guaribile in giorni 15.

Percossa dallo sposo.

Certa Maria Notari, d'anni 30, abitante in via Borgone, si fece medicare al San Giovanni di alcune escoriazioni e contusioni alla gamba destra, che disse di aver riportate nella sua abitazione ad opera dello sposo, un noto lottatore, il quale la percosse verso le 2 di ieri notte per futili motivi. Guarirà in 12 giorni.

La Regina madre elargisce 2000 lire per i danneggiati di Villanova Scona.

Il gabinetto del prefetto ci comunica che la regina Margherita ha elargito la somma di 2000 lire a favore dei danneggiati dalla disastrosa frana di Villanova Scona presso Roncu Canavese.

Scambio di telegrammi per l'onomastico della Regina Margherita.

Agli auguri ed omaggi fatti pervenire, in assenza del sindaco, dall'assessore anziano commendatore Palestrino, a S. M. la Regina madre, in occasione del suo onomastico, l'augusta Sovrana rispose col seguente telegramma:

«Il suo gentile telegramma che mi reca l'augurio affettuoso di Torino non poteva giungermi più caro. Ne ringrazio di cuore lei e codesta cittadinanza. — *Margherita*».

Il nuovo vice-questore.

E' giunto a Torino ieri mattina ed ha preso possesso del suo ufficio il nostro nuovo vicequestore cav. Francesco Guarino. Egli viene da Roma, dove prestò servizio sino a pochi giorni fa in qualità di commissario e si distinse durante i tumulti di piazza del Gesù.

All'ottimo funzionario diamo il benvenuto.

Alla Scuola elettrotecnica.

La premiazione e la distribuzione dei certificati agli allievi licenziati dalla Scuola popolare di elettrotecnica avranno luogo giovedì prossimo alle ore 15.15.

ULTIME NOTIZIE

Nunzio Nasi ha lasciato Roma per la Sicilia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 10.

Nunzio Nasi è partito stamane, senza incidenti, alla volta della Sicilia. Alle 7 di stamattina i tre portoni dell'isolato in cui è compreso l'appartamento dell'on. Nasi non erano vigilati che da tre giornalisti, i quali si erano fraternamente divisi il compito della vigilanza. Alle 7.35 il figlio del Nasi, Virgilio, il 3 affacciato all'ultimo rampante della scala del portone di via Firenze, ad la pregato il portiniaio di chiamare una vettura. Pochi secondi dopo, nell'androne buio del portone è comparso l'on. Nasi, accompagnato dall'avvocato Cinelli e dall'avvocato Marincola. Una cameriera ha deposto sulla vettura un *plaid* ed una valigia, unico bagaglio dell'ex-ministro, ed in quattro, l'on. Nasi, il figlio e gli avvocati Cinelli e Marincola, sono saliti in vettura. Nella strada nessuno, all'eccezione dei giornalisti, che le due vetture seguono alla stazione l'onorevole Nasi.

Quando la vettura dell'on. Nasi volge per via Nazionale, dalla finestra un po' socchiusa del quarto piano una manina di donna si agita in segno di saluto. L'on. Nasi volge per un'ultima volta lo sguardo alla casa che gli ha servito per tanti mesi di prigione e sorride un po' mestamente alla figlia.....

Il breve tragitto da via Firenze allo stabilone per il inizio di via Nazionale e di piazza dell'Esedra viene compiuto dalle tre vetture al galoppo. Alla stazione ovviamente nessuno ad aspettare. Appena però l'on. Nasi scende dalla vettura gli entra nella grande sala di aspetto, in mezzo al silenzio ed alla confusione delle numerose comitive di bagnanti che partono per la vicina spiaggia, gli viene incontro l'avvocato Solo, sindaco di Trapani, e poco dopo il signor Larosa di Trapani. Nasi non appare per nulla sofferente. Veste un *kraus* scuro con in capo un cappello duro nero. Nasi si avvicina allo sportello e si fa staccare insieme all'avv. Marincola un biglietto di prima classe per Napoli. Il figlio Virgilio intanto si avvicina a lui e gli dice:

— Ma padre sarebbe bene di salutare i giornalisti.

Ci avviciniamo così all'ex-ministro in mezzo alla folla dei parenti.

— Parte soddisfatto? — domandiamo noi.

— Come si può esserlo nelle mie condizioni? Ma sono contento che i miei amici abbiano ascoltato i miei consigli e non siano venuti alla stazione a salutarmi e fare qualche dimostrazione, che sarebbe stata per me dolorosa.....

Quindi si ripete i suoi timori per la traversata, che si presenta un po' fastidiosa, anche perchè il *Pachino*, il piroscafo su cui si imbarcherà, reggo poco al mare. Ed entriamo, così parlando, in stazione. Appena l'on. Nasi giunge dinanzi al treno, già formato, borbotta qualche parola fra sè e sè. Vede in mezzo alla folla un numero non indifferente di conoscenti e di ammiratori. Infatti si vedono un centinaio dei più noti della colonia siciliana di Roma, ma nessuno si muove. Nasi continua a parlare con noi. Egli si dice: «Vedono! quando ero ministro non sono mai entrato nella stazione, nè dal ristorante, nè dall'ingresso pubblico. Io, che sono stato dipinto come un dominatore ed un amante di popolarità, entravo sempre di là». Ed accenna colla testa alla portiera della dogana.....

Il colloquio è interrotto perchè i conterranei dell'on. Nasi, per quanto lo vede obbedisco alla consegna di non «dimostrare», si avvicinano a lui in gruppo serrato, con a capo l'avvocato Martini, già suo difensore, il dottor Litonato ed il comm. Schiavo, della Corte dei Conti, ed altri. Si scambiano saluti, si fanno auguri di buon viaggio, ed all'on. Nasi tocca sobbarcarsi alla prima fra le varie fatiche che gli aspettano in questo viaggio di ritorno alla terra natia. Tutti hanno qualcosa da domandare, tutti un nuovo ammiratore da presentare. Nasi parla con tutti; risponde a tutti gentilmente.

Nel treno parecchi viaggiatori partono solo per godere lo spettacolo del viaggio di Nasi fino a Napoli, almeno fino all'abbordo del *Pachino*. Vi sono perfino due amici dell'onorevole Martini, venuti appositamente da Reggio Emilia. Virgilio sceglie un compartimento per il padre nell'ultima carrozzina del treno, ed un compiacente ferroviere si mette a guardia del posto, che difende strenuamente dalle insidie e dai tentativi dei numerosissimi viaggiatori.

Finalmente l'on. Nasi, mentre la folla di curiosi ed ammiratori è venuta aumentando, tanto da impedire la circolazione, e dagli sportelli del treno per Napoli e di quello vicino sporgono centinaia di teste, si decide a salire nel compartimento, accompagnato dagli avvocati Marincola e Mazzarese, presidente del Comitato «Pro Nasi», e dal sindaco Solo, che parlano con lui.

La folla si addensa: la porta del compartimento resta aperta: nel vano si profila la figura dell'on. Nasi, ritto in piedi nello stretto corridoio laterale del carrozzone.

Alle 8,14 con due minuti di ritardo il treno si mette in movimento. La consegna non ha più la forza di contenere l'anima della folla di siciliani assiepati intorno al treno: parte un applauso ed un grido: *Evviva Nasi! Evviva il ministro Nasi!* Nasi si sporge ancora una volta dalla finestra per salutare i giornalisti e gli amici. L'applauso e gli evviva del piccolo gruppo di siciliani in mezzo alla folla varia e rumorosa della stazione si perdono, mentre il treno scompare.

Nasi sarà ospite a Napoli del signor Miranda direttore della clinica odierna dell'Università di Napoli.

Dall'America l'on. Nasi ha ricevuto lusinghieri inviti; egli ha risposto che pur essendo commosso di tale manifestazione ha dovuto suo malgrado declinare gli inviti stessi, non dovendo muoversi per ora dall'Italia.

A che si riducono i preteso maltrattamenti dell'anarchica Rygier in carcere.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 8:

Ricorderete, per avervelo telegrafato a suo tempo, che la giovane rivoluzionaria Nora Rygier, libera sposa di Virginio Corradi, socialista milanese, era venuta a scontare la pena inflittale dal Tribunale di Milano per opuscoli antimilitaristi, nella nostra casa penale di Santa Verdiana. La Rygier si lamentava di maltrattamenti e di sevizie, di cui sarebbe stata segno da parte del personale di custodia, specialmente delle suore, e Corradi ne informava il segretario della nostra Camera del lavoro perchè se ne interessasse il locale gruppo consigliare socialista e il sindaco, che è il presidente della Commissione visitatrice delle carceri cittadine.

Informatomi, mi risulterebbe trattarsi di una montatura. La Rygier, intollerante delle disposizioni del regolamento interno, pretenderebbe non rispettarle, specialmente trattando la propaganda rivoluzionaria fra le condetenute. Vorrebbe che le fossero subito, a tutte, consegnate le lettere che le giungono dalle sue correligionarie, mentre pure la visita è tassativamente il regolamento. Le si dà una compagna di cella non detenuta che fece morire il proprio marito ed alla quale desiderava l'isolamento delle carceri di Milano. Si impazientisce quando le sue tentano impartirle principii religiosi, preconizzando continuamente alle condetenute il perdono di Dio per la compagna di cella, malgrado il delitto commesso, perchè essa è religiosa e penitente.

Questo è tutto: di maltrattamenti veri, materiali non v'è nessun accenno.

Lo stato di Eulenburg.
Continua l'ostruzionismo contro la sorveglianza Kistler.

Berlino, 21, ore 8.

Si annunzia ogni che l'ostruzionismo mosso contro il consigliere Kistler per continuato alla sorveglianza continua nonostante il rinvio del processo Eulenburg. Kistler è stato lasciato in libertà. Non si pubblica alcun particolare nuovo sullo stato di salute del principe di Eulenburg.

Il principe di Eulenburg, che dall'ultimo udienza si trovava ancora nella sala delle conferenze all'Ospedale della Carità, è stato trasportato stamani nella sua antica camera al primo piano. Il medico capo Siecer, dopo un esame dell'infermo, ne ha autorizzato il trasferimento. Lo stato generale dell'infermo è poco soddisfacente. La prostrazione di Eulenburg ed i figli sono rimasti fino a tarda ora al capezzale del paziente.

Il brindisi di Fallières ai Sovrani di Danimarca.

Copenaghen, 21, ore 7,30.

Al brindisi del Re il presidente Fallières ha così risposto: «Sire! Ringrazio ben vivamente Vostra Maestà e Sua Maestà la Regina per gli amabili saluti di benvenuto, e tengo a dirvi quanto sia commosso pei termini nei quali avete ricordato il vostro recente soggiorno a Parigi, il ricordo del quale ci resta sempre caro. Vostra Maestà ha voluto assicurarmi che sarà fatta una accoglienza calorosa dalla Danimarca al presidente della Repubblica francese. Conoscendo i vostri sentimenti amichevoli e quelli del vostro popolo per la Francia, io non potevo dubitarne; ne trovo già la prova nelle cordiali dimostrazioni di simpatia avute dal mio arrivo a Copenaghen. Questi sentimenti sono analoghi ai nostri; il nostro più vivo desiderio è di veder consolidare ogni giorno di più i vincoli secolari di amicizia che così felicemente uniscono i due paesi, ed è con questo pensiero, Sire, che alzo il bicchiere alla felicità di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina e della Famiglia Reale, e bevo alla prosperità della Danimarca».

Dopo il brindisi di Fallières la Musica ha suonato l'Inno danese.

Nella serata il Re, su domanda di Fallières, gli ha presentato tutti i ministri, col quali il presidente si è intrattenuto lungamente, e specialmente col conte Raben, ministro degli esteri. La regina Luisa, da parte sua, si è mostrata molto gentile verso i personaggi francesi, col quali ha conversato lungamente.

Il Re ha fatto consegnare a Pichon le insegne in brillanti dell'Ordine di Danebrog. Parecchi altri personaggi del seguito del presidente ricevettero pure delle distinzioni.

Anche il presidente della Repubblica ha conferito un certo numero di decorazioni. I principi Hataid e Gustavo sono stati nominati grandi croci della Legion d'onore.

Parigi, 21, ore 10,5.

I giornali, naturalmente, commentano in termini molto favorevoli l'accoglienza calorosamente simpatica fatta a Copenaghen al presidente della Repubblica.

Il *Petit Parisien* dice che, se alcune persone possono vedere nell'accoglienza fatta dai danesi a Fallières una dimostrazione di pura cortesia, altri vi vedranno la prova che la Francia apparisce ai popoli amanti della loro indipendenza e della loro dignità come una nazione disinteressata, un'amica leale nei buoni e nei cattivi giorni.

Il *Figaro* insiste sul carattere serio e riflessivo delle entusiastiche manifestazioni della popolazione di Copenaghen in occasione del ricevimento di Fallières.

Il *Radical* crede che l'accoglienza fatta a Fallières sia degna del valoroso popolo cui le avversità non hanno mai diminuito il coraggio, nè ritardato la sua marcia verso il progresso.

Il *Gil Blas* scrive: «E' un amico fedele della Francia che Fallières ha salutato ieri nel popolo danese, democratico e patriotta».

L'*Action* approva pienamente il viaggio del presidente nel paese scandinavo, e vi vede una dimostrazione del desiderio della Francia del buon accordo con tutte le Potenze e della pace.

Ufficiali e soldati
che adottano al matrimonio dei "Giovani turchi,,

Vienna, 21, ore 7,15.

La *Neue Freie Presse* pubblica un interessante telegramma del suo inviato speciale a Monastir, telegramma che getta qualche luce sulla situazione. Il telegramma dice: «Il movimento dei giovani turchi domina completamente la regione del terzo Corpo d'armata ed in parte la regione del secondo Corpo. Il centro del movimento è nel *vilayet* di Monastir, ove il Comitato dei giovani turchi ha preso, in alcuni siti, la direzione del governo. Le Autorità sono impotenti e non possono prendere nessun provvedimento serio per combattere i ribelli, perchè il sentimento di solidarietà si manifesta tra ufficiali e soldati.

«Una delegazione degli ufficiali ha rimesso ai consoli esteri una memoria la quale domanda che questi, nei rapporti che dovranno dirigere ai rispettivi Governi, presino il loro appoggio alla buona causa dei giovani turchi. Gli emissari del partito dei giovani turchi hanno convertito quasi tutta la popolazione agricola. Secondo ogni probabilità, le bande bulgare faranno certamente causa comune coi giovani turchi, ed i kuzvalachi seguiranno probabilmente più tardi il loro esempio. I briganti di Oxeda sono entrati al servizio dei giovani turchi. Il Comitato dei giovani turchi ha proclamato nondimeno che il furto sarà condannato oramai con la pena di morte. Infatti il brigantaggio sembra essere quasi completamente cessato, o non si ode quasi più parlare delle operazioni delle bande.

«Ieri a Vodena alcuni ufficiali albanesi di rivoltella hanno costretto il vescovo greco ad accettare un proclama che minaccia il vescovo di morte se le bande greche non scompariscono dalla regione entro tre giorni. Il Comitato dei giovani turchi ha cominciato a perseguire le imposte».

Telegrafano ufficialmente da Sofia che il 18 luglio una banda greca ha trucidato a Ribary, villaggio bulgaro, nella regione di Monastir, 25 persone, uomini, donne e fanciulli. Vi furono inoltre quattro feriti. La banda ha bruciato tutto il villaggio. E' il clero che dirige le operazioni delle bande greche.

Londra, 21, ore 8 15.

Un comunicato ufficiale pubblicato questa mattina dice che l'opera del partito dei giovani turchi non ha dato luogo a negoziati fra le Potenze. Il comunicato aggiunge che negli ambienti ufficiali si ignora se il Governo russo abbia o non l'intenzione di inviare nelle acque turche la squadra russa del Mar Nero. La voce secondo cui due navi da guerra inglesi avrebbero ricevuto l'ordine di partire per i Dardanelli è destituita di ogni fondamento. La Russia non ha ancora fatto pervenire ai Governi delle altre Potenze quella parte del progetto sulle riforme in Macedonia che riguarda le questioni finanziaria e giudiziaria.

Gli avvelenamenti nell'esercito francese.

Ci telegrafano da Cherbourg, 21, ore 8:

Un nuovo caso di avvelenamento è stato constatato alla caserma di Val-de-Saire e si è manifestato sul soldato Guyodon, il quale ha 39 gradi di febbre. Fu trasportato all'ospedale in treno. Con il nuovo caso, la cifra degli avvelenati sale a 45. Ieri il sottosegretario alla guerra, signor Cheron, ha lasciato Cherbourg, dopo una nuova visita agli artiglieri ricoverati alle cucine ed alla caserma. Il signor Thomas, allievo di Picaguver, padre del soldato morto, è stato ricevuto dal sottosegretario Cheron, il quale gli fece le sue condoglianze e pregò un ufficiale di stare a disposizione del povero padre durante tutto il suo soggiorno a Cherbourg. Dopo la cerimonia funebre, che ebbe luogo ieri, alle 15, il corpo del soldato venne trasportato alla stazione, d'onde lo sfortunato padre trasportò al paese le spoglie mortali del figlio. L'autopsia ha stabilito che la morte è stata causata da avvelenamento. Le viscere dell'infelice saranno inviate a Parigi per le esperienze tossicologiche. Lo stato degli altri malati è ancora grave.

Una carcere francese degna dell'inquisizione.

Saint-Etienne, 21, ore 7.

La Prefettura sta compiendo delle indagini mosse relativamente ad una grave agitazione avvenuta nella prigione dipartimentale di Bellevue. Alcune settimane or sono una madre di famiglia, la quale doveva essere liberata entro sei giorni, si spaccò il ventre con un paio di forbici e soccombeva poco dopo all'ospedale. Recentemente un detenuto tentò pure di uccidersi tagliandosi i polsi con un coltello. Questi detenuti, almeno a quanto si afferma, avrebbero voluto sottrarsi in questo modo ai cattivi trattamenti di cui erano oggetto alla prigione. Nelle indagini si segnalavano inoltre la cervica ingiustificata di un guardiano padre di cinque bambini che aveva venti anni di servizio, la riabilitazione di un ufficiale di un guardiano irriprovevole ed infine favori singolari di cui godevano certi prigionieri, mentre altri si lagnano di brutalità senza nome.

S'impicca per sfuggire la ghigliottina.

Versailles, 21, ore 8.

Uno degli assassini della Lusson, la lavandaio di via Joly, ha tentato la scorsa notte di mettere fine ai suoi giorni nella cella che lui occupata nella prigione della nostra città.

Una grande animazione regnava nella città in occasione della festa patronale. Il frastuono della folla certamente giunse alle orecchie del prigioniero. Massimiliano Lorton, che dalla sentenza pronunciata contro di lui il 13 maggio è in uno stato di eccitazione grandissima. Egli credette probabilmente che quel frastuono fosse quello della folla che aspettasse il momento della sua decapitazione. Credette forse giunta per lui l'ora fatale, e tentò sottrarsi all'orrore di un'esecuzione capitale. Fatto è che, nonostante l'attiva sorveglianza di cui è oggetto, l'assassino tentò, verso le 3 del mattino, di strangolarsi nel suo letto per mezzo di liste tagliate dalle lenzuola. Il guardiano notturno, sentendo gemiti, penetrò nella cella e si affrettò a soccorrere il Lorton. Poco dopo intervenne il medico-capo della prigione, il quale dovette rimanere a lungo presso il prigioniero per rianimarlo.

Il Procuratore della Repubblica ha dato istruzioni affinchè i condannati a morte siano sottoposti ad una più stretta sorveglianza.

L'orribile elettrizzazione di un italiano agli Stati Uniti.

New York, 21, ore 8,55.

Due assassini, uno italiano ed uno americano, sono stati giustiziati per mezzo dell'elettrizzazione nella prigione di Sing Sing. Per l'americano tutto fu per l'italiano. Alla prima scarica la sua capigliatura rimase bruciata e l'uomo dava manifestazioni di soffrire orribilmente. La corrente fu nuovamente lanciata attraverso il disgraziato: ma non fu che dopo sette minuti e mezzo di sofferenze atroci che il disgraziato morì.

Stato Civile di Torino
20 Luglio 1908.

MATRIMONI: Campia Aralido con Negrotti Margherita — Gai Francesco con Carrone Anna — Garbero Domenico con Pozzi Virginia — Peloni Vincenzo con Duodero Rosalia — Schierano Guido con Fasola Teresa — Toura Paolo con Grana Rosa.

NASCITE 32; cioè maschi 19, femmine 13.

MORTI: Sacerdote Giulia nata Reynaud, d'anni 64, di Torino, negoziante, via Maria Vittoria, 36. Sardo Benedetto, id. 30, di Salusso, garzone, via Rossini, 12.

Panighetti Felicia, id. 75, di Torino, agiata, via San Dalmazzo, 20.

Carmagnola Carlo, id. 53, di Piova, agiato, via San Secondo, 70.

Milano Teresa nata Rosetta, id. 30, di San Germano Vercs, trasitrice, via Circonvallazione, 198.

Trivè Secondo Antonio, id. 71, di Torino, contadino, via Bertoulla, 568.

Gisopro Massimo, id. 36, di Biella, muratore.

Andreone Giuseppe, id. 12, di Rivo, scolaro.

Maggiocavallo Carolina, id. 52, di Cuneo.

Magnocavallo Luigi, id. 52, di Brienza, pittore.

Faer-Nau Antonio, id. 65, di Cantoira, contadino.

Mocon Angiolina e Rastella Gal, id. 26, di Biella, tessitrice.

Spagna Giuliano, id. 12, di Torino, scolaro.

Notario Domenica Marg. ved. n. Benotto, id. 80, di San Benigno.

Mercuri Carlo, id. 22, di Chiavris, soldato fanteria.

Ciapotto Carlo, id. 76, di Arbore, domestico.

Prelavorio Gaetano, id. 69, di Villar Dora, bracc.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 58, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 23. Non residenti in questo Comune 5.

Borsa di Torino.
21 Luglio.

Prezzi delle ore 11.55.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 35.

CAMBI E VISTA.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 35, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 08, lettera 25 11.

PREZZO DEI VALORI AFFARI FINE CORRENTE.

Azioni Banco d'Italia 1245, 1246, 1246 1/2.
» Commerciale 782, 783, 781 1/2, 782, 782 1/2.
» Banco di Italiana 103 1/2, 104 1/2, 105.
» Ferrovie Mediterranee 301, 303 1/2.
» Cotonifici Vicentini 455, 456, 457, 458, 460, 459, 458.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 per contanti 500.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 506.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 491.

Mercato alquanto migliore. Concimi in leggera ripresa, nonostante numerose offerte, però facilmente assorbite.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 luglio.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 724,6; ore 15: 721,6; ore 21: 722,0. Stato atmosferico. — Ore 9: q. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: nuvolo p. sereno.
Acqua caduta millimetri 0,3.
Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali
Massima + 22,0 Minima + 11,0

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fonzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

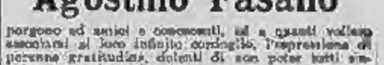
TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *La Principessa terribile*, dramma L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette delle Città di Milano, Rovini e Zerboni), ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran; *Matrimonio*, per canto e orchestra del M.° G. A. Castil - Bozzo dell'atto terzo dei *Fanat di Granard* e *Tordi al fo*, addio e sul lungo Paganelli (Serata dell'artista signore Gea Garisenda) — L. 1.

TEATRO BALDO (Compagnia dialettale napoletana Scelzo-Cosenza), ore 20,45: *Uno cambriccola di donne*, commedia brillante in tre atti di Micheino) — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Family American Biographak), dalle ore 20,30 alle 23, rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 20.

TEATRO TORINESE (Cinematograph e Lux e), rappresentazioni cinematografiche dalle ore 20 alle 23 — L. 0 20.



Dopo lunga malattia, sopportata cristianamente e munita dei conforti religiosi, spirava oggi

Nina Rob

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

20 Luglio.

Godimento del 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 52 1/2.
Rendita 3 75 % (piccola rendita da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 103 62 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 62 1/2.
Rend. 3 1/2 % netto: prezzi nom. 100 52 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 3500) prezzi nominali 102 62 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,500). prezzi nominali 102 62 1/2.

Godimento del 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mese in f. 1240, 1245, 1246 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in f. 782, 783 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — c. d. m. 1 f. 471, 468, 460, 458, 456, 454, 457, 454 f. c.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 3 1/2: denaro 25 09, lettera 25 12.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1248, 1244, 1245, 1246.
" Commerciale 786, 784, 780.
" Meridionali 649, 647, 648.
" Mediterranee 394.
" Concimi Vicenza 471, 461, 459, 456, 454, 455, 457, 459, 458.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per contanti
" Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont.
" Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 491.

Mercato pessimo. Concimi offertissimi, con scarsissime contropartite; ribassato per 25 lire in apertura il 471, caddero subito a 460, 458, 454, 456. Rimanente pure assai debole e con pochissimi affari.

Prezzi nominali 20 luglio.

Debiti redimibili

Prestiti.

Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o
Buoni Fondiari 1866) 5 o/o

Obbligazioni.

Asse Ecclesiastico 5 o/o
Ferroviarie 3 o/o emesse per lo stralcio delle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (semiss. 1885-86-89) - Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie

Obbligazioni.

Strada ferrata Romane (detta comasi) 3 o/o
Strada ferrate del Tirreno 5 o/o
Ferrovia Marmirana 5 o/o
Strada ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o
Strada ferrate Novara 5 o/o
Strada ferrate Cuneo 5 o/o
id. id. id. 3 o/o
Strada ferrate Genova-Voltri 5 o/o
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o
Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o
Soc. fer. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1863)
id. id. 3 o/o (Emissione 1864)
id. id. 3 o/o (Emissione 1865)
Soc. fer. Cavalermaggiore-Alessandria 3 o/o
Strada ferrate Livornesi serie A 3 o/o
id. id. id. serie B 3 o/o
id. id. id. serie C 3 o/o
id. id. id. 1ª serie D 3 o/o
id. id. id. 2ª serie D 3 o/o
R. fer. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto e. A 3 o/o
id. id. id. id. id. B 3 "
id. id. id. id. id. C 3 "
Obbligazioni dei canali Cavour e o/o
id. per i lavori del Tevere 5 o/o
id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o
Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o

Azioni.

Privilegiate dalla Soc. per le fer. del Monferrato emesse al tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o
24 comuni della Soc. fer. del Monferrato per i tronchi Ivra, Castagnole, Castagnole, Moretta

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1899) (R. decreto 6 agosto 1870) 3 o/o
id. id. serie C (2.a emissione 1885)
id. id., serie C (3.a emissione 1885)

Prestito.

Unificato della città di Napoli 5 o/o

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o
Credito Comunale e Provinciale
Credito Comunale e Prov. (Roma) 5 75 o/o

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese
Ferrovie Meridionali
id. Secondarie Sardegna
id. Sarde, serie A
id. id. id. B
Strade ferr. dalla Sicilia 4 o/o oro Em. 1899
id. id. id. 1/2 1/2
id. id. id. 1903
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche
Officine di Savigliano
Società Bidesurgiche di Savona
id. Napoletana di Imprese Elettriche
Società Carburo di calcio (Roma)
id. Miniere di Montepromina
id. Manifattura Lane Borgosesia
id. Miniere e Ribe
id. Unione Italiana Tramways Elettrici
id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2
Unione Esercizi Elettrici
Prestito Provincia Alessandria
id. Provincia di Lucca

Cartelle.

Credito Fond. di San Paolo 4 o/o
id. id. 4 1/2 o/o
id. id. 3 1/2 o/o
D. d. Italia 3 1/2 o/o

Istituto Italiano Credito Fondiario
id. id. id. id. 4 o/o
id. id. id. id. 3 1/2 o/o

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Società Bancaria Italiana
Banco di Roma
Banca di Torino (stragiudiziale)
Società Finanziaria e Industriale Torinese

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali
id. id. Secondarie Sardegna
id. id. Sicule
id. id. Mantova-Modena
id. id. Nolfo
id. id. Piacenza (1.a emissione)
id. id. id. (2.a id.)
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche
Società Anonima Tramways Vercellesi
id. Ferrovie del Vomero
id. Romane Tramways-Omnibus
id. Navigazione Alta Italia (Torino)
id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

Società Italiana per il Gas
id. Consumatori Gas-Luce
id. Officine di Savigliano
id. Elettricità Alta Italia
Ass. Italiana Carburo di calcio (Roma)
id. Ferriere Italiane (Roma)
id. Elettricità già Cruto
id. di Applicazioni elettriche
Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)
Società Anonima Officine già Diatto
id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)
id. Ferriere Piemontesi già Vendel e E.
id. Fonderia di cratteri (Rubiolo e C.)
id. Siderurgica di Savona
id. Fabbrica Italiana di Lime
id. Italiana di Elettrochimica (Roma)
id. Acciaierie di Terni
id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.
id. R. Ital. costruz. autom. (Intra) (s.)
id. Automobili Rapid
id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio
id. Automobili e Velocipedi Fiat
id. Officine Sesto S. Giovanni (Carnona)
id. Junior (Fabbrica Automobili)
id. Officine Torriximer per Autom. e vel.
id. Pist-San Giorgio
id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)
id. e Fides Fabbrica automobili (Roma)
id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)
id. Fabbrica Automobili « Italia », Torino
id. Officine elettriche genovesi
id. Italiana dei Rami (Genova)
id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)
id. Alti forni Gregorini
id. Milanese industrie meccan. (Milano)
id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio
Unione Esercizi Elettrici
id. Industrie Metallurg. ehe « Torino »
id. Fonderie Poncardi
id. Fonderie e Smalterie ed affini
id. Cairano Automobili « Scat »
id. Carrozzeria Automobili Taurea
id. Ing. V. Tedeschi e Comp.
id. Piemontese Automobili S. P. A.
id. Officine Agnelli per mat. ferr. e tram
id. Stab. G. Foviara e C.

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino
id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)
Assic. Agricola ind. « La Codigoro »
id. Molini e Pastifici Pastapel a (Roma)
id. Italiana del Glucosio artificiale

250	Id.	« Eridania » di Genova		—
250	Id.	Bonifiche Ferraresi	861	—
50	Id.	Romana Fabbrica Zucchero		—
50	Id.	Stabilimento Fratelli Maraschi	15	—
100	Id.	Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	175	—
100	Id.	Torinese panificazione e pasticceria		—
100	Id.	Raffinerie Italiane (Milano)		—
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)			—

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana		814	—
250	Id.	Cartiere Meridionali	275	—
500	Id.	Manifatture Lane Borgosesia	571	—
100	Id.	Calci Cassale	170	—
500	Id.	Anonima Pellami e Cafiature	175	—
100	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)		—
500	Id.	Id. Tessuti stampati (Milano)		—
200	Id.	Istituto Romano di beni stabili	275	—
100	Id.	Miniera Solf. Tresza Alta (Bologna)		—
250	Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici			—
500	Società Miniere di Monteponi		580	—
100	Id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)		—
50	Id.	Fabbrica cerniei Parenzani		—
500	Id.	Amiderie Italiane (Milano)		—
500	Id.	Giovanni Gilardini		—
500	Id.	Cotonificio Fiorentino		100
500	Id.	Concerie Italiane Riunite		—

ND. Le offerte che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le offerte che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Listino del mattino, ore 12 — Continua il cattivo andamento, ed in proporzioni maggiori anzi dei giorni scorsi. La Banca d'Italia fece 1251, 1228; la Commerciale 788, 785, 786; il Credito 550 50; le Meridionali 648; le Mediterranee 394 50; le Terni 1382; le Edison 637, 634; i Concimi, esordirti a 477, caddero a 470, per terminare poi a 472. Sostenuta la Rendita a 103 50 e 103 52, per fine mese. Quasi immutati i Cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16 — L'indirizzo mercato dà aperto dei dirigenti, e la persistente scarsità di affari, i corsi pessimi di Genova e l'audacia di alcuni ribassisti, contribuirono alle nuove e forti reazioni odierne. La Banca d'Italia fece 1251, 1243; la Commerciale 788, 780; il Credito 550 50 e 549; le Edison 640 e 642; le Savona 340 50, 345; le Ansaldo 190, 186; le Edison 634 50, 632; le Raffinerie LL. 336, 331; e le Montecatini 114 circa; i Concimi 477, 450; e le Terni 1365, 1345. Resistente la Rendita tra 103 52 e 103 47, per fine mese. Cambi immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita italiana 3 75 0/0 per contanti 103 45.
" 3 75 0/0 per f. m. 103 45.
Banca d'Italia 1248 — Credito Fondiario 510 — Banca Commerciale 785 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 101 75 — Navigazione Generale 418 — Tramways 334 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1049 — Condotte d'acqua 321 — Ansaldo 191 — Ferriere Italiane 240 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 217 — Antimonio 106 — Minière Ligustiere 87 — Montecatini 114 — Immobiliare 258 — Beni stabili 274 — Imprese Fondiarie 90 25 — Fondi Rustici 135 — Carburo 582 — Kerka 202 — Valdarnerina 150 — Prodotti azotati 180 — Elettrochimica 74 — Prodotti chimici 158 50 — Forni Elettrici 77 — Romana solfati 57 — Estrattive 57 — Zuccheri romani 73 — Molini Pontanella 83 — Bancaria 105.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Rendita italiana 103 48.
Banca 1244 — Comit 781 — Credito 7.. — Bancaria 103 — Meridionali 648 — Mitiol 398 — Rubattino 416 — Raffinerie 333 — Industrie 254 — Eridania 782 — Terni 1365 — Elba 640 — Savona 345 — Molini 137 — Semolerie 107 — Carburo 606 — Kerka 368 — Imprese 92 — Italo 32 — Officine 447 — Voltri 332 — Banco 105 — Ammonia 108.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 20 luglio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	103 48	103 47	103 57	—
» » f. m.	103 45	103 45	103 45	103 35
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 85	102 45	102 50	102 35
» 3 0/0	—	—	—	—
Banca d'Italia	1244	1242	—	1240 —
Meridionali	648	648	648 —	649 —
Mediterranee	393 50	393	394 50	395 —
Banca Generale	—	20	19 —	—
Lanificio Rossi	—	—	1251 —	—
Cotonif. Cantoni	—	—	543 —	—
Nav. Gen. Italiana	418	418	419 —	—
Raffin. Zuccheri	339	—	334 —	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	67 —	—
Società Veneta	—	—	107 —	—
Obbl. Meridionali	—	—	331 50	—
» Ferr. ital.	—	—	303 50	—
Cr. Fond. R. It. 4 0/0	—	—	504 50	—
» » 4 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Risparmi 5 0/0	—	—	512 —	—
» » 4 0/0	—	—	345 75	—
Acqua Marcia	—	1470	—	—
Immobiliare	—	258	—	—
Società Tramvia	—	134	—	—
» Gas	—	1040	—	—
Condotte Acque	—	321	—	—
Banco Roma	101 50	102	101 50	101 —
Credito Italiano	550 —	552	551 —	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	511	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	582	—	—
Banca Commerc.	778 —	785	785 —	—
Azioni Terni	1355 —	—	1349 —	—
» Edison	—	—	636 —	—
Risanamento	—	30	—	—
Soc. Ital. Ricostruz.	—	—	1 5	—
Eridania F. Zucch.	785 —	—	—	—
Ansaldo-Armstr.	189 —	—	—	—
Ln. F. Cart. 2 1/2 0/0	—	485	—	—

CAMBI:

Francia	99 90	99 915	99 90	99 90
Londra	25 09	25 095	25 10	25 095
Germania	123 10	123 025	123 —	123 125

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 luglio. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 20-25 luglio. — Per gli stanziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 20 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Stndacati delle borse italiane di oggi è L. 99,90.

Genova, 20 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 90 — Londra 25 09, 3/4 — Germania 123 02 1/2 — Svizzera 99 92 1/2 — Belgio 99 50 — Austria 101 80 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 (Chiusura).

Rendita franc. 4 0/0 ammortizzabili	—	Rend. Spagn. estero	90 15
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 07	Banca Ottomana	699 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fine	39 70
Rend. ital. 3 3/4 0/0	—	Credito Fondiario	—
Cambio su Londra a vista	25 18	Suez	—
Comml. ingl. 3 0/0	97 0/16	Lotti Turchi	177 50
Obbligaz. Lombarde	336 —	Ferr. Merid. a terz.	651 —
Cambio sull'Italia	12a 31/16	Rend. Russa nuova	78 75
Turco nuovo	98 20	Nuovo prest. Russo	96 70
Banca di Parigi	1695 —	Rend. portogh. 3 0/0	62 3/4
Tunisino	459 —	Banca di Francia	—
Egiziano 4 0/0 rend.	103 90	Cambio su Madrid	13 80
Rend. Ungher. 4 0/0	83 20	Banca C. com.-r. ital.	192 —
		Mobilia Serbe	83 25
		Rio Tinto	1651 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna, 20.

Credito Austriaco	810 —	Lira italiana (carta)	95 60
Lombardo	116 —	Rend. Austriaca (arg.)	99 5
R. Anglo-Austriaca	894 75	Id. in carta	98 40
Austriache	894 —	Unione Bank	640 —
R. Austro-Ungarica	1711 —	Rend. Austr. in oro	118 80
Mobiliari d'oro	19 10	Ungheresi 4 0/0	91 45
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	83 5
Cambio su Parigi	95 61	Banca Franc. Ital.	486 —
Cambio su Londra	239 67		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 21.

Cambio su Londra	—	Obbl. Ferr. It. 4 0/0	90 80
Cambio su Parigi	—	Obbl. Meridionali	—
Cambio su Italia	—	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	104 —	Ferr. Meridionali	102 30
Rendita Italiana	104 70	Ferr. Mediterranee	78 —
Id. Rus nuovo	—	Banca Commerciale	—
Cons. Pruss. 4 0/0	91 90	Russo (contanti)	214 60
Rend. Turca 4 0/0	90 80		

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 18 — Aggio dell'oro 12 1/8.

Buenos Aires, 17 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 25.

Londra, 17 — Argento pence 24 7/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 — L'argento si quota a cents 58 di dollari 58 —; per cento troy del titolo di 900 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed Assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 19 luglio 1908.

Organzini		C.	3	Kg. 294.400
Trame		»	8	» 144,97
Greggie		»	4	» 263,50
Lana		»	—	» —
Articoli diversi		»	—	» —
	Totale	C.	9	Kg. 708.60
Sete pesate		»	—	» —
Sete pesate		»	—	» —
	Totale	C.	9	Kg. 708.60

Cali estratti nel mese e nell'oggi:

Stagionati	N.	248	Kg. 11240.00
Pesati	»	312	» 9150.50

Mercato del bestiame

Bollettino dal 13 al 19 luglio.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — bovini: 15 vitelli e 894 buoi — maggiori e minori di 1 anno: 1 — vaccine n. — suini 45 — capre n. — agnelli 0, capretti 0. — Totale 1103.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, modenesi, ungheresi, svizzeri, metici, bimetici.

Suini: nostrali, romagnoli, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini: pochi esemplari bisilani.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al mercato: Bestiame da macello: 1.a qual. da 0 90 a 0 —; 2.a qualità da 0 80 a 0 —; Vitelli da 0 80 a 0 —; 2.a qualità da 0 50 a 0 70 — Tori da 0 75 a 0 85 — maggio e manza, lavelli da 0 70 a 0 80 — Vacche e manzarelle da 0 70 a 0 75 — Buoi da 0 50 a 0 55 — Vitelli da 0 50 a 0 — 2.a qualità da 0 30 a 0 35

SAPOL BERTELLI
È IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA

Psiche

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRA
" SORGENTE ANGELICA „

F. BISLERI & C. - MILANO

Grande Stabilimento di
MOBILI
di **Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51.** Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini entrate, 400 e più letti in fantasia a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 80 a 550, ecc. 29

Acquisterebbesi VILLA
entro cinta o poco discoste, del valore di circa 80-125/mila Lire composta di 14-16 camere, con rimessa per automobili e giardino. Massima serietà e segretezza. Scrivere casella 1240 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20407

Deposito Lane
per calze, per scialletti e per maglieria. Lana di Borgovicco in due, tre e quattro fili, di Germania e di tutta la primaria filatura. Assortimento completo tutto l'anno. Presso l'antico Magazzino dei Fili PICCOLET, Corso Vitt. Emilio, 52, nel cortile (Porta Nuova), Torino. 19293

BUONGUSTAI
non confondete i nostri **CHIANTI DI GREVE** coi soliti comuni. Essi non hanno pari in Torino. Spec. Campionato Enologico, C. Vitt., 78. c 20355

MOBILI
Sposi o famiglie visitate i grandi magazzini GRAPPIO, Via dei Fiori, n. 5-6 c 15965

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, L. ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI. Torino. 18755

LEVATRICE
SAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 30, Porta Susa (molti anni pensionie per partorienti). Cure segrete a prezzi convenienti. 670022

LEVATRICE
Albina Formaglio-Colla
Pensione, camere separate. Cure materne. *Prezzi ridottissimi.* Via Fiori, 9, (Porta Nuova), Torino. c 17503

Gli annunzi si ricevono da
HAASENSTEIN e VOGLER

Da oggi fino

al

26 corrente

in ricorrenza di

SANT'ANNA

Effemeride: *E' scritto negli annali antichissimi che il miglior regalo a farsi per Sant'Anna è un vero ingrandimento fotografico in Excelgrafia, incorniciato in lunette 48×60, e che costa solo lire cinque e cent. cinquanta*

GRATIS

a tutti i nuovi clienti dello Studio Fotografico Excelgrafia, via Barbaroux, 4, p. p., Torino:

Un Ventaglio " Ideal „
Un Pallone Giapponese
Un notes internazionale
Un ingresso gratuito al Cinematografo Excelgrafia, via Finanze - Torino.

LE SIGNORE AFFETTE DA PELI sul viso, alle braccia, ecc., chiedano l'opuscolo che insegna a liberarsene *per sempre* senza l'uso dei soliti depilatori, i quali lasciano spuntare di lì a poco nuova i peli più forti e più grossi di prima. Si spedisce in busta semplicemente chiusa, senza segni di provenienza, a chi rimette Cent. 20 anche in francobolli alla premiata Ditta THE ELECTRICAL BATTERY, via Palestro, 3 — MILANO. 19680

SANREMO Bagni di Mare Grande Stabilimento
Spiaggia piana, sabbiosa, sicura. - Bagni in vasca. 15000

SCADENZA DI FATALI
MERCOLEDI', 29 LUGLIO, scade il termine utile per l'aumento del sesto sul prezzo a cui furono deliberati con verbale d'incanto 14 luglio gli stabili pervenutici in Comune dalla signora Miretti Margherita, e dal signor Malocco Lorenzo, in TERRITORIO DI PIOSSASCO, e cioè:

Lotto 1°: *Casa civile e rustica*, regione Piazza, con annesso giardino, orto e vigna, di are 25,13, *deliberato per lire 5000*;

Lotto 2°: *Prato irriguo*, regione Braida, di are 95,13, *deliberato per lire 6100*;

Lotto 3°: *Vigna, bosco e gerbi*, con entrostante casotto, regione Braida, di are 80,96, *deliberato per lire 3850*.

Per informazioni rivolgersi al sottoscritto in via Stampatori, 28. c 20347

Torino, 18 luglio 1908.

Avv. Camillo Simonelli, R. Not. delegato per la vendita.

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Provatelo colla pasta al sugo? Migliora all'istante tutte le minestre

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° **da consulta** di malattie, d'interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 17900

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 1007

CRISSOLO Valle Po m. 1325 sul mare
Grande Albergo della Corona
Gran salone di ricreazione, pianoforte, giornali, luce elettrica, ecc. Garage. Retta giornaliera da L. 5 in più, secondo la camera. 18546
CHIAFFREDO BESSONE, *proprietario.*

Società Bancaria Italiana
Anonima - Capitale Sociale L. 40,000,000 versato
Sede Sociale: MILANO
Torino, Genova, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo
Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ed Interessi:
2 1/4 0/0 disponibile L. 20.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.
3 0/0 disponibile L. 3000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni trentila lire in più.
3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.
3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 6000, 4 giorni L. 12.000.
3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per sondanza a 6 mesi.
3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per sondanza a 12 mesi.
Rilascio di assegni (*chèques*) pagabili in Italia e all'estero, di lettere circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.
Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, ala sul Regno che dell'estero, emissione di cedole, titoli estratti al portatore o nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.
Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costrutto.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi* all'anno Lire
Piccola	10
Media	» 20
Grandi	» 40
Grandi speciali	60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.
Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.
Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e *warrants*.
Aperture di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.
Qualsiasi altra operazione di Banca. 574

Il migliore dei tonici amari
ENOLITO
ALLA GENZIANA E NOCE VOMICA
preparato speciale del Chimico Farmacista
Cav. CARLO ASTRUA, Firenze
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO
all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898

L'**Enolito alla Genziana e Noce vomica** è il più efficace rimedio contro la **Dilatazione** e il **Catarro di stomaco**, nella **Disappetenza** e **Cattive digestioni** e in tutte le malattie dipendenti da **Dispepsia** o **Debolezza di stomaco.** 12686

Prezzo L. 3 la bottiglia grande e L. 1.80 la piccola
(Dazio in tutto il Regno: previo aumento di L. 1).

Vendita all'ingrosso presso i Preparatore CARLO ASTRUA, Chimico-Farm., via Martelli, 5, FIRENZE. — In TORINO, all'ingrosso, presso gli stabilimenti chimico farmaceutici Schiapparelli, A. Gandolfi; al minuto, presso le farmacie: Tarlera, Torta, dottor L. Bonicontro, dottor T. Bosio, Viglino, borgo San Donato, farmacia della R. Università F. Torta & C., e in tutte le principali farmacie.

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA

Esigere la marca « Sergente Angelico » e la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera
in TORINO 15 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 2.

BLENORRAGIA RIBELLE goccetta cronica
restringimenti uretrali ecc. **cura radicale assicurata**
COI MIRACOLOSI **BOLI DI S. ROCCO** MIGLIAIA DI GUARIGIONI
Scatole L. 3.50 - Per Posta L. 3.80 — CURA DI 6 SCATOLE L. 20 (franche di porto)
ESPOSIZIONE DI COPENAGHEN 1908 GRAND PRIX - MEDAGLIA D'ORO
Dott. Ar. Off. Farm. Dott. P. VIGANÒ - MILANO - Via Daniele Crespi, 7 - FARMACIA, Via Bezzecchi, 14

Rasoio di Sicurezza
con 12 lame di ricambio
LUNA
In vendita presso
Cav. G. CASTAUDI
Via Roma, 26 - Torino.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA

CURA RADICALE ANTISIFILITICA
ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. 7.
INIEZIONE ANTIGONORGICA L. E. PILLOLE L. 5 per guarire ostinate e ribelli, scolo a (goccetta) e perdite bianche.
UNGUENTO SALVENTE per ghiandole ingrossate, gonfi e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di cattivo aspetto recenti od inveterate L. 5.
PRIVATIVA GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto Dott. TENCA, *Milano* vicolo S. Zeno, 4. — Visite dalle 13 alle 15 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in *Milano*, laboratorio **Dott. TENCA**, al dettaglio, farmacia Emanuela, via S. Zeno, 2, Grazioli Erba, Manzoni e farmacia Zambelletti, Segretaria 6 spedizione i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. 1630
Deposito in **Torino farmacia E. Giordano** via Roma, n. 17.

Grandioso Assortimento
CAPPELLI GUERNITI
per Signora - Signorine e Bambini
Vendonsi col 30 0/0 di ribasso per fine stagione
E. MAGALLI
Piazza Vitt. Em., 10 - Succurs. via Basilica, 2.

L'AURORA Via Ponte Nuovo, 57 TORINO —(Casa propria)—
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 144
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Condutture per acqua e gas.
Cataloghi e progetti a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori.

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — *Esigere la Bottiglia d'origine*

SUPERIOR VIEUX COGNAC ✱ **VINO VERMOUTH** ✱ **GRAN LIQUORE GIALLO** — MILANO — 25
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

Agenzie e Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE per la Francia | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud: G. F. HOFER E C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania: G. ROSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
nell'America del Nord: L. GANDOLFI E C. - NEW YORK